PROF. AURELIO STOPPOLONI

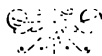
LA Marchesa de Maintenon

E

L'ISTITUTO DI SAINT-CYR

Con prefazione di **Paolo Vecchia**

« . . . È un peccato che dai numerosi volumi della signora de Maintenon, in cui abbondano le ripetizioni, non siano state estratte, in un ordine metodico, quelle pagine che contengono la sostanza dello spirito pedagogico di lei ».

COMPAYRÈ — *Storia della pedagogia*.

NAPOLI
LUIGI PIERRO, EDITORE
Piazza Dante, 76
1898.

Francesca d'Aubigné
Marchesa de Maintenon

PROF. AURELIO STOPPOLONI

LA
Marchesa de Maintenon
E
L'ISTITUTO DI SAINT-CYR

CON PREFAZIONE

DI

Paolo Vecchia

NAPOLI
LUIGI PIERRO, EDITORE
76, Piazza Dante, 76
1898.

ALLA CARA MEMORIA

DI

AMALIA ALBERICI

MILANESE

DONNA D'ANIMO ELETTO DI CUORE GENTILE

CHE IL FORTE INGEGNO LA RARA CULTURA

E L'INTERA VITA NOBILMENTE OPEROSA

CONSACRÒ

CON ALTO SENTIMENTO D'AMORE

ALL' EDUCAZIONE DELLE FANCIULLE

PREFAZIONE

Sulla signora Francesca d' Aubigné Marchesa de Maintenon hanno discusso i cortigiani de' suoi tempi, e molti letterati, storici e pedagogisti di ogni tempo. Si è discusso dell'indole della donna, delle ambizioni della moglie di Luigi XIV, della fondatrice dell'istituto di Saint-Cyr. Pur troppo non pochi scrittori sono stati l'eco più o meno fedele delle disparate opinioni della Corte del Re Sole; e gli uni non seppero perdonare alla d'Aubigné d'aver soppiantata madama de Montespan, ch'essa, nella sua domanda per ottenere una pensione, aveva chiamata « la meraviglia della Francia », e che, lusingata dall'accorta adulazione, le aveva ottenuto non

solo la pensione, ma anche l'ufficio di educatrice di due figli di Luigi XIV; gli altri non cessano d'ammirare una donna che, potendo tutto, non solamente non abusò della sua potenza, ma se ne servì per porre un argine al dilagare del libertinaggio dei grandi, per giovare agli infelici e per ottenere dal re atti di grazia e riparazioni ad ingiustizie.

In mezzo ad opinioni così discordi, non è sempre facile cogliere il vero e ritrarre l'indole e l'opera della Maintenon. Fra la Genlis, la quale scrisse che la d'Aubigné soddisfatta di essere sposa al re, rifiutò di venir proclamata regina di Francia, ed il Saint-Simon, che attribuisce alla sua vendetta la disgrazia del ministro Louvois, il quale aveva dissuaso Luigi XIV da tal passo; fra chi afferma che il re e lo Stato erano vittime dell'onnipotente signora, e chi assicura che la Maintenon restrinse tutto il suo pensiero a migliorare il suo reale sposo e ad aiutarlo a sostenere con animo rassegnato le sventure che lo colsero alla fine del suo regno: fra queste ed altret-

tali asserzioni è tale la discrepanza, che torna ben difficile vedere da che parte stia la verità. Non c'è scrittore intorno al regno di Luigi XIV, il quale non siasi più o meno largamente occupato anche della signora de Maintenon, oltre coloro che ad argomento speciale dei loro libri presero quasi esclusivamente la celebre donna: basterà citare Saint-Simon, Mlle de Scudery, Fénelon, Lavallée, Mme de La Fayette, La Baumelle, Voltaire, Caraccioli, la de Genlis, Regnault-Warin, Suard, Monmerqué, Noailles, Sainte-Beuve, Michelet, Faguet, Mezières, Compayré, Gréard, ecc.

Per siffatte ragioni, questo libro del professore Aurelio Stoppoloni, ha dovuto essere necessariamente un lavoro di diligente ricerca, e di critica assennata. Tutto quanto egli scrive intorno alla Maintenon e come « donna » e come « educatrice » (che sono i due aspetti sotto i quali la considera, e che formano opportunamente due parti del suo lavoro), è appoggiato a documenti che

l'A. cita, esamina e discute, ora accettandoli, ora mettendone in dubbio la veracità con ponderato avvedimento che riesce a convincere il lettore.

Nella prima parte l'A. non si contenta di esporre le avventure di Francesca d'Aubigné, che, nata in un carcere e passando per la strana condizione di guardiana di polli, poco mancò non morisse regina di Francia, ma ne esamina accuratamente l'indole, l'ingegno e le azioni ; e da quest' esame deduce che l'opera di questa donna, nella quale la mente superava di gran lunga il cuore, ed un perfetto equilibrio psicologico impediva le esaltazioni del sentimento, fu ugualmente benefica al monarca, strappandolo ad una vecchiaia licenziosa, ed alla Francia, dando al re saggi e disinteressati consigli utili allo Stato. La causa principale del dominio della Maintenon sull'animo di Luigi XIV in un'età già matura, deve appunto ricercarsi in questo carattere equanime della Maintenon, ch'egli soleva denominare « la ragione. » Que-

sta moderazione , questo nascondere al re medesimo il fascino ch' esercitava su di lui, potè essere un avvedimento femminile per conquistarlo sempre meglio, seguendosi così dalla d' Aubigné il consiglio del Fénelon « *mourir sans cesse à vous même* »; ma questa temperanza in tutto era nell' indole di questa donna perfettamente equilibrata. E se , come ben nota l' A. , essa c' ispira più stima che simpatia, ciò è appunto perchè in lei i caratteri dell' uomo predominano alle doti che noi sogliamo ricercare nella donna. Nè bisogna dimenticare che, a diminuire le tenerezze del cuor femminile, dovettero pur contribuire le sventure della sua fanciullezza e le lotte durate nella prima gioventù. Pertanto se non seppero trattenere la volubilità di re Luigi nè Luisa de la Vallière, la quale non voleva che affetto, nè la Montespan, che nel re vedeva la propria potenza, Francesca d'Aubigné lo avvinse per sempre, facendosi ugualmente stimare dal suo sposo, che nelle più gravi cure dello Stato rivolgendosi al

buon senso ed alla fermezza di carattere della Maintenon diceva: « *Consultons la raison. Qu'en pense votre solidité?* » La prudenza, che è il principale effetto dell'equilibrio dell'animo, regolò sempre la condotta della Maintenon; ed a questa prudenza, che è essenzialmente previggenza, deve certamente attribuirsi anche la sua determinazione, da parecchi censurata, di abbandonare il re sul punto ch'egli stava per morire. Andarsene, significava uscire dalla reggia con tutti gli onori, in quel momento in cui, avendo il morente perduto completamente i sensi, la sua presenza non poteva più essergli di alcun sollievo; restare, era mettersi in una condizione ben difficile rispetto all' avvenire. Anche in questo momento la Maintenon fu presente a sè stessa e rappresentò la calma della ragione. Forse la rappresentò un po' troppo vivamente!

***

Nella seconda parte l' A. si occupa della Maintenon come educatrice, seguendola passo passo a Rueil, ove ististuì una piccola casa di educazione affidata ad un'orsolina; a Noisy, ove la nascente istituzione si era accresciuta di molte fanciulle alle quali veniva data un'istruzione elementare, a Saint-Cyr, ove duecentocinquanta fanciulle ricevevano un'educazione signorile.

L' istituto di Saint-Cyr, il cui intento di provvedere all'educazione delle famiglie nobili impoverite dalle guerre, parve così nobile e così alto a Luigi XIV, che lo giudicò degno d'una regina di Francia (espressione che caratterizza il Gran Re e fa riscontro all'altra famosa « lo Stato sono Io ») è giudicata in modo differente, secondo i criteri coi quali si vorrebbero governati i convitti. Chi si aspetta assai più dal collegio che da una famiglia istruita, saggia e ben regolata, tende a dare al convitto un andamento tutto

diverso da quello della famiglia; chi invece considera il collegio come un sussidiario *artificiale* dell'educazione famigliare, cercherà di accostare il collegio più che sia possibile alla famiglia e di farlo rassomigliare a questa, per quanto l'artificio può riprodurre la natura, l'obbedienza fondata sulla suggezione può far le veci di quella che sgorga spontanea dall'istinto e dall'affetto, una numerosa aggregazione può reggersi coi modi semplici della società domestica. Ma, indipendentemente da tutto ciò, il merito della Maintenon sarà sempre quello, come osserva l'A., di aver ideato nn tipo di collegio che tanto si discostava dai pregiudizi de' suoi tempi intorno all' educazione della donna. Il convitto per le fanciulle era allora un rigido monastero; la coltura della donna era un'eco di chi un secolo prima aveva proibito alle donne lo studio delle lettere. Senonchè, mentre il Montaigne era stato condotto a tale proibizione da una specie di spirito cavalleresco (se pure non era una punta d'ironia), poichè egli di-

ceva che le bellezze straniere delle lettere nasconderebbero le bellezze spontanee della donna, ai tempi della Maintenon la si voleva ignorante, perchè giudicavasi a lei pericolosa la coltura.

Ma se nessuno può contestare alla Maintenon il merito d'essersi formata dell'educazione femminile un concetto molto più rispondente alla natura e dignità della donna; tuttavia, a quanto crediamo , questo merito risulta assai meglio dai suoi scritti che dai fatti, più dal nobile scopo che prefisse all'educazione femminile che da quanto seppe ottenere dal suo istituto: Saint-Cyr riuscì inferiore allo spirito della sua fondatrice, e la figura completa di questa grande educatrice, più che sul frontone del superbo edifizio, è nettamente scolpita negli scritti ch' essa ci ha lasciati.

Da prima la Maintenon aveva ideato un istituto che doveva rappresentare la reazione completa contro l'ignoranza ed i pregiudizi de' suoi tempi in fatto di educazione fem-

minile. Voleva fanciulle colte ma non dottoresse orgogliose, e le desiderava avvezze non ai lavoretti inutili ma alle occupazioni di casa; il suo istituto non doveva esser fatto per la preghiera ma per il lavoro, e doveva preparare le fanciulle alla vita domestica e formarne spose e madri. Giangiacomo Rousseau nel 1762 col suo *Emilio* presentava un modello di educazione libera e voleva preparare il buon marito; la Maintenon, settantasei anni prima, si era prefissa di portare la libertà nell' educazione della donna e di preparare la buona moglie.

Sventuratamente il fatto non corrispose alle intenzioni della fondatrice, la quale cambiò un po' alla volta interamente l'indirizzo educativo dell'istituto: ridusse la coltura letteraria poco più che al leggere ed allo scrivere; mise in dubbio se convenisse insegnare alle fanciulle la storia francese, eccettochè si trattasse d' impedire che le allieve confondessero la serie dei re di Francia con i principi delle altre nazioni; per timore che alle

giovanette la lettura facesse più male che bene, sostituì agli scrittori profani i libri religiosi; fece consistere il carattere nel rinunciare alla volontà. Così il collegio fu convertito in monastero.

Il nostro A. descrive minutamente questi due periodi pei quali passò Saint-Cyr, ed indica accuratamente le ragioni che indussero la Maintenon alla riforma cominciata nel 1792: essa voleva cacciare dal collegio quello spirito troppo mondano che vi si era introdotto con le recite del Racine fatte con tutto l'apparato d'una rappresentazione teatrale. Ma fra questo lodevole intento e l'aver quasi distrutto quanto aveva saviamente concepito ed in parte attuato, ci corre veramente troppo. Avere siffattamente ristretta l'istruzione che le virtù morali, non trovando più il loro fondamento in intelligenze illuminate, diventano ispirazioni dell'ascetismo e non convinzioni della mente; aver isolato le educande dalla famiglia, non permettendo le visite dei genitori che quattro volte all'anno

(visite brevi fatte davanti ad una maestra); aver sostituito nella direzione dell' istituto alle dame di S. Luigi le monache di Sant'Agostino: tutto questo fa vedere che il pentimento della Maintenon andò ben più oltre del male che aveva lasciato introdurre nel collegio, e che essa fece come chi volendo cogliere nel segno mira un po' troppo in alto. Senz'ammettere che la Maintenon non avesse più il *dessin d'amuser le roi*, che le attribuiscono M.me de la Fayette e il Michelet, l'accorta signora erasi avveduta che le visite della Corte turbavano la mente delle educande: ed ecco escluse completamente le visite da Saint-Cyr, convertendo il collegio in monastero. D'altra parte, o gli scrupoli religiosi che forse turbavano la coscienza della Maintenon in età già avanzata, o la minore sua resistenza alle correnti contrarie al sistema di educazione che seguivasi a Saint-Cyr, la indussero a rinunciare a molti di quei criteri ai quali s'era informata la prima istituzione. Sono regressioni psicologiche delle

quali abbiamo esempi ben più gravi anche ai nostri tempi. E, per dirla qui di passaggio, di tali senili conversioni politiche e religiose si tiene troppo conto da alcuni, i quali non pensano che sono effetti di rammollimento cerebrale, e che, in questi casi, nelle stratificazioni del carattere ritornano alla superficie sentimenti e pensieri della prima educazione, perchè appunto l'energia della volontà non è più valida a mantenere a posto quelle formazioni posteriori che l'educazione vi era venuta collocando al di sopra. Ritornando alla Maintenon, osserveremo tuttavia che da' suoi scritti, compilati anche dopo la riforma di Saint-Cyr, risulta chiaramente che l'educazione da lei ideata, senza potersi dire propriamente laica, si accosta, sotto vari lati, a quella che noi vogliamo nella donna. Per questa ragione abbiamo già notato che lo spirito educativo di Francesca d'Aubigné fu migliore dell' opera da essa creata, e che il suo merito si riconosce meglio ne' suoi scritti che non nel collegio al cui ordinamento essa li aveva rivolti.

Se il Michelet avesse notato questi due fatti così differenti, sarebbe forse stato men severo nel giudicare Saint-Cyr, che egli chiama *maussade maison*, e la sua fondatrice, ch'egli appella *sèche directrice.* Il Michelet giudica fiacca e falsa l'educazione di Saint-Cyr, la quale, sotto l'apparenza di semplicità, creava delle commedianti. « Ne dissimulons rien, egli soggiunge, Saint-Cyr ne fut créé que pour l'amusement du Roi. La plus sage disait: si je joue bien, le Roi me mariera. Ces gentilles *Esthers*, occupées à apprendre toujours des fictions (tragédies ou proverbes, dialogues de la directrice), *devenaient aisément des fines et fausses créatures.* » Che l'autore di *Nos fils* nel capitolo VI del secondo libro: *Culture supérieure de la mère — Savoir trop pour savoir assez*, non si contenti dell'educazione che davasi a Saint-Cyr, nessuna meraviglia; ma l'alto concetto che l'illustre scrittore ha « *de l'éducation dans la famille* » non potrà a quanto crediamo, pretendersi mai e poi mai dal collegio, e, diciamolo pure, per molto

tempo neppure dalla famiglia. L'educazione collegiale, specialmente per le fanciulle, è per se stessa un errore, per quanto possa essere ben sovente una necessità; è l' artificio portato nell'educazione, quell'artificio che il Rousseau voleva bandire da ogni educazione anche individuale. Ciò che è bello, onesto e santo nella convivenza domestica, può talvolta diventare brutto e pericoloso nel collegio; privazioni che non riescono troppo dure nei figli di famiglia, i quali attraverso le finestre veggono il mondo, suscitano rimpianti e destano desiderii entro gli alti muri del collegio e del convento.

Basterebbero queste osservazioni per mostrare che dovendo dall'educazione collegiale sparire necessariamente certe condizioni, certe immagini e certi sentimenti che saranno poi necessarii per la vita di casa, il collegio non potrà mai degnamente preparare giovani e fanciulle nè alla famiglia nè alla società. E rispetto all'obbedienza medesima, la cui abitudine moltissimi affermano

acquistarsi assai meglio sotto la severa autorità del direttore che non in famiglia, quanti disinganni non ci mostra l' esperienza riguardo a quest'abito, il quale supponendo il dominio di noi stessi è certamente uno dei primi elementi del carattere! È ben difficile che nei collegi l'obbedienza sia frutto di docilità e quindi spontanea; generalmente il giovanetto la considera come un'imposizione severa alla quale non potrebbe ribellarsi senza danni maggiori. Il giovane allora non vedrà il momento di scuotere il giogo, e quando sarà uscito all'aria aperta del mondo prenderà una corsa tanto più sfrenata quanto più lungamente dovette tollerare il freno. Dicasi altrettanto di altre doti delle quali nei collegi il convittore faceva sì bella mostra. La sua giovinezza era parsa un giardino di molteplici virtù; ma queste invece di crescervi per intima forza del terreno e della pianta, vi facevano bella mostra per l'arte dell'educatore; il quale poi ebbe ad accorgersi di avere non già coltivato un giardino ma ador-

nato di fiori una statua! Se il giovane allora, rientrando in famiglia o libero di sè, formandosi la propria società, non troverà un ambiente propizio, egli, spirito senza carattere e non preparato alla vita reale, o si concentrerà in se stesso, disingannato e sdegnoso, o diverrà facile preda di ogni partito. Ma di questi fatti intrinseci alla vita collegiale, nessun convitto può andare completamente esente.

Dalle quali considerazioni possiamo derivare che molte cose impedirono alla Maintenon d'imprimere un più razionale carattere a Sain-Cyr: i suoi tempi, le circostanze in mezzo alle quali sorse e si riformò l'istituto, la natura stessa di ogni collegio. La buona signora, che anche in mezzo alle grandezze della Corte andava ogni giorno, talvolta alle sei del mattino, a visitare il suo istituto; essa che dopo aver fatto prova d'un sistema di educazione se ne pentì sinceramente quando lo giudicò pericoloso, e ne sostituì un altro che pur troppo non era

senza difetti; essa che, pure sbagliando via, comprendeva la necessità di dare alle sue fanciulle un'educazione completa, formandone la mente e l'indole e fortificandone la salute, e che le amava tanto che a lei piaceva sino la polvere di cui la ricoprivano scorrazzando allegramente pei cortili, la Maintenon, diciamo, mostrò di avere veramente indole educativa, la più bella indole che possa desiderarsi in una donna.

***

La vita di Francesca d'Aubigné, che l'A. ci rappresenta e come donna e come educatrice, potrà essere letta e studiata con diletto e vantaggio delle nostre giovani, le quali nella mente colta, nell'animo temprato alle difficoltà, nella moderazione in mezzo alle grandezze ed alla potenza, nel perfetto equilibrio delle sue attività, è esempio di quelle doti che noi desideriamo nella donna. E di altrettanta utilità potranno essere specialmente all'educatrice (ed ogni donna do-

vrebbe essere tale) e sopratutto a chi si avvia al magistero, gli scritti della Maintenon che con ottimo criterio il prof. Stoppoloni ha scelti ed ordinati e raccolti in questo suo libro.

Degli scritti della Maintenon che sono moltissimi , l'A. si riserba di fare una più copiosa raccolta e di pubblicarne la traduzione nella biblioteca pedagogica del de Dominicis. Intanto nella terza parte di questo libro il prof. Stoppoloni ha collocato quegli scritti che fanno meglio comprendere il pensiero educativo della Maintenon. Eccone alcuni titoli : *Memoria* — *Raziocinio* — *Il lavoro* — *Dei castighi* — *Della disciplina* — *Ricreazioni* — (la Maintenon osserva che è questo il tempo nel quale la maestra può rendersi più utile all'educazione delle fanciulle) — *Del comporre* (il comporre in classe coll' aiuto della maestra era già raccomandato dalla d' Aubigné) — *La franchezza* — *Lo spirito di sotterfugio e l'ubbidienza* — *Lo spirito di contraddizione* ecc. ecc. I consigli che la

Maintenon porge alle maestre, i suoi pensieri intorno a tanti fatti così diversi e ben sovente così difficili che presenta l' educazione, specialmente delle fanciulle, offrono un' ottima guida agl' insegnanti, non solamente per la formazione dell'animo ma anche rispetto alla didattica e quindi all' educazione mentale. Il che conferma quanto abbiamo già detto, vale a dire che il pensiero educativo della Signora de Maintenon si era completamente maturato nella sua coscienza senza potersi tutto estrinsecare nel fatto. D'altra parte l'indole educativa della d' Aubigné viene più ampiamente descritta nei giudizi che i vari scrittori ne hanno dati: giudizi coi quali l' A. chiude questo libro intorno alla Marchesa de Maintenon.

Non è necesssario che al lettore italiano io presenti Aurelio Stoppoloni. Presento invece questo suo bel libro a chi si occupa di educazione, e più particolarmente alle allieve

delle scuole normali, che vi troveranno esempi e consigli utilissimi a sè stesse ed a coloro alla cui educazione dovranno un giorno accudire. La lettura della vita di una donna sempre padrona di sè e sempre equanime nei dolori e nelle gioie, nelle angustie della casa domestica e nelle grandezze della reggia; la lettura di quanto per l' educazione delle giovanette fece e lasciò scritto questa donna la quale, come dice il Mézières, volle che sulla sua tomba si scrivesse il titolo di educatrice, varrà forse a mostrare alle nostre giovanette quali siano gli studi che loro più generalmente convengono, ed a persuaderle che una colta educatrice è preferibile ad una donna scienziata.

Napoli, 7 maggio 1898.

P. Vecchia

PARTE PRIMA

LA DONNA

I.

Francesca d' Aubigné era nipote di Teodoro-Agrippa d' Aubigné, l' amico di Enrico IV e della regina Giovanna d' Albret, il soldato-poeta, noto per le sue opere (1) non

---

(1) Rimangono di Agrippa d' Aubigné *Les Tragiques*, l' *Histoire Universelle* condannata al fuoco dal Parlamento di Parigi e le *Aventures du baron de Foeneste*, romanzo satirico. Il d'Aubignè nacque nel 1551 e morì nel 1630.

Il Sainte-Beuve scrisse di lui : « D'Aubigné nous représente un type accompli de la noblesse, ou plutôt de la gentilhommerie protestante française, brave, opiniâtre, raisonneuse et lettrée, guerroyant de l' épée et de la parole, avec un surcroît de point d'honneur et un certain air de bravade chevaleresque ou même gasconne qui est à lui. »

meno che per la fierezza del suo carattere e per l'ardore onde sostenne la religione protestante in tempi di feroce intolleranza. Strana fatalità che avvicina lo strenuo difensore della libertà di coscienza a colei che ebbe parte nella fatale revoca dell'editto di Nantes!

Il d'Aubigné aveva seguito il re cavalleresco e buono in tutte le guerre da lui combattute; ma allorchè Enrico IV, giudicando che « Parigi valeva una messa », abiurò il protestantismo, egli, abbandonata la corte, si ritrasse a vita privata e modesta a Ginevra, dedicando i suoi ultimi giorni agli studi diletti.

Teodoro-Agrippa d' Aubigné aveva, nella sua gioventù, condotto in isposa Susanna de Lezay della Casa dei Lusignano e ne aveva avuto un figlio e due figlie. Il primo, giovinastro dedito a ogni sorta di vizi, sotto la vergognosa accusa di aver battuto moneta falsa, era stato arrestato e rinchiuso nel castello di Trompette in Bordeaux, ove, per grazia particolare, gli era stato conceduto di unirsi in matrimonio con Giovanna de Cardillac, figlia del duca d'Epernon, una santa donna, che non abbandonò un sol momento il marito nella sventura.

La nascita d'una fanciulla, Francesca, che fu poi la signora Scarron, e, più tardi, la marchesa de Maintenon, venne a rendere men triste la solitudine di quel carcere. Finalmente un'amnistia, decretata da Luigi XIII nel 1642, per la morte del cardinale de Richelieu, liberò dalla prigionia il poco degno figlio di Agrippa d'Aubigné, restituendogli così la libertà, ma non la stima e le sostanze perdute; ond'egli, per sottrarsi al discredito che lo circondava, risolvette di partir per l' America.

II.

Francesca aveva in quel tempo quattro anni ed ebbe tanto a soffrire nel lungo e pericoloso viaggio, che, caduta gravemente malata, parve in breve ridotta agli estremi; anzi per qualche tempo fu creduta morta, e già il cannone di bordo stava per salutare lugubremente la sua scomparsa negli abissi dell'Oceano, allorchè la madre, desolata, volendo stringersela un'ultima volta tra le braccia, s'accorse che il cuore della povera piccina non aveva cessato interamente di battere, e con le cure più amorose, riuscì a strapparla alla morte. « Così, disse più tardi Francesca, io dovetti a mia madre per la seconda volta la vita! »

Finalmente, come Dio volle, giunsero alla Martinica. Colà, il d'Aubigné, dopo aver perduto nel giuoco gli ultimi avanzi delle sue sostanze, e contratti molti debiti, miseramente moriva, lasciando la sua povera famigliuola

nel pianto e nella disperazione. E ad accrescerle il dolore, non tardarono le persecuzioni dei creditori, i quali si mostrarono così spietati con la infelice vedova, che ella, non avendo alcun mezzo a quietarli, si risolse di tornare in Francia per far valere certi suoi antichi diritti sulla baronia di Surineau, e per reclamare dagli eredi di Enrico IV una somma cospicua, che il suocero d'Aubigné aveva generosamente prestato al re di Navarra, nel tempo che quegli combatteva per l'ambita corona di Francia. I creditori però non le consentirono di partire se non a patto che lasciasse presso di loro, come in pegno, la piccola Francesca; e bisognò obbedire, e affidar la fanciulla, che aveva allora tredici anni, ad una famiglia senza cuore, che le fece patire ogni sorta di umiliazioni e di maltrattamenti. — Eppure, ella disse più tardi, io devo benedire quei patimenti, poichè per essi potei apprendere tutto il valore della bontà e della generosità. — Il giudice del luogo si mosse infine a pietà dell'orfanella e l'accolse in casa sua; ma, poichè la mamma nè tornava nè dava notizia alcuna di sè, credette bene di rinviare la fanciulla in Francia,

ove l'attendevano nuove miserie e nuovi dolori, chè la madre, interamente occupata a rivendicare i suoi diritti, non seppe o non potè di meglio che raccomandarla a una sua sorella, la signora de Neuillant, donna avara e d'animo volgare, che fu un vero tormento per la nipotina (1).

Ella, accogliendo in sua casa la povera fanciulla aveva ubbidito piuttosto a un obbligo impostole dalle convenienze sociali, anzichè a un moto del cuore; e trattò la fanciulla con altera freddezza. « J'avais un indispensable besoin de vêtements, et ma tante, en conséquence du plan d'éducation qu'elle formait pour moi, me fit faire des chemises de la toile la plus grossière, et un habit de grosse bure, en me disant que, si j'avais eu un meilleur caractère, elle m'aurait fait présent des plus belles robes de soie. Afin de mieux donner à cette étrange avarice l'apparence d'un système, on m'ennonça que tous les jours j'irais dans les champs

(1) « C'était l'avarice même. Elle ne put se résoudre à donner du pain à madame de Maintenon sans en tirer quelque service » (Saint-Simon).

garder les dindons avec la vieille Véronique. En effet, à six heures du matin, je m' habillais en paysanne; et, alors, un grand chapeau de paille sur la tête, un petit panier à mon bras, contenant mon déjeûner, une gaule à la main, je partais avec la belle servante. Cependant, madame de Neuillant, voulant mêler à ces rigueurs des soins d'un autre genre, me forçait de mettre un *loup* (una specie di maschera) sur le visage, afin de me garantir de l'ardeur du soleil; elle me donnait un livre, et me prescrivait de ne toucher à mon déjeûner, que lorsque j' aurais appris un quatrain de Pibrac (1). Nous allions sur une grande pelouse, à un quart de lieue du château; Véronique était lourde et presqu' aveugle; elle s' asseyait sous un orme, et je me promenais sur la pelouse en gardant les dindons et en apprenant mes vingt vers.

« Quand Véronique était de bonne humeur,

---

(1) Gui du Faur, signore di Pibrac, magistrato, nato a Tolosa (1529-1584), scrisse un libro in versi intitolato *Quartine morali.*

elle me prètait sa quenouille et me permettait de filer à côté d' elle. (1) »

(1) Queste parole che la contessa de Genlis mette in bocca della signora de Maintenon, sono esatte in ogni particolare. La signora de Maintenon le ripeté in una conversazione a Saint-Cyr.

III.

Le cose procedettero così abbastanza bene per qualche tempo; ma, a capo di due o tre mesi, un giovane pastore, adocchiata la piccola guardiana dei tacchini e credendola della sua stessa condizione, dopo averle di quando in quando regalato fiori e nidi d'uccelli — ch'ella aveva accettato come un omaggio dovuto alla nipote della signora del castello — si accinse a farle in tutta regola un'ardente dichiarazione d'amore..... S'immagini come restasse la giovinetta! Nulla narrò alla zia dell'avventura toccatale, ma le dichiarò recisamente che di guardare i tacchini da quel giorno innanzi non ne avrebbe più a nessun patto voluto sapere. La signora de Neuillant, maravigliata dell'ardire della nipote, che osava così apertamente ribellarsi a'suoi ordini, montò sulle furie; e l'altra fece ricorso alla madre, narrandole l'accaduto e scongiurandola di liberarla dalla schiavitù in cui gemeva.

La madre accórse e riprese con sè la figliuola; poi, mancandole il tempo di attendere all' educazione di lei, la mise in un convento di Orsoline, ove però Francesca non rimase a lungo, chè non presentandosi alcuno a pagare la retta, le buone monache non ci pensarono due volte a rimandarla alla signora d' Aubigné. Questa intanto, viste fallite tutte le sue speranze e ridotta in condizione sempre più misera, aveva dovuto rinunziare ad ogni vantato diritto e accettare, unico compenso, una rendita vitalizia di duecento lire.

Povera donna! Ella che aveva virilmente sopportato tante sventure, non potè resistere al dolore di aver dovuto rinunziare all'avvenire de' suoi figli. Morendo, rivolse alla sua Francesca queste tristi e ammonitrici parole: *Temete tutto dagli uomini, sperate ogni cosa da Dio...*

IV.

Chi potrebbe descrivere lo stato della povera giovine, che si vedeva ormai sola nel mondo? Ma le miserie passate l'avevano gagliardamente agguerrita contro i colpi della fortuna. Sorretta da un altissimo sentimento di dignità, ella subito comprese che solo nel lavoro avrebbe potuto trovare conforto e salvezza.

« Je ne sortais, ella narrò più tardi, que pour aller à l'église; je travaillais dès le point du jour jusqu'à la nuit. »

E passarono così quattro mesi, durante i quali, sebbene non avesse mancato di scrivere a' suoi parenti, non le pervenne da alcuno una sola parola affettuosa: ricevette invece una lettera di condoglianza dall'abate Scarron, in casa del quale era stata una sola volta presentata dalla signora de Neuillant. Nè lo Scarron si restrinse alle sole parole, chè anzi fece di tutto perchè la signora de Neuillant richiamasse

presso di sè la desolata nipote, e riuscì nell'intento.

Questo secondo periodo, trascorso da Francesca in casa della poco amabile zia, non fu davvero più felice del primo, ma fu certo più fruttuoso, poichè ella ebbe modo di dedicare alcune ore del giorno allo studio del latino, dell'italiano e dello spagnuolo, i tre idiomi che apprese perfettamente, con la guida del cavalier de Méré (1).

Intanto la signora de Neuillant aveva reso più frequenti le sue visite alla casa del poeta Scarron, conducendovi anche sua nipote, che incominciava ad essere oggetto di ammirazione per la grazia istintiva de' suoi modi, per la sua bellezza e per il suo spirito.

Il cav. de Méré, designandola come compagna di viaggio alla duchessa di Lesdiguières,

---

(1) Moralista francese, nato nel 1610 morto nel 1685. « Il avait, dice di lui la signora de Maintenon, un grand usage du monde, de l'instruction et de l'esprit; mais, formé dans sa jeunesse à l' école de Voiture, il manquait de naturel, et il écrivait avec une estrême affectation. »

tratteggiava finemente con queste parole la giovine Francesca:

« Molto bella e di una bellezza che piace sempre più... Dolce, riconoscente, segreta, fedele, intelligente, modesta... »

V.

Chi era quel Paolo Scarron, che aveva preso tanto a cuore la sorte di Francesca d' Aubigné ? Egli stesso si ritrasse tanto bene, in prosa e in versi, che a noi riuscirebbe impossibile presentarlo con più appropriate parole:

« J' ai eu, egli scrisse, la taille bien faite, quoique petite ; ma maladie l'a raccourcie d'un bon pied; ma tête est un peu grosse pour ma taille; mes jambes et mes cuisses ont fait premièrement un angle obtus, puis un angle droit, et enfin un angle aigu ; mes cuisses et mon corps en font un autre, et ma tête se penchant sur mon estomac, je ne ressemble pas mal à un Z. J'ai les bras raccourcis aussi bien que les jambes, et les doigts aussi bien que les bras; enfin, je suis un abrégé de la misère humaine.

« J'ai toujours été un peu colère, un peu gourmand et un peu paresseux ; je ne hais

personne. Dieu veuille qu'on me traite de même. Je me réjouis en compagnie, et je suis content quand je suis seul. Quant à mes maux, on ne peut les supporter plus patiemment. »

In versi si dipinse anche con maggiore evidenza:

Un pauvret
Très maigret,
Au col tors
Dont de corps
Tout bossu,
Suranné,
Décharné,
Est réduit,
Jour et nuit,
A souffrir,
Sans guérir,
Des tourments
Véhémens (1).

(1) Dei meriti letterari dell'abate Scarron, fa ancora testimonianza il *Romanzo Comico*, imitazione di *Lazarille de Tormès* del Mendoza, che è il suo miglior lavoro. Sono narrate in esso le avventure di una compagnia teatrale, che, secondo alcuni commentatori, è quella stessa di Molière. Tutti i personaggi che vi figu-

Tale era l'uomo al quale, consenziente la signora de Neuillant, fu data in isposa Francesca d'Aubigné! Ma Paolo Scarron — rendiamogli giustizia — consapevole del suo stato miserando, allorchè propose alla gentile giovinetta di stringere un nodo, nel quale solo la mano di lei poteva rimanere avvinta, non isperò un solo istante ch'ella potesse ricambiare l'affetto di lui con un sentimento d'amore (1) — « La vostra condizione è tale — egli le aveva detto — da non lasciarvi altra scelta che il convento o il matrimonio. Volete farvi mo-

---

rano furono presi dal vero, e, i più, sono rimasti popolari in Francia.

Lo Scarron scrisse pure il *Virgile Travesti*, un poema burlesco del quale s'è detto molto bene e molto male e che è una specie di parodia dell' *Eneide*. Il nostro Lalli, poeta e giureconsulto. nato a Norcia nel 1572, aveva già scritto l'*Eneide Travestita*.

Dello Scarron rimangono anche odi, sonetti, canzoni, madrigali, epistole, satire in versi e parecchi lavori teatrali, il più reputato dei quali s'intitola *Dom Japhet d'Arménie*.

(1) Rammentiamo a questo proposito una lettera della signora de Maintenon al fratello Carlo d'Aubigné, nella

naca? Io penserò alla vostra dote. — Volete maritarvi? Io non posso offrirvi che una casa assai modesta e un amico paralitico, che sarà per voi un secondo padre. Tutti i vostri doveri di sposa saranno limitati all' ufficio d'infermiera. »

E Francesca d' Aubigné, riconoscente, accettò d' essere, e fu, per otto anni, la signora Scarron. Nè si può dire che fosse durante questo tempo infelice, poichè era regina festeggiata ed ammirata nella casa del poeta, ove convenivano spesso i più celebri letterati ed artisti che vivevano in quel tempo a Parigi e le donne più famose per bellezza ed ingegno. Basti rammentare il La Fontaine e l' Hénault, il Boisrobert e il Ségrais, Sarrasin e Ménage, Dellison e Marigny, Charleval e Têtu, Turenna e Coligny, la signora de la Sablière e la si-

---

quale ella gli dà savi consigli intorno al matrimonio, e che contiene questo punto: « Giudicherête strano che una donna, *la quale non fu mai maritata*, possa darvi tanti consigli e schiarimenti intorno al matrimonio; ma oso dirvi che la fiducia che tutti mi addimostrano e la mia esperienza, ecc. »

gnorina de Scudéry, la signora de Sévigné e... Ninon de l'Enclos (1).

Ma questi geniali convegni, nei quali lo spirito eletto di Francesca d'Aubigné si nutrì ed affinò, ebbero fine con la morte di Scarron, il 16 ottobre 1660 (2). Le sue ultime parole,

---

(1) I *dîners*, in casa Scarron, divenuti celebri, erano, di solito, assai abbondanti e succosi; talvolta però, quando il poeta era a corto di denaro, non si arrivava fino all'arrosto, e allora lo spirito della padrona di casa doveva supplire al difetto. « Madame, le rôti manque; encore une histoire », susurrava all'orecchio di lei la fida domestica. La signora Scarron parlava, e la parola dolce di lei incantava i commensali e compensava il parco desinare.

(2) Fu scritta da lui stesso la bellissima epigrafe che venne posta sulla sua tomba:

Celui qu' icy maintenant dort,
Fit plus de pitié que d'envie,
Et souffrit mille fois la mort,
Avant que de perdre la vie.
Passant, ne fais icy de bruit,
Prends bien garde qu'il ne s'éveille,
Car voicy la première nuit
Que le pauvre Scarron sommeille.

rivolte a colei che lo aveva pietosamente assistito, furono queste: « Vi lascio senza nulla, poichè non basta la virtù a dare ricchezza. »

Francesca d'Aubigné, ricordando più tardi quegli istanti di dolore, diceva: « Povero Scarron! Lo piansi sinceramente.... Egli era stato per me un amico generoso, e, perdendo lui, veniva a mancarmi il solo appoggio che avessi sulla terra... »

VI.

« Vi lascio senza nulla... » E avrebbe potuto aggiungere: e con molti debiti, senza alcun mezzo per poterli sodisfare, tanto che Francesca d' Aubigné si trovò di nuovo a lottare con le più aspre difficoltà della vita. Fortuna volle che della sua « glorieuse et irreprochable pauvreté (1) » si parlasse ad Anna d'Austria, la regina madre, la quale volle venire in aiuto alla vedova del poeta che l'aveva spesso allietata co' suoi versi burleschi (2), e ordinò le fosse assegnata una pensione annua di duemila lire.

Liberata così dalle angustie della miseria, le alte qualità del suo ingegno e dell' animo suo non tardarono a manifestarsi, e, congiunte

(1) « Elle passait ses carêmes à manger un hareng au bout de sa table. » (Madame de Caylus).

(2) M. Scarron avait de nombreux amis à la cour et recevait des pensions de hauts personnages, tantôt de Mazarin ou de Fouquet, tantôt de la reine, dont

alla dolcezza, alla grazia e alla serietà del carattere, la resero degna di ammirazione e della più viva simpatia. Aggiungasi che ella era bellissima di persona, come ce ne fa fede Maddalena de Scudéry, amica sua, la quale così la ritrasse:

« È di carnagione finissima; ha capelli castano-chiari e morbidissimi, naso profilato, bocca perfetta, aspetto nobile, dolce e modesto a un tempo; ma ciò che rende la sua bellezza più seducente, sono due grandi occhi

---

il se disait « le malade en titre d' office. » (CHARLES SIMOND. Prefazione al « Virgile Travesti »).

Ecco un saggio delle sue istanze in versi alla Regina-madre:

Aimable reine de mon roi,
Princesse en vertus admirable,
Par qui mon destin favorable
Sera changé, comme je crois;
Si l'honneur de votre service
Me fait avoir un benefice,
Je ferai voir en un moment,
Sans me rompre beaucoup la tête,
Que qui fait bien une requête
Sait bien faire un remercîment.

neri, brillanti, appassionati e pieni di vita... V'è in essi uno splendore che non si può definire e una melanconia soave e affascinante... » (1)

Tale era la vedova Scarron a venticinque anni, nè è quindi a maravigliarsi se il maresciallo d'Albret, il conte de Guiche, il conte d'Heudicourt, il marchese de Richelieu, il potentissimo Fouquet ed altri fissassero gli sguardi

(1) Questo ritratto si trova in un romanzo di M.lle de Scudéry, nel quale l'autrice introduce la signora Scarron e suo marito, sotto i nomi di *Scaurus* e di *Lyriana*, entranti nel tempio della Fortuna, per interrogare l'oracolo sul loro destino. Alle parole che abbiamo tradotto, seguono queste altre che si riferiscono pure a Francesca d'Aubigné: « Son esprit était fait exprès pour sa beauté : grand, doux, agréable, bien tourné. Elle parlait juste et naturellement, de bonne grâce et sans affectation. Elle savait le monde, et mille choses dont elle ne se souciait pas de faire vanité. Elle ignorait qu'elle fût belle, quoiqu'elle eût mille appas inévitable ; de sorte que, soignant les charmes de sa beauté et de son esprit, on pouvait dire qu'elle méritait toute l'admiration qu'on eut pour elle, lorsqu'elle entra dans le temple de la Fortune ».

sopra di lei. Ma ella seppe resistere alle offerte e alle lusinghe di tutti.

E appunto per la serietà della sua condotta la contessa de Montespan, nota favorita di Luigi XIV, mise gli occhi sopra di lei e pensò di farne la governante del duca del Maine e della signorina de Nantes, i due figliuoli, ancora fanciulli, che erano il frutto della sua intima relazione col re. Questi però non sentiva alcuna simpatia per la vedova Scarron, che gli era stata descritta come saccente, bigotta e piena di scrupoli; nè di tale avversione faceva mistero ad alcuno. Si dice anzi che un giorno che la signora de Montespan ebbe a fare non so quale osservazione sul conto della governante, il re freddamente le rispondesse: *Eh bien! si elle vous dèplait, renvoyez-la!*

Ma sopravvenne una circostanza che mutò interamente l'animo di Luigi XIV. E fu questa. Il duchino del Maine e la signorina de Nantes, caduti contemporaneamente malati, furono visitati dal re, il quale, entrato improvvisamente nella camera dei figliuoli malati, vide la signora Scarron, che, accarezzando con

una mano il piccolo duca giacente sulle sue ginocchia, cullava con l'altra dolcemente la fanciulla inferma. Questo quadro, così commovente nella sua semplicità, intenerì l' animo di Luigi XIV, che rivolse alla signora Scarron affettuose parole di gratitudine. E quando per le amorevoli cure di lei i due fanciulli riuscirono a vincere il male che li aveva colpiti, la riconoscenza sovrana verso la nobile istitutrice si manifestò con un compenso di cento mila lire (1), alle quali poco dopo per la stessa generosità del re, ne furono aggiunte altrettante.

E con questa cospicua elargizione ella potè acquistare la terra di Maintenon, della quale il re volle che prendesse il nome; così la vedova Scarron divenne *la marchesa de Maintenon.*

Poco dopo, nel 1680, nominata, per volontà del re, dama d'onore della Delfina, la Maintenon fu ricevuta a Corte, nè alcuno pensò a confonderla con lo stuolo delle reali favorite (2).

(1) Corrispondenti a circa 150,000 lire italiane.

(2) Non si deve credere però che la lotta che la Maintenon dovette sostenere per conquistare il cuore del

Ella anzi si propose, fin dal principio, una missione nobile e dignitosa: valersi del suo ascendente sull'animo del sovrano, per distaccarlo per sempre dalla marchesa de Montespan, che cominciava già ad essere avvolta nelle ombre dell' abbandono; riavvicinarlo alla regina ed ispirargli il proposito di una vita regolare e tranquilla. I nemici della signora de Maintenon non ammettono che ella abbia avuto mire così disinteressate; e lo stesso Faguet, critico acuto e giudice benevolo della vita e delle opere di lei, rivolgendo a sè stesso le domande: « volle ella andare più lontano? pensò alla morte della regina?» non sa darsi altra risposta che

re fosse facile e breve. La Montespan non era tale da lasciarsi spodestare d' un tratto, tanto più che, nonostante la prudente riservatezza della sua rivale, non era ormai un segreto per alcuno il crescente favore che questa acquistava sull' animo del re. « La più grande nemica della signora de Montespan, scriveva il signor d'Adyacet al marito di lei, è in questo momento quella stessa vedova Scarron — divenuta marchesa de Maintenon — che un tempo la chiamava la *maraviglia della Francia*, per ringraziarla di averla fatta nominare aia de' suoi figli. »

questa: « in ciò sta il segreto del cuore, ove nessuno può penetrare e che sfugge alla nostra analisi. (1) »

---

(1) Un' altra prova del carattere serio e dignitoso della Maintenon l'abbiamo in ciò, che la regina la tenne sempre in grande stima, e volle, duranta la malattia che la condusse alla tomba, essere da lei assistita fino agli ultimi istanti.

« Quand la reine eut reçu ses sacrements, madame de Maintenon passa dans la chambre voisine pour y pleurer et pour prier en liberté. Deux heures après la reine l'envoya chercher; madame de Maintenon se mit à genoux devant son lit. La reine tira une bague de son doigt et la lui offrit, en disant d'une voix éteinte: *Recevez ce dernier gage de mon estime et de ma reconnaissance*... Madame de Maintenon fondit en larmes... La reine expira dans ses bras.... »

Tutto ciò è storicamente esatto, ed è altrettanto vero che, morta la regina, ella espresse il desiderio di abbandonare la Corte. Fu sincera in questo?... V'ha chi ne dubita. È certo però che il duca de la Rochefoucauld a confortò a restare, dicendole: « *Il n'est pas temps, madame, de vous retirer; dans l'état où est le roi, il a besoin de vous.* » E condusse egli stesso la Maintenon presso il re.

Checchè si voglia credere però su questo proposito, il certo è questo, che, calcolo o virtù, merito di lei o favore della fortuna, tre anni dopo, quando, per la immatura morte della regina, s'accrebbe di tanto la potenza della signora de Maintenon, ella potè dirsi sicura del compimento del suo destino.

VII.

E il suo destino fu splendido. Luigi XIV, stanco di tanti effimeri amori, cominciava a sentire vivo il bisogno di un affetto dolce e tranquillo. La tenera amicizia della signora de Maintenon, che gli era stata dapprima di sollievo e di riposo, a poco a poco gli destò nel cuore un sentimento che veniva acquistando grande impero sull'animo di lui (1). Si sarebbe

---

(1) Si legga in prova di ciò la seguente lettera di Luigi XIV alla sua amica:

« Je profite de l'occasion du départ de Montchevreuil, pour vous assurer d'une vérité qui me plaît trop pour me lasser de vous la dire. C'est que je vous chéris toujours, et que je vous considère à un point que je ne puis exprimer, et qu'enfin, quelque amitié que vous ayez pour moi, j'en ai encore plus pour vous; étant de tout mon coeur tout-à-fait à vous. »

« Louis »

non aveva forse sposato pubblicamente Cristina Monck, e Federico IV una signorina de Reventlau, che fu assunta a tutti gli onori di regina? In Inghilterra non s'era vista la figlia d'un oscuro avvocato, Hyde, divenire la sposa del duca d' York, l' erede del trono? In Piemonte Vittorio Emanuele non si era unito con la contessa di San Sebastiano? Si dirà che tutti questi principi, messi insieme, non giungevano alla cintola di Luigi XIV. E sia. Ma tutte quelle donne, fatte regine, potèvano reggere al confronto di Francesca d'Aubigné? E poi, Pietro il Grande non aveva anch' esso innalzato al trono della Santa Russia una donna uscita dai più umili gradi della società?

Un cronista del tempo ci dà importanti particolari intorno alla cerimonia nuziale (1).

(1) « A dix heures, elle quitta son modeste vêtement, sa robe couleur *feuille morte*, et, pour obéir le roi, elle mit un riche habit de brocart d' argent; elle orna son cou d'une superbe chaîne de diamants que le roi lui avait donnée le matin, elle attacha à son bras un portrait du roi, peint par Petitot. « Ce gage d'hymen, dit-elle, ne me quittera jamais!.. » Dans cette parure,

L'orologio segnava la metà precisa di una notte di dicembre nell'anno 1684, quando Luigi XIV, magnificamente vestito, seguito dal marchese de Montchevreuil e dal signor Bontemps (1) suoi testimoni, si presentò alla marchesa de Maintenon, che, pallida e commossa, prese la mano che il re le porse e, facendo atto d'inginocchiarsi, se la premette al cuore. Il re, rialzandola, le disse: « Abbracciate il vostro sposo » e la condusse nella cappella, ove erano ad attendere il ministro Louvois, l'arcivescovo di Parigi e il padre La-Chaise, confessore del re. Chi potrebbe dire ciò ch'ella provò, quando udì dalle labbra di Luigi XIV il giuramento di sposo e ricevette da lui l'anello nuziale? Si afferma che, compito l'atto solenne, il re, in presenza dei testimoni, le rivolgesse queste parole: « Prononcez un seul mot, et demain je déclare et je montre à ma cour la reine de

---

sa beauté touchante avait quelque chose de si majestueux, qu'il semblait que son éclat et sa noblesse eussent augmenté en proportion de l'élévation de sa fortune. « (Madame de Genlis).

(1) Governatore di Versailles.

France.... » Alla quale offerta ella avrebbe risposto: « Non, non, il n' existe pas pour moi maintenant un seul degré de plus d'élévation...» E il re di rimando: « Du moins, ici, vous serez toujours reine; vous devez à jamais en avoir le rang et les droits dans le lieu saint, et devant l' autel où nous venons de nous unir » (1).

Così ella non fu la regina di Francia; fu « la sposa » del re; non cinse corona, ma fu, dopo Luigi XIV, il « primo personaggio » dello Stato.

Non ostante però tutto il suo potere, così grande, sebbene occulto, anzi forse perchè occulto, la signora de Maintenon si annoiava profondamente in mezzo a tante grandezze, da lei prima sì vivamente desiderate: « Ah perchè, scriveva a suo fratello, perchè non posso darvi la mia esperienza? Ah perché non m' è dato di farvi vedere la noia che divora i Grandi e la fatica ch'essi durano a far passare il tempo? Non vedete che io muoio di tristezza, giunta a una fortuna che non avrei nemmeno potuto immaginare?...

(1) MADAME DE GENLIS, op. cit.

« Fui giovane e bella; ho provato molti dei piaceri della vita e sono stata amata e ammirata; ora sono al colmo dalla fortuna, eppure vi assicuro che ogni condizione lascia nell'anima un vuoto spaventoso... » (1).

(1) Il Voltaire, dopo aver letto queste parole, esclamò: « Se qualche cosa può distoglierci dall' ambizione, certo è questa lettera. »

VIII.

La signora de Maintenon fu dunque la « sposa » del re.

Eppure, se dobbiamo prestar fede al Saint-Simon, ci fu un momento in cui Luigi XIV era risoluto a inalzare la sua « sposa » a tutti gli onori del trono. Si oppose coraggiosamente, quasi direi audacemente, al disegno del re, il ministro Louvois, il quale, sempre benissimo informato di tutti gl'intrighi e i segreti della corte, come seppe che la signora de Maintenon era riuscita ad ottenere dal re la promessa « de se faire déclarer » e che la promessa stava per essere adempiuta, corse difilato al castello di Versailles e, senza farsi annunziare, entrò improvvisamente nella stanza del re. Questi, che era sul punto di uscire per recarsi a passeggio, vedendo il Louvois venire in modo ed in ora sì insoliti, gli chiese subito il perchè della visita straordinaria.

IX.

Ma quale sia la fede che voglia prestarsi alle parole del Saint-Simon, che pure si mostra sempre così bene informato dei fatti che narra, è certo che, dopo gli avvenimenti accennati, il Louvois si vide venir meno il favore e la fiducia del re; della qual cosa si accorò tanto profondamente che dopo poco tempo, a soli 52 anni, moriva. Nè pare che Luigi XIV, al cui servizio il Louvois aveva consacrato la vita (1), pro-

(1) Luigi XIV dovette, in grandissima parte, al Louvois le vittorie che fecero di lui l'arbitro d'Europa. Il Louvois infatti ristabilì l'ordine e la disciplina nell'esercito, migliorò le condizioni del soldato, provvide al servizio dei trasporti, munì di forti difese le città più importanti del regno.

Come amministratore, il Louvois merita quindi i massimi elogi; come uomo politico, però, si mostrò spesso crudele: gl'incendi del Palatinato e le persecuzioni contro i protestanti furono errori e colpe che

vasse molto dolore per la scomparsa di lui dal mondo: narrasi anzi che, alle condoglianze che per la perdita del suo ministro gli venivano espresse dall'ambasciatore del re d'Inghilterra, egli rispondesse freddamente: « Signore, fate i miei ringraziamenti al re e alla regina d'Inghilterra, e dite loro da mia parte che i miei affari ed i loro non andranno, d'ora innanzi, men bene. »

---

macchiarono il suo nome e che la storia non può perdonargli. Nacque nel 1639 e morì nel 1691.

Intorno alla sua morte si scrisse: « Incapable de plier, Louvois irrite encore son maître, et le contredit un jour si brusquement, que le roi, quittant son bureau, s'avance vers la cheminée et prend sa canne. Louvois se retire le front calme, les yeux sereins et le coeur dévoré de rage; arrivé chez lui, il s'écrie: *Je suis perdu!* M.me de Maintenon lui écrivit que l'orage était passé et qu' il pouvait revenir au conseil : il revint et vit que le roi l'avait condamné sans retour. En sortant du Conseil il rentre dans son appartement et boit un verre d'eau avec précipitation. La rage l' avait déjà consumé: il se jette sur un fauteuil, ferme les yeux, balbutie quelques mots et meurt. » (*B... de B... Maintenoniana.* Amsterdam. MDCCLXXIII).

Gratitudine veramente regale!

Liberata così da uno de' suoi più fieri nemici, la marchesa de Maintenon vide accrescersi sempre più, presso il re e presso la corte, la sua potenza. « Les suites, les succès, l'entière confiance, la rare dépendance, la toute-puissance, l'adoration publique, universelle, les ministres, les généraux d'armée, la famille royale la plus proche, tout en un mot à ses pieds; tout bon et tout bien par elle, tout reprouvé sans elle; les hommes, les affaires, les choses, les choix, les justices, les grâces, la religion, tout sans exception en sa main, et le roi et l'Etat ses victimes... »

Ma esercitò ella realmente sul cuore e sulla volontà di Luigi XIV un tanto potere?

X.

A questa domanda avrebbe forse potuto dare sodisfacente risposta l'epistolario della marchesa de Maintenon; ma la raccolta delle sue lettere, curata recentemente dal Geoffroy, sebbene numerosissima (1), non è completa. Mancano anzi le più importanti, come quelle scritte

(1) Tra le accuse fatte alla Maintenon vi fu quella di avere istigate le persecuzioni contro gli eretici. Quanto ella meriti una tale accusa appare chiaramente dalla lettera seguente da lei scritta al fratello Carlo, nel tempo ch'egli era governatore di Belfort, in Alsazia:

« On m'a rapporté sur votre compte des plaintes qui ne vous font pas honneur. Vous maltraitez les Huguenots; vous en faites naître les occasions!

« Cela n'est pas d'un homme de qualité. Ayez pitié des gens plus malheureux que coupables; ils sont dans des erreurs où nous avons été nous-mêmes, et d'où la violence ne nous aurait jamais tirés. Henri IV a professé la même religion.... »

al re, al proprio confessore, ai principi della famiglia reale, durante la disgraziata campagna del 1708, molte di quelle alla regina di Spagna e alla celebre duchessa di Bracciano.

Tuttavia nelle lettere pubblicate v'è abbastanza per arguire che, se il potere di cui dispose fu grande, ella non ne abusò mai, poichè, in tutte le azioni della sua vita, ebbe sempre a guida quel mirabile buon senso, che fu, nella avversa come nella prospera fortuna, la sua salvezza e la sua forza.

« La signora de Maintenon — dice il Lavallée — non ha avuto su Luigi XIV il nefasto potere che i suoi nemici le hanno attribuito. Ella non ebbe viste molte alte e non ispirò al re grandi cose: restrinse troppo il suo pensiero e la sua missione alla salute dell'uomo e agli interessi della religione; si può dire persino che in molte circostanze impicciolì il gran re, al quale però non diede che consigli saggi e disinteressati, utili allo Stato ed al popolo: in conclusione, ella fece alla Francia vero bene, migliorando la vita di un uomo, le passioni del quale erano state divinizzate, strappando a una vecchiaia licenziosa un monarca che, a detta del

Leibnitz, fece da solo il destino del suo secolo e aiutandolo a sostenere con animo sempre uguale e veramente cristiano, le sventure della fine del suo regno (1).

Quando il re fu colpito dal male che doveva condurlo alla tomba, volle ella stessa assisterlo amorevolmente; ma le sue cure non riuscirono a salvarlo.

Conosciuta la gravità del proprio stato, il re, ricevuti i conforti religiosi, si fece portare una piccola cassetta, dalla quale cavò un rosario che diede alla marchesa de Maintenon, a « Madame », com' ei soleva chiamarla, dicendole : « Vi prego di tenerlo, non come una reliquia, ma come un ricordo. »

E poi : « Non rimpiango che voi , le disse

---

(1) Il Fénelon , scrivendo su questo proposito alla signora de Maintenon, le dà questi consigli: « Le vrai moyen d'attirer la grâce sur le roi et sur l'Etat, n'est pas de crier ou bien de fatiguer le roi ; c'est de l'édifier, de mourir sans cesse à vous-même; c'est d'ouvrir peu à-peu le coeur de ce prince, par une conduite cordiale , patiente , libre , néammoins , et enfentine dans cette patience. »

sommessamente: non ho potuto rendervi abbastanza felice; ma ho sempre nutrito per voi tutta la stima e tutta l'amicizia che meritate. »

Indi, a voce alta, in presenza di tutti i principi riuniti: « L'unica cosa che mi addolora, soggiunse, è di abbandonarvi... ma ci rivedremo nell'eternità... »

Poco dopo, rimasto solo con lei, le disse ancora: « Che sarà di voi dopo la mia morte! » Ed ella: « Non pensate a me; io non sono più nulla. » Egli allora fece atto d'alzarsi per abbracciarla, e, non potendo trattenere il pianto, la pregò di osservare se alcuno ascoltasse « sebbene, continuò, nessuno potrebbe avere ragione di maravigliarsi della mia tenerezza per voi. » In ultimo fece chiamare il duca d'Orléans e caldissimamente gli raccomandò la sua amica. A questa rivolse ancora commoventi parole: indi perdette i sensi. Allora il maresciallo di Villeroi pregò la Maintenon di ritirarsi a Saint-Cyr; ella resistè dapprima; poi cedette e partì.

Volle evitare al morente l'angoscia d'un ultimo distacco? Forse: ma, rammentando quell'istante supremo, il nostro pensiero non può non volgersi a un' altra figura di donna, che

era stata così amata in altri tempi da quel re che ora moriva senza nemmeno pronunziare il suo nome: Luisa de la Vallière avrebb' ella abbandonato il letto del morente, prima ch'egli avesse mandato a Dio l'estremo sospiro ?... (1)

---

(1) La contessa de Genlis, che pure è sempre ammiratrice della Maintenon, non può trattenersi dal muoverle rimprovero per questa sua anticipata partenza: « C'est l'unique action de sa vie, ella dice, que l'on puisse blâmer; elle devait recevoir le dernier soupir du roi... »

Il Faguet, invece, approva la condotta ch'ella tenne in quel doloroso momento :

« Rester jusq' au dernier souffle, egli dice, c' était sembler vouloir rester après, et, après, ne plus savoir comment sortir. Situation fausse. Une reine devait rester, l'épouse devait disparaître. Elle disparut avec une certaine hâte de discrétion, et une alarme un peu ombrageuse de dignité. »

XI.

Morto il re, la signora de Maintenon si raccolse in un silenzio e in un isolamento che non avrebbero potuto essere più dignitosi.

Il duca d' Orléans, assunta la reggenza del regno, si credette in dovere di farle una visita a Saint-Cyr.

Fu ossequio alla memoria del defunto od omaggio alla virtù di colei che piangeva il benefattore, l' amico, lo sposo perduto? Forse l'uno e l'altro sentimento mossero il principe, che, fedele alla promessa fatta al vecchio re morente, e contro la volontà stessa della signora de Maintenon, volle fosse a lei conservata l' intera pensione annua di quarant'otto mila lire, che ella riceveva dalla cassetta privata di Luigi XIV, e volle ancora che il decreto relativo portasse queste parole: *Pension que son désintéressement lui a rendue nécessaire.*

Ella sopravvisse quattro anni al suo « sposo »,

e, durante questo tempo, si dedicò interamente al bene dell' istituto che a lei doveva la vita. La sua vecchiaia fu sana e felice, e fino all'ultimo conservò tutta la luce dello spirito e tutto il fàscino della parola.

Narrasi che un giorno, essendo leggermente indisposta, il medico Besse le ordinò una dieta rigorosa. Ma ella, credendo l'imposizione troppo dura, protestò presso la superiora con questo biglietto:

« Ho un bel dire che non mi sento male e che ho molto appetito; si vuole a ogni costo lasciarmi digiunare:

Fagon (1), en des maux plus pressants,
M' abandonnant à ma sagesse;
Et pour un rien Saint-Cyr, de concert avec Besse,
Me refuse les aliments.
Et voilà ce que c'est qu'avoir quatre-vingts ans!

---

(1) Guido-Crescenzio Fagon era il medico del re e della Manteinon, quand'ella era a corte. Era anche sovrintendente ai giardini reali e membro dell'accademia delle scienze. Il Saint-Simon lo crede responsabile della morte del re, di cui, dice lo storico, egli non

« Ordinate, dunque, figlia mia cara, che mi portino da mangiare. Volete forse che la posterità dica:

Cette femme qui dans son temps
Fit un si brillant personnage,
Eut à Saint-Cyr beaucoup d'enfants
Et mourut faute d'un potage? »

---

comprese il grave stato. La satira del tempo confermò quest' accusa coi versi seguenti:

Que Fagon soit récompensé!
Il a le royaume sauvé.
Sans cet ignorant médecin,
Qui de Louis fut l'assassin,
Nos maux auraient duré sans fin!

XII.

Pietro il Grande, durante il suo soggiorno a Parigi nel 1717, volle visitare l' educatorio di Saint-Cyr, la cui fama avea varcato già da tempo i confini della Francia. Fu detto da alcuni che il grande imperatore non si curasse punto della fondatrice dell'istituto, la quale giacevain letto malata; ma il La Beaumelle afferma invece che egli, per meglio vederla, sollevò da sè stesso le cortine del letto e la fissò attentamente: ella arrossi e le dame di San Luigi, che la videro in quel momento, assicurarono che dovette sembrare ancor bella.

Anche da una lettera della Maintenon si apprende che l' augusto visitatore non volle lasciare Saint-Cyr senza salutarla. « Lo czar, ella scrisse, è arrivato alle sette di sera. Egli s' è seduto ai piedi del mio letto. Mi ha chiesto s'io fossi malata. Risposi di sì. Mi fece domandare che male avessi. Risposi: una grande vec-

chiezza. Egli non sapeva che dirmi , e il suo interpetre non sembrava che m'intendesse; la sua visita è stata brevissima... (1) »

Due anni appresso, nel suo asilo prediletto, Francesca d' Aubigné chiudeva gli occhi per sempre.

L'atto di morte dice così: « Il 15° giorno del mese di aprile 1719 è stata sepolta l'altissima e potentissima dama Francesca d' Aubigné, marchesa de Maintenon, istitutrice della Casa Reale di San Luigi. »

La notizia della sua morte fu udita con generale dolore, e la memoria di lei fu a lungo

---

(1) « Cet empereur moscovite — dice il signor de La Beaumelle — qui cherchait partout des hommes, et qui en était lui-même un grand, voulut voir la femme que Louis XIV avait tant aimé. La Communauté, en habit de cérémonie le reçut à la porte de la clôture, il alla droit à l' appartement de Madame de Maintenon, suivi de quelques Seigneurs français et de sa petite Cour. Il lui adressa la parole; l'interprêtre en dit moins que n' en disait le visage du Prince. Il tira lui-même le rideau du lit et la considéra attentivement. Elle rougit, et les Dames de Saint-Cyr, qui la virent en ce moment, assurerent qu'elle dût encore lui paraître belle.... »

rimpianta, chè una vita tanta operosa non era trascorsa senza frutto. Ella aveva avuto giorni di trionfo; ma il suo era stato il trionfo del bene sul male, della donna onesta e dignitosa sulla frivola e leggera cortigiana (1). Il potere ch'ella esercitò ben valse a porre argine al dilagare del vizio e del libertinaggio, che imputridì la Francia sotto il regno di Luigi XV, quando presso il re non trovavasi più la si-

---

(1) Si narra che il marchese de Richelieu, essendosi reso colpevole di ratto, provocò l'ira del re, che voleva fosse punito con tutto il rigore della legge.

Si ricorse allora alla Maintenon che, viste vane le preghiere, ebbe l'ardire di rivolgere al re queste parole:

« Come osereste voi, Sire, di aggravare la mano sopra un giovane non d'altro reo che dello stesso delitto che voi commetteste al cospetto di tutta la Francia?.. Chi rapì la contessa de Montespan al proprio marito? » Il re fu in tal modo calmato e il marchese de Richelieu ottenne la grazia implorata.

La signora de Maintenon dovette certo rammentare l'accaduto, quando, più tardi, compose per il duca de Richelieu questo epitaffio:

Ci-gît **Armand**: l'amour pour faire pièce aux belles,
Lui donna son souris, son carquois et ses ailes.

gnora de Main enon, ma la marchesa de Pompadour.

Ciò per la figura storica.

Quella femminile è più discutibile: merita stima anch'essa, ma non ispira altrettanta simpatia. Ci sono in lei delle linee dure, angolose, per cui il suo profilo muliebre ci appare troppo studiatamente composto, e ci chiediamo se in quella donna, ornata di tante doti invidiabili, vi fu mai un moto ribelle ai freddi calcoli della ragione, se in quell'equilibrio perfetto di corpo e di spirito (1), vi fu mai posto per le segrete tenerezze del cuore.

E la risposta non ci appaga; ma, come altri

---

(1) Luigi XIV si compiaceva un giorno col Duca del Maine della sua educazione *fort raisonnable*. — *He! comment ne le sera s-je point*, gli rispose il principe, *puisque je fus élevé par la raison même?*

« Le fond de Françoise d'Aubigné était un souverain bon sens, une raison d'une fermeté invincible. «*Consultons la raison*» disait, en souriant, Louis XIV; et se tournant vers elle, avec ce charme qu'il avait quand il voulait, il disait: «*Qu'en pense votre solidité?*» (Faguet).

notò, ella ebbe in alto grado quella qualità che è sì rara, specie nelle donne: il senso della misura. Ebbe altresì la saggia audacia degli scopi, la scelta assennata dei mezzi, l'occhio pronto e sicuro, la mente acuta e previdente. Possedette, insomma, tutte le virtù del suo tempo e se ne giovò, come, si valse dei difetti e dei vizi altrui, ma sempre a fin di bene. Parve talvolta cedere, e dominò; parve fredda, e fece ciò che fiamma alcuna non avrebbe mai potuto fare.

Le è quindi in gran parte dovuta la lode contenuta in questa epigrafe, che l'abate Vertot scrisse e che fu incisa sulla sua tomba:

Ci-gît:
MADAME FRANÇOISE D'AUBIGNÉ,
Marquise de Maintenon,
femme illustre, femme vraiment chrétienne;
cette femme forte, que le sage chercha
vainement dans son siècle,
et qu'il nous eût proposée pour modèle,
s'il eût vécu dans le nôtre.
Sa naissance fut très-noble.
On loua de bonne heure son esprit,
et plus encore sa vertu.
La sagesse, la douceur, la modestie
formèrent son caractère, qui ne se démentit jamais,

Mêmes principes, mêmes règles, mêmes vertus ;
fidèle dans les exercices de piété ;
tranquille au milieu des agitations de la cour ;
simple dans la grandeur,
pauvre dans le centre des richesses,
humble au comble des honneurs ;
révérée de Louis-le-Grand,
environnée de sa gloire,
autorisée par la plus intime confiance,
dépositaire de ses grâces ;
qui n'a jamais fait usage de son pouvoir
que par sa bonté ;
une autre Esther dans la faveur,
une seconde Judith dans l'oraison ;
la mère des pauvres,
l'asile toujours sûr des malheureux.
Une vie si illustre a été terminée
par une mort sainte
et précieuse devant Dieu.
Son corps est resté dans cette sainte maison,
dont elle avait procuré l'établissement.
Et elle a laissé à l'univers l'exemple
de ses vertus.

—

Décédée le 15 Avril 1719
Née le 28 Novembre 1635.

Nel 1794, imperante la Rivoluzione, la pietra su cui erano incise queste parole fu infranta e la tomba profanata. In quel giorno, dice il Sainte-Beuve, la marchesa de Maintenon fu trattata da regina.

PARTE SECONDA

L'EDUCATRICE

I.

Per apprezzare convenientemente l'opera pedagogica della signora de Maintenon, è necessario rammentare quali fossero le idee del suo tempo intorno all'educazione della donna.

« In quei tempi, dice il Compayré (1), le giovinette ricevevano una parvenza d' istruzione quasi unicamente nei conventi. Molte erano le Congregazioni religiose che si dedicavano all'educazione femminile: citiamo, ad esempio, tra le più note, le Orsoline, fondate nel 1537; la Società delle Angeliche, stabilite in Italia nel 1536; l'Ordine di Santa Elisabetta. Ma nonostante la diversità di nome, tutti questi con-

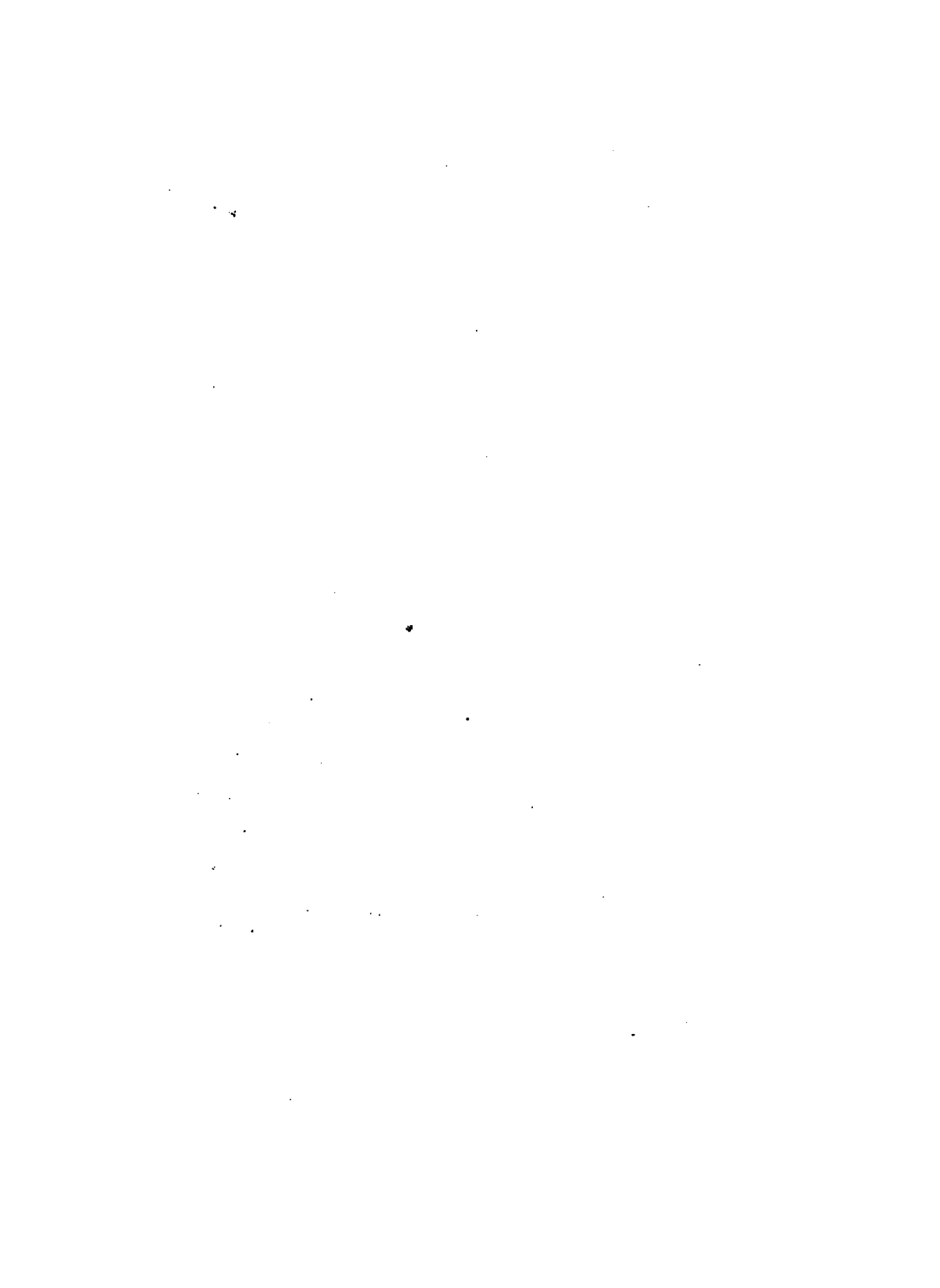
(1) **Storia della Pedagogia, tradotta da Angelo Valparnini.**

venti di fanciulle si somigliavano. Dovunque si educava la donna per il cielo o per la vita devota; gli esercizi spirituali formavano la sola occupazione delle alunne e non si pensava affatto agli studi. »

Non vi può essere nulla di più malinconico che l'interno di questi conventi; nulla di così austero come il *Regolamento per le fanciulle* scritto verso il 1657 da Giacomina Pàscal, suora di Santa Eufemia, nel quale « si raccomanda alle alunne di lavorare specialmente intorno a quelle cose che più disgustano, perchè il lavoro sarà tanto più accetto a Dio, quanto meno piacerà a loro » e si inculca alle maestre che « la natura umana è cattiva e che quindi bisogna trattarla come una ribelle, che si deve domare e che non merita alcun riguardo. »

« Quale strana commozione di animo procura, esclama il Gréard, anche dopo alcuni secoli, lo spettacolo di quelle fanciulle che osservano il silenzio o parlano piano dalla mattina alla sera, che camminano tra due monache, una davanti, una di dietro, per impedire che rallentino il passo con qualche pretesto e

comunichino fra loro; che lavorano senza star mai in due o tre insieme; che passano da una meditazione ad un' orazione, da un' orazione ad un'istruzione; che imparano, dopo il catechismo, a leggere e a scrivere, e, la domenica, un po' di aritmetica, con le mani sempre occupate per impedire che la mente si divaghi; che combattono tutte le inclinazioni naturali, disprezzando le cure del corpo « destinato a servire di pasto ai vermi; » che fanno tutto, in una parola, con uno spirito di mortificazione! Immaginiamo quelle giornate, di quattordici o sedici ore, che si succedono e si aggravano sulla testa delle povere *sorelline* per sei o per otto anni, in quella cupa solitudine, senza un segno di vita, eccetto il suono della campana, che annunzia il cambiamento di esercizio o di penitenza; e comprenderemo il sentimento di malinconia del Fénelon, quando parla delle tenebre della profonda caverna in cui si teneva rinchiusa e quasi sepolta la giovinezza delle fanciulle (1). »

(1) **Gréard** — *Memorie sull'insegnamento secondario delle fanciulle.* Trad. di Angelo Valdarnini.

II.

Che se dei metodi educativi seguiti nei collegi, passiamo all'educazione che si dava nelle famiglie, non troviamo davvero di che rallegrarci. La signora de Maintenon, in un discorso tenuto alle giovani della classe *verde* di Saint-Cyr nel 1703, fece della educazione che era di moda nel secolo XVII una descrizione, che non possiamo fare a meno di riportare qui testualmente, tanto essa ci pare opportuna ed evidente:

« Supposez-vous pour un moment dans l'état où vous devriez être naturellement, comme demoiselles, s'il n'était pas arrivé de revers de fortune dans votre famille: votre mère aurait au plus deux femmes de chambre, dont l'une serait votre gouvernante. Quelle éducation pensez-vous qu'une telle fille vous donnerait? Ce sont ordinairement des paysannes, ou tout au plus des petites bourgeoises, qui ne savent que

faire tenir droite, bien tirer la busquière, montrer à bien faire la révérence. La plus grande faute, selon elles, c'est de chiffonner son tablier, d'y mettre de l'encre: c'est un crime pour lequel on a bien le fouet, parce que la gouvernante a la peine de les blanchir, de les repasser; mais mentez tant qu'il vous plaira, il n'en sera ni plus ni moins, parce qu'il n'y a rien là à repasser ni à raccommoder. Cette gouvernante a bien soin de vous parer pour aller en compagnie, où il faut que vous soyez comme une petite poupée. La plus habile est celle qui sait quatre petits vers bien sots, quelques quatrains de Pibrac qu'elle fait dire en toute occasion, et qu'on récite comme un petit perroquet. Tout le monde dit : « La jolie enfant! La jolie mignonne! » La gouvernante est transportée de joie et s'en tient là. Je vous défie d'en trouver une qui parle de raison.

« Je me souviens que, quand j'étais chez ma tante, une de ses femmes de chambre avait soin de moi ; elle me tirait à quatre epingles et elle me disait continuellement de me tenir droit ; du reste, elle me laissait faire tout ce que je voulais.

« Mais montons jusqu'à nos princes: comment pensez-vous qu'il soient élevés ? On leur donne pour gouvernante une femme de qualité, qui souvent a été élevée comme je viens de dire; c'est d'ordinaire la femme d'un favori ou la parente de quelque ministre, qui souvent est la plus sotte du monde. Comment pensez-vous qu'elle parle à la petite princesse? est-ce de piétè et de raison ? Cela serait bien à désirer; mais, pour l'ordinaire, ce n'est que de ce qui la peut faire briller dans le monde. Quand elle va en compagnie, elle a grand soin de l'ajuster et de la parer, lui recommandant d'ètre bien honnête ; elle la prend par la lisière si c'est une enfant, ou la suit si elle est dejà grande, l'instruit de la manière de recevoir la compagnie chez elle, et puis s'en va pour le reste du jour, laissant la princesse avec une paysanne, autrefois sa nourrice, et devenue sa première femme de chambre, qui n'est guère en état de lui parler raisonnablement, et encore moins de l'instruire de la bonne foi, de la droiture, de la probitè.

« Le roi me surprend toujurs quand il me parle de son éducation. Ses gouvernantes jouaient

dit-il, tout le jour, et le laissaient entre les mains de leurs femmes de chambre, sans se mettre en peine du jeune roi, car vous savez qu'il a regné à trois ans et demi. Il mangeait tout ce qu'il attrapait, sans qu'on fît attention à ce qui pouvait être contraire à sa santé; c'est ce qui l'a accoutumé à tant de dureté sur lui-même. Si on fricassait une omelette, il en attrapait toujours quelques pièces, que Monsieur (1) et lui al aient manger dans un coin. Il raconte quelquefois qn'il était le plus souvent avec une paysanne; que sa compagnie ordinaire était une petite fille de la femme de chambre des femmes de chambre de la reine. Il l'appelait la reine Marie, parce qu'ils jouaient ensemb'e à ce qu'on appelle *à la madame*, lui faisait toujours faire le personnage de reine, et lui servait de page ou de valet de pied, lui portait la queue, la roulait dans une chaise, ou portait le flambeau devant elle. Jugez si la petite reine Marie était capable de lui donner de bons conseils, et si elle pouvait lui être utile en la moindre chose.... »

---

(1) Il fratello di Luigi XIV.

III.

La signora de Maintenon iniziò modestamente l'opera sua di educatrice, come modestamente aveva esordito nella vita.

« Saint-Cyr, disse un giorno ella stessa, è divenuto a poco a poco come voi oggi lo vedete. Ve l'ho detto altre volte: io non vedo di buon occhio la fondazione di nuovi istituti, poichè stimo più utile rendere migliori quelli che esistono già: tuttavia si può dire che, quasi senza avvedermene, ho fondato un nuovo istituto... Ma Iddio ha guidato Saint-Cyr per gradi... Se io ne avessi fatto prima il disegno, ne avrei previste tutte le difficoltà dell'esecuzione e numerati tutti gli ostacoli, e avrei esclamato: tutto ciò è da più delle mie forze! E il coraggio mi sarebbe venuto meno.... *Puisse cet ètablissement durer autant que la France et la France autant que le monde!* »

La prima casa di educazione, affidata dalla

signora de Maintenon alla direzione della signora Brinon (1) ebbe sede a Rueil; e, poichè in questo luogo il piccolo convitto si era accresciuto di parecchie fanciulle, alle quali veniva impartita un' istruzione elementare — i principî del leggere, dello scrivere e della religione — il nascente educatorio fu, per ordine della Maintenon, e col consenso di Luigi XIV, trasferito a Noisy, nel parco di Versailles; ed ivi ben presto il numero delle educande superò il centinaio. Quanto la Maintenon fosse lieta e orgogliosa di questo progresso, appare dalle lettere che ella scriveva in quel tempo.

In una, indirizzata al proprio fratello, diceva:

---

(1) A questa signora, che apparteneva all'ordine delle Orsoline, fu poi affidato dalla Maintenon la direzione dell'istituto di Saint-Cyr; ella non si mostrò pari all'alto ufficio. « Parvenue à un degré d'élévation, pour laquelle elle n' était point faite, la tête lui tourna; elle méconnut son état, sa bienfaitrice et elle même. On fut obligé d'ôter de ses mains les rênes du gouvernement qu' on lui avait confié. » (*Maintenoniana*. 1773. *Amsterdam*).

« Immaginate la mia compiacenza allorchè, nelle passeggiate lungo i viali, mi vedo seguita da cento e ventiquattro giovinette, che sono presentemente in questo istituto. »

Compiacenza al certo legittima, aggiungiamo noi, la quale compensava la signora de Maintenon delle insidie e delle contrarietà che incontrava sul suo cammino.

IV.

Ma anche il castello di Noisy era ormai insufficiente al gran numero delle fanciulle che chiedevano di esservi ammesse, e la signora de Maintenon, che già pensava a un più vasto istituto, ricorse anche questa volta alla munificenza del re, al quale, con l' arte mirabile ch'ella possedeva, fece intendere che la maggior parte delle famiglie nobili del regno erano cadute in bassa fortuna, a cagione delle guerre continue combattute per la grandezza e l'onore della corona, e che sarebbe stato bello e degno del cuore del sovrano venire in aiuto di esse e provvedere all'educazione delle loro figliuole.

Luigi XIV si mostrò in sulle prime esitante. « Nessuna regina di Francia, osservò, ebbe mai un pensiero così grandioso. »

Ma poi si piegò al desiderio della sua amica e la fondazione del nuovo istituto fu deliberata.

Il re ne parlò a' suoi ministri, il 15 agosto 1684, e due anni dopo sorgeva il superbo edificio di Saint-Cyr, capace di contenere duecento cinquanta alunne e trentasei dame, designate a sovrintendere alla loro educazione: *dame,* ho detto, e non religiose, poichè la prima idea della fondatrice non fu di obbligare le istitutrici ai voti solenni (1).

La signora de Maintenon, coadiuvata dalla

(1) « Le roi — si legge nel diario della Corte lasciato dal Dangeau — a voulu donner centcinquante mille livres de rente en bénéfices, pour fonder l'établissement qu' il fait à Saint-Cyr des filles qui sont encore à Noisy, et pour cela Sa Majesté y a affecté l'abbaye de Saint-Denis et quelques autres bénéfices. » Chi sa che Luigi XIV non intendesse, con quest'atto d'illuminata carità, riparare in qualche modo al male da lui fatto ad alcune nobili giovani del suo regno, a Luisa de La Vallière, per esempio?... Senza fermarci molto su questa congettura, possiamo tuttavia consentire col Sainte-Simon, quando dice che l'atto del re potè essere nello stesso tempo « un voeu, une pénitence de malade qui cherche à réparer » e fu certamente « un cadeau de noces de Louis XIV en l' honneur de madame de Maintenon. »

signora Brinon, compose il regolamento dell'educatorio e lo sottomise poi (raccomandando di non introdurvi sostanziali modificazioni) al Racine e al Boileau. Luigi XIV, a cui in ultimo fu sottoposto, si degnò di leggerlo... e di correggerlo. E l'inaugurazione dell'*Istituto Reale di Saint-Cyr*, con solennità teatrale, tutt'altro che rispondente alla severità del luogo, fu fatta il 1° agosto 1686.

Il re, che volle prendervi parte, entrò con la signora de Maintenon nella chiesa e non si discostò mai da lei (1).

---

(1) « Quelle fut l'émotion de madame de Maintenon, en se trouvant dans cet édifice nouvellement consacré par ses soins, et dans lequel elle avait déjà marqué sa sépulture, en s'y voyant à coté de son roi, de son bienfaiteur, de l'objet de sa plus vive affection, et en même temps environnée de toutes ses jeunes filles adoptives, de toutes ces réligieuses instituées par elle, en entendant les voix innocentes de ses élèves chanter en choeur les louanges de Dieu, et bénir le ciel qui leur donnait un asile, et qui leur assurait le sort le plus paisible et le plus heureux !...

« Un homme apostolique, un saint (l'évêque de Chartres) monta dans la chaire de vérité, et dit des paroles

Dalla chiesa passarono nella sala dell'istituto, e ivi la signora de Maintenon presentò al re un *album*, nel quale egli scrisse queste parole: « *Choisir de bons sujets et maintenir la règle, est toute la science de tout bon gouvernement.* »

Il giorno appresso il vescovo di Chartres, M. Godet de Marais, in nome del re, annunziò alla marchesa de Maintenon che ella era eletta Superiora di Saint-Cyr, con *tutti i diritti*,

---

pleines d'onction et de piété, qu'il adressait alternativement au roi et à madame de Maintenon; il semblait qu'il consacrât par la réligion le lien d'amour et de charité qui réunissait ces deux personnes dans ce temple: à plusieurs expressions de son discours, on aurait cru qu'il exhortait deux nouveaux époux... Louis l'écoutait avec trouble: madame de Maintenon recueillait ses paroles comme d'heureuses prophéties... » (M.me DE GENLIS).

Le « dame » dell'istituto offersero alla signora de Maintenon una croce d'oro, smaltata di gigli, su un lato della quale erano impressi questi due versi di Racine:

Elle est notre guide fidèle,
Notre felicité vient d'elle.

gli onori e le prerogative di fondatrice dell'Istituto, alla cui direzione immediata fu chiamata la stessa signora Brinon, che aveva retto gli educatori di Rueil e di Noisy. L'abate Gobelin (1) ne fu il capo spirituale; ma il sentimento religioso, che guidò dal principio la signora de Maintenon, le fu ispirato dal Fénelon; e questo non fu lieve danno, a giudizio del Faguet, il quale dice:

« Fénelon eut sur Saint-Cyr naissant une influence malhereuse. Ses instructions, ses entretiens avec les maîtresses répandirent dans la maison le goût avec certain raffinement dans les idées réligieuses et une certaine subtilité de dévotion. »

Il Sainte-Beuve aveva già scritto: « Fénelon, y développa le goût de la dévotion fine, sub-

---

(1) Il La Beaumelle ci dà sull'abate Gobelin queste notizie: « De Capitaine de Cavalerie devenu docteur de Sorbonne, il n'avait quitté le monde que pour faire son salut et il sentit combien le savoir est dangereux pour un homme qui veut se sauver.... Il unit le zèle d'un prêtre à la franchise d'un soldat, et se fit un nom par sa sévérité ..»

tile, à l'usage des âmes d'élite; Racine, sans le vouloir, y fit naître le goût des lectures, de la poésie et de ces choses dont le parfum est si doux, mais dont le fruit n'est pas toujours salutaire. »

V.

Ma se il Fénelon fu un pericolo per Saint-Cyr, il Racine vi scatenò, secondo l'espressione dello stesso Sainte-Beuve, una vera tempesta. Ed ecco in qual modo.

La signora Brinon voleva far rappresentare una sua commedia dalle alunne dell' istituto: la signora de Maintenon, desiderando di conoscerne l'argomento, volle prima leggerla, e la giudicò così poco adatta per le scene, che consigliò di sostituirla con qualche tragedia del Racine o del Corneille, raccomandando che la scelta cadesse tra quelle « où il aurait le moins d'amour. » Si scelse il *Cinna*, a cui seguì l'*Andròmaca*, e le alunne recitarono così bene, da far nascere nell' acuta mente della signora de Maintenon il dubbio che un tal divertimento non avesse a destare, nell' animo delle giovinette, sentimenti opposti a quelli ch'ella voleva

loro ispirare; e fece sapere al Racine che non avrebbe permesse altre rappresentazioni.

« Ni *Andromaque*, ni aucune de vos pièces, » ella scrisse al grande poeta. Se non che, lasciamo che parli la signora de la Fayette, « madame de Maintenon, toujours occupée du dessin d'amuser le roi, » ritornò sul proponimento fatto e pregò il Racine di scrivere una commedia, raccomandando anche a lui di scegliere un soggetto pio, « car, à l'heure qu'il est, hors de la piété, point de salut à la cour, aussi bien que dans l'autre monde. »

Il Racine compose l'*Esther* (1), il delizioso

(1) « On avait coutume de faire réciter par coeur et déclamer aux jeunes filles élevées à Saint-Cyr les plus beaux endroits des meilleurs poètes; on les faisait chanter aussi. Mais la plupart des plus excellents vers de notre langue, ayant été composés sur des matières fort profanes, et nos plus beaux airs étant sur des paroles extrêmement molles et efféminées, capables de faire des impressions dangereuses sur ces jeunes esprits, les personnes qui ont bien voulu prendre la principale direction de cette maison, me firent l'honneur de me demander si je ne pourrais pas faire, sur quelque sujet de piété et de morale, une espèce de poème où le

poema « si parfait d' ensemble, si rempli de pudeur, de soupirs et d' onction pieuse » che al Sainte-Beuve sembrò « le fruit le plus naturel qu'ait porté le génie de Racine. »

---

chant fût mêlé dans le récit, le tout lié par une action qui rendît la chose plus vive et moins capable d' ennuyer ». RACINE, *Préface à l'Esther*.

VI.

L'*Esther* fu rappresentata la sera di mercoledì 26 gennaio 1689 con felicissimo successo. « La tragédie d'*Esther*—scrisse Dangeau nel suo diario già citato—réussit a merveille. Le roi en fut si content qu' il assista aux cinq représentations suivantes (1). »

Incominciarono gli applausi fin dai primi

---

(1) « Tout le monde crut toujours que cette comédie était allégorique; qu'Assuérus était le roi, que Vasthi, qui était la femme détrônée, paraissait pour M.me de Maintenon et Aman représentait M. de Louvois. » Così scrisse M.me de La Fayette, che fu presente alla recita, e così ripetè M.me de Caylus che vi prese parte.

Rammentiamo a questo proposito le parole poste in bocca di Ester:

.... *La fameuse disgrâce*
De l'altière Vasthi dont j'occupe la place,

nelle quali l'allusione alla Montespan non potrebbe essere più chiara.

Insomma le recite di Saint-Cyr erano rappresentazioni *di gala*, ove il re a la corte di

---

cette pièce: c'est une chose qui n'est pas aisée à représenter et qui ne sera jamais imitée; c'est un rapport de la musique, des vers, des chants des personnes, si parfait et si complet, qu'on n'y souhaite rien... Tout y est simple, tout y est innocent, tout y est sublime et touchant... Tous les chants convenables aux paroles, qui sont tirées des *Psaumes* et de la *Sagesse*, et mis dans le sujet, sont d'une beauté qu'on ne soutient pas sans larmes; la mesure de l'approbation qu'on donne à cette pièce, c'est celle du goût et de l'attention. J'en fus charmée, et le maréchal aussi, qui sortit de sa place pour aller dire au roi combien il était content, et qu'il était auprès d'une dame qui était bien digne d'avoir vu *Esther*. Le roi vint vers nos places, et, après avoir tourné, il s'adressa à moi et me dit: « Madame, je suis assuré que vous avez été contente ». Moi, sans m'étonner, je répondis: « Sire, je suis charmée: ce que je sens est au-dessus des paroles ». Le roi me dit: « Racine a bien de l'esprit ». Je lui dis: « Sire, il en a beaucoup; mais en vérité ces jeunes personnes en ont beaucoup aussi: elles entrent dans le sujet comme si elles n'avaient jamais fait autre chose ». Il me dit: « Ah! pour cela, il est vrai! Et puis Sa Majésté s'en alla et me laissa l'objet de l'envie... »

Versailles non mancavano mai, e « les jeunes Saint-Cyrienne » facevano mostra del loro spirito e della loro bellezza.

Lo « spettacolo » fu da ultimo giudicato così perfetto, che Luigi XIV lo stimò degno del re e della regina d' Inghilterra, che ne rimasero non meno ammirati del loro ospite augusto.

VII.

Lo splendido successo dell'*Esther* suggerì al Racine l'idea di un' altra tragedia, prendendo a soggetto i casi e la morte della regina *Atalia*. Questo gli parve il miglior argomento che si potesse ancor trarre dalla Sacra Scrittura, e si pose al lavoro con tanto ardore, che in pochi mesi ebbe condotto a termine il nuovo poema.

E già tutto era pronto per farlo rappresentare alla fine dell'inverno del 1691, allorchè si sollevarono da ogni parte grida e proteste contro i pericoli ond' erano minacciate le giovinette per un siffatto genere di passatempo.

« L'istituto di Saint-Cyr, diceva la signora de La Fayette, un po' invidiosa forse della signora de Maintenon, è degno della grandezza del re e dello spirito di colei che l'ha fondato e lo regge; ma talvolta le cose meglio ideate degenerano notevolmente. Questo istituto che,

guidato da un sentimento di devozione, è stato fino ad oggi la sede della virtù e della pietà, potrebbe un qualche giorno divenire l'asilo della dissolutezza, poichè credere che trecento giovinette, che vi dimorano fino ai venti anni, possano vivere così vicino a una Corte splendida — soprattutto quando l'autorità del re non potrà più proteggerle — è aver fede quasi nell'impossibile. »

E il reverendo Hébert, curato di Versailles, soggiungeva più coraggiosamente:

« Questi divertimenti devono essere banditi da ogni buona educazione.... Tutti i conventi hanno gli occhi sopra Saint-Cyr, e ne seguiranno il cattivo esempio: così, invece di novizie, non avremo che commedianti. » (1)

La signora de Maintenon si avvide in tempo che le censure erano giuste e che il buon cu-

---

(1) Anche la signorina de Valois, poi contessa de Caylus, che, come abbiam visto, prese parte alla recita dell'*Esther*, lasciò scritto:

« On disait à Madame de Maintenon qu'il était honteux à elle d'exposer sur le théatre des demoiselles rassemblées de toutes les parties du royaume, pour re-

rato aveva ragione; e con quella rapidità di risoluzione che è solo propria dei forti caratteri, diè arditamente principio a quella radicale riforma, che doveva infondere nuova vita nell'organismo dell'istituto.

Una tale riforma — la quale dava apparenza di convento regolare a quell'istituto di Saint-Cyr, che nel primo pensiero della fondatrice non doveva aver nulla che assomigliasse a un monastero, nè per le pratiche esteriori, nè per l'abito, nè per lo scopo — fu compita dal 1692 al 1694. La signora de Maintenon così la preannunziava in una importantissima lettera, diretta alla signora de Fontaine il 20 settembre 1691:

« L'afflizione che mi cagionano queste giovinette di Saint-Cyr, non si potrà quetare che col tempo e con un cambiamento generale dell'educazione che noi fino ad ora abbiam data; ed è naturale che io soffra, perchè al presente

---

cevoir une éducation chrétienne, et que c'était mal répondre à l'idée que l'établissement de Saint-Cyr avait fait, concevoir. J' avais part aussi à ces discours, et on trouvait encore qu'il était fort indécent à elle de me faire voir sur un théâtre à toute la cour. »

stato di cose ho cooperato più di tutti.... Dio sa ch'io volli stabilire la virtù in Saint-Cyr, (1) ma ho costruito sulla rena. Volli che le giovinette avessero dello spirito, che se ne educasse il cuore e si formasse la loro ragione. Vi sono riuscita! Hanno di fatto il cuore educato, e sono più orgogliose ed altere delle grandi principesse! Per abituarle a parlare come vuole il mondo, ne abbiamo fatto tante ciarliere, presuntuose, curiose, ardite, e tanti belli spiriti, che noi stesse non possiamo sopportare.... Ma veniamo al rimedio, perchè non dobbiamo perderci di coraggio. "

« Come tante piccole cose formano l' orgoglio, così altre piccole cose lo distruggeranno.

« Le nostre fanciulle sono state troppo curate,

(1) Invero si può dire che ella dedicò a Saint-Cyr le cure più assidue e più affettuose della sua vita. In una sua lettera alla signora Brinon leggiamo infatti:

« Le roi prend tout mon temps ; je donne le reste à Saint-Cyr, à qui je le voudrais tout donner. Cette Maison est d'un si gran détail, qu'en y faisant ce que je puis, je n'y fais pas la moitié de ce que je voudrais et de ce que je dois vouloir ».

Da altre sue lettere si rileva che ella si occupava

troppo accarezzate; abbiamo usati loro troppi riguardi. Bisogna lasciarle nelle loro classi e obbligarle ad osservare il regolamento della giornata... Pregate Iddio e fatelo pregare, perchè cambi il loro cuore e dia a tutte l'umiltà. »

« du bouillon qui était trop léger »; che s'impensieriva della salute di tale o tal altra alunna « dont la taille se gâte » ; che prendeva ogni cura delle doti fisiche delle giovinette, perchè « la beauté est un don de Dieu... »

VIII.

Il nuovo indirizzo educativo, ordinato dalla signora de Maintenon, fu un bene od un male per l'istituto di Saint-Cyr?

Il Sainte-Beuve rimpiange i bei tempi dell'*Esther* e si comprende, chè il Sainte-Beuve, scrittore di finissimo gusto, era portato ad amare tutto ciò che è artisticamente bello; e bello, in vero, e magnifico doveva essere lo spettacolo che offriva Saint-Cyr, quando il re e la Corte vi accorrevano, attratti dal genio del Racine, i cui versi erano così dolcemente declamati dalla signorina de Caylus. (1)

---

(1) Il Saint-Simon, che l'udì, lasciò scritto: « Jamais un visage si spirituel, si touchant, si parlant, jamais tant de grâces, ni plus d'esprit, jamais tant de gaîeté et d'amusement, jamais des créatures plus séduisantes. »

E della signora de Glapion des Routis, che rappre-

Ma chi pensa che Saint-Cyr, sorto per un'idea alta, generosa e pura, si avviava a divenire un luogo di *amusement* per il re Sole e per la sua Corte (1), non potrà non approvare l'energica e pronta risoluzione della signora de Maintenon. Non è a credere, per altro, ch'ella volesse introdurre nel suo istituto un vieto spirito di pedanteria religiosa, o che volesse educare le sue alunne come tante novizie. Nessuno forse ebbe come lei un sentimento sì esatto della realtà della vita: e volle quindi che le giovinette affidatele fossero principalmente istruite nelle cure della famiglia e della casa.

---

sentò la parte di Mardocheo, così scrisse il Racine stesso alla signora de Maintenon:

«J'ai trouvé un Mardochée dont la voix va droite au coeur».

(1) Così la pensa pure il Compayré:

« Il y eut un moment où Saint-Cyr, devenu un lieu de délices, paraissait consacré surtout aux amusements du roi et de la cour; Racine en était le Dieu; les jeunes Saint-Ciryennes, ensorcelées par *Esther*, ne songeaient qu'à recueillir les applaudissements et les regards de Louis XIV et de son entourage. »

« Bisogna avvezzarle a tutto, ella diceva, e farle esercitare in lavori faticosi per renderle robuste, sane e intelligenti. Il lavoro acquieta le passioni, occupa la mente e non lascia tempo di pensare al male. » Ciascuna alunna aveva il suo posto assegnato nell'infermeria, nel dormitorio, nel refettorio; e, quanto ai lavori femminili, escluso tutto ciò che poteva essere oggetto di puro lusso, ognuna era esercitata nelle cose più utili all'economia domestica, in guisa che le potesse riuscir poi facile il cucire, il ricamare, il rammendare, il fare, insomma, « un peu de tout. »

E così appare sempre più evidente che l'idea generale dell'educazione delle fanciulle, quale si presentò alla mente della Maintenon, fu un'educazione, « tutta morale e tutta pratica » fondata su questo concetto: « distruggere ogni sorta d'illusione, nutrire le educande di pensieri e di sentimenti alti e severi. »

« Combattete l'orgoglio » ella ripeteva sovente. « Niuna cosa è tanto disprezzata quanto la nobiltà povera. »

« Combattete l'esaltazione del sentimento. Bisogna che le giovinette apprendano ad amare

razionalmente, come apprendono le altre cose utili alla vita. » E voleva che le maestre parlassero arditamente di matrimonio alle loro alunne. « La maggior parte delle suore, diceva, non osano pronunziare la parola matrimonio; San Paolo non aveva questo inutile riserbo; anzi egli ne parlava spesso e apertamente. » (1)

Anche l'educazione religiosa è, per la signora de Maintenon, fonte di gravi pericoli, se non è contenuta entro giusti confini.

« Non si tratta qui di educare monache, ripeteva: non vogliamo quindi mortificazioni. La pietà, che qui s'ispira, sia ragionevole, semplice, dolce e libera; sia riposta principalmente

---

(1) Alla sua amica, signora de Fontaine, scriveva nell'aprile del 1713:

« Quoi! un sacrément institué par Jésus-Christ, qu'il a honoré de sa présence, dont ses apôtres détaillent les obbligations, et qu'il faut apprendre à vos filles, ne pourra pas être nommé! Quand elles auront passé par le mariage, elles verront qu' il n'y a pas de quoi rire. Il faut les accoutumer à en parler très serieusement... »

nell'innocenza della vita e nella semplicità dei costumi, anzichè nelle austerità, nelle penitenze e nelle minuzie della devozione. Quando ad una fanciulla, che esce di convento, diciamo che per nessuna ragione dovrà tralasciare il vespro, noi ci burliamo di lei; perchè se poi una fanciulla istruita dirà e mostrerà col fatto di tralasciare il vespro per assistere suo marito ammalato, tutti l'approveranno... Così se una fanciulla affermerà che una donna fa molto meglio a educare i suoi figli e ad istruire la servitù, anzichè passare tutta la mattina in chiesa, ci adatteremo benissimo a questa religione e quella fanciulla si farà amare e rispettare. »

E a conferma di ciò pronunziava queste parole saggissime, in una delle sue più belle conversazioni, tenuta nel maggio del 1703 con le alunne della *classe verde*: « Le vostre maestre verrebbero meno al loro dovere, non solo se trascurassero d' istruirvi, ma anche se, adempito l'obbligo della lezione, passassero il resto della giornata a pregare, invece di vegliare su voi e di curare tutto ciò che giova al vostro miglioramento. Non già che la preghiera non sia atto lodevole, ma esse dovrebbero nondi-

meno render conto a Dio di non avere abbastanza adempito al primo obbligo loro, che è di attendere alla vostra educazione. »

Fin qui dei meriti dell'educatrice; ma ciò che non meno si ammira nella signora de Maintenon è la moltiplicità e la varietà delle idee vere e profonde, che scaturiscono dal suo naturale buon senso (1). Delle tre donne superiori del secolo XVII—dice il Faguet—la signora de Sévigné è certamente la più amabile; la signora de La Fayette la più seducente, la signora de Maintenon la più intelligente. Una giovinetta affidata alla signora de La Fayette sarebbe riuscita dolce, tenera, onesta e pia, ma ro-

(1) Dans un siècle où sa jeunesse pauvre et souriante avait vu se jouer tant de folies, tant de passions et d'aventures, suivies d'éclatants désastres et de repentirs; où les romans de Scudéry avaient occupé tous les loisirs et raffiné les sentiments, où les héros chevaleresques de Corneille avaient monté bien de têtes...., madame de Maintenon avait constamment résisté à ces embellissements de la vérité et à ces enchentements de la vie; elle avait gardé son coeur net, sa raisons sane, ou elle l'avait aussitôt purgée des influences passagères. » (SAINTE-BEUVE. Causeries. Tomo XI).

mantica; la signora de Sévigné l'avrebbe educata colta, spiritosa e vivace, ma frivola; una giovinetta affidata alla Maintenon sarebbe cresciuta seria, rassegnata, forte, pura, atta a essere sposa, degna d'essere madre.

IX.

Ma non c'è nulla da osservare sul metodo educativo seguito a Saint-Cyr?

« Difetto capitale di Saint-Cyr, notò già il Compayré (1), era, come nei collegi dei Gesuiti, la stretta clausura. Dai cinque anni ai venti, la fanciulla apparteneva tutta a Saint-Cyr e non conosceva nemmeno i suoi genitori. Si dirà forse che il più delle volte essa li aveva perduti, ovvero non poteva aspettarsi da loro altro che esempi cattivi. Non importa: noi non potremmo approvare mai la regola generale che diradava, fino al punto di troncarla, ogni relazione con la famiglia. Era permesso di vedere i genitori solo quattro volte all'anno, ed anche queste visite dovevano durare soltanto mezz'ora, e sempre in presenza di una maestra. Si potevano scrivere ogni tanto lettere

(1) V. Op. cit.

alla famiglia; ma la Maintenon, non fidandosi abbastanza dei moti spontanei del cuore e della libera espansione filiale, aveva composto ella stessa alcuni modelli di lettere che le alunne dovevano imitare. Più riflessiva che sensibile, la Maintenon non va esente da una certa durezza di cuore. Sembra che abbia voluto imporre alle sue alunne le abitudini eccezionali della sua famiglia, rammentando d'essere stata baciata da sua madre due volte soltanto, in fronte, e dopo una lunga separazione ».

Il Lavallée, che è pure ammiratore della Maintenon, nota che al giorno d'oggi non ci contenteremmo di un metodo, che, avendo di mira l'educazione morale, tenesse in poco conto l'istruzione propriamente detta, come accadeva appunto a Saint-Cyr; ma loda tuttavia altamente l'opera della Maintenon, la quale impedì che la corruzione della Corte dilagasse nelle province, o nei vecchi castelli, d'onde usciva la più gran parte della nobiltà, che conservava ancora la virtù modesta e i costumi semplici degli antichi.

Il Michelet è più severo e dice che « la direttrice di Saint-Cyr era uomo più del Fénelon. »

Queste censure, fatte alla signora de Maintenon, non sono certo senza fondamento; ma, diremo ancora col Compayré, « se l' ideale proposto alle giovani di Saint-Cyr non può contentare coloro che ai giorni nostri vagheggiano un' educazione più vasta ne' programmi e più libera negli intendimenti, dobbiamo tuttavia rendere giustizia ad una istituzione che fu, come diceva la fondatrice stessa, un primo tentativo di libertà nell'educazione della donna. Senza pretendere quindi dalla Maintenon quello che il suo tempo non poteva dare, ispiriamoci a lei per ciò che riguarda l' educazione delle virtù morali, delle doti di prudenza, di riservatezze, di bontà, di sommissione. »

E pare a noi che ci sia abbastanza per rendere altamente stimabile l'opera sua.

Nè meno ammirato si mostra il Mézières, dell'accademia francese, il quale esprime sulla Maintenon un giudizio, che, parendoci esattissimo, non possiamo trattenerci dal riprodurre. Servirà di chiusa al nostro studio intorno all'insigne educatrice.

« L'istituto di Saint-Cyr, egli dice, sarà sempre rammentato a titolo di grande onore per

la signora de Maintenon, poichè in esso, meglio assai che nella Corte, le alte qualità dell'ingegno e dell' animo di lei poterono liberamente manifestarsi e operare.

Che resta, infatti, degli intrighi orditi nella sua stanza di Versailles, dell' ossequio che le tributavano ministri e generali, dello zelo adulatore de' cortigiani? Qual utile venne alla Francia dai colloqui segreti cui ella ebbe parte, e nei quali si presero le più gravi risoluzioni e si decisero più d' una volta le sorti del regno? Gli stessi ammiratori della signora de Maintenon non riescono a difenderla interamente dalle accuse mossele dal Saint-Simon, e son costretti a diminuire l' importanza della sua azione politica per attenuare la sua responsabilità negli errori e nelle sventure che resero così tristi gli ultimi anni del regno di Luigi XIV. La signora de Maintenon, educatrice, non ispira invece che rispetto, poichè ella fondò un istituto che anche oggi potrebbe essere additato a modello, fu la prima a secolarizzare l'educazione delle giovinette e compose con le sue lezioni e con le sue conversazioni, un vero

trattato di pedagogia, degno di essere meditato da tutti gli educatori. »

Della signora de Maintenon si potrebbe fare elogio migliore di questo?

PARTE TERZA

CONVERSAZIONI, DISCORSI, LETTERE INTORNO ALL' EDUCAZIONE

Sull'educazione delle fanciulle (1)

(*Alle Dame di Saint-Cyr, il 1° agosto 1686*)

Avendomi Dio chiamata a prestar l'opera mia nell'Istituto che il re ha fondato per l'educazione delle fanciulle povere del regno, stimo mio dovere di comunicarvi tutto ciò che l'esperienza mi ha insegnato intorno a sì importante argomento.

---

(1) Credo che in Italia non sia mai stata fatta una traduzione degli scritti pedagogici della signora de Maintenon. Com'è noto, ella offrì materia a più volumi: io però, seguendo il consiglio del Compayré, mi restringo qui a farne conoscere la parte più essenziale, quella che meglio giova a comprenderne il pensiero educativo, e che, anche oggi, può essere consultata con vero profitto.

Nella traduzione, che ho curato risponda, più che

L'ufficio educativo richiede grande sacrificio, sia perchè esige opera vigilante e continua, senza alcun istante di tregua, sia perchè all' istruzione delle fanciulle bisogna dedicare tutto sè stesso.

Quando si vuole solamente arricchire la loro memoria, basta istruirle per qualche ora del giorno, e sarebbe anzi imprudenza l'occuparle maggiormente; ma se si tratta di formarne il giudizio e di ingentilire il loro cuore, d' innalzarne lo spirito e distruggerne le cattive inclinazioni; se vuolsi, in una parola, insegnar loro ad amare la virtù, non mancano mai le occasioni propizie al lavoro; esse anzi si presentano a ogni istante. Quindi la presenza e l'opera dell'educatrice si rende necessaria così nei divertimenti come nelle le-

---

alla lettera, allo spirito che parlava a Saint-Cyr, ho tralasciato, qua e là, quanto, per le mutate condizioni de' tempi, mi è parso oggi meno opportuno.

Una raccolta piu numerosa di scritti pedagogici e didattici della Maintenon, da me tradotti, sarà prossimamente pubblicata nella biblioteca pedagogica diretta dal prof. de Dominicis.

zioni, e le alunne (1) non si possono abbandonare un istante, senza ch'esse ne risentano danno.

In questa missione educativa è necessario, più che in ogni altra, dimenticare interamente sè stesso, o, almeno, se si aspira alla ricompensa, attendere che essa ci venga dai frutti dell' opera nostra, e, nel frattempo, servirci dei mezzi più atti a conseguirli (2).

---

(1) È opportuno notare che le alunne di Saint-Cyr erano state divise in quattro grandi classi, distinte dal colore del nastro della cintura: le *rosse* dai 7 ai 10 anni; le *verdi* dagli 11 ai 13; le *gialle* dai 14 ai 16; le *azzurre* dai 17 ai 20.

(2) « Un ancien poète, Simonide d'Amorgos, dans une satire contre les femmes, les a comparées, quand elles sont mauvaises, pour leurs défauts dominants, chacune à une espèce d'animaux (ces anciens étaient peu galants): mais quand il vient à la femme sage, utile, frugale, industrieuse, diligente et féconde, il ne trouve à la comparer qu'avec l'abeille.

« Mme de Maintenon — au sein de ces établissements, dont elle était l'âme et la mère, et dont elle ordonnait en tous sens la ruche — peut se comparer à cette abeille infatigable. Telle elle avait été, toute sa

Affermando che è necessario dimenticare sè stesso, intendo dire che non solo si deve mirare a farsi intendere e a persuadere, rinunziando all' eloquenza che potrebbe destare l'ammirazione degli uditori; ma anche partecipare ai giuochi dei fanciulli in certe occasioni e procurare di cattivarsi l' animo loro per acquistare su di essi un salutare e proficuo potere.

Badiamo però di non ingannarci sulla scelta dei mezzi che adoperiamo per acquistare questo amore, poichè i soli modi ragionevoli possono riuscire, come le sole intenzioni rette ottengono la benedizione del Signore.

---

vie, dans les maisons où elle avait vécu sur le pied d'amitié, y mettant l'ordre, la propreté, la décence répandant l'esprit de travail autour d'elle, et en même temps faisant honneur tout aussitôt à l'esprit de politesse et de société. Que sera-ce donc quand elle sera chez elle, dans la fondation propre, dans sa ruche de prédilection, avec toute sa joie et son orgueil de reine abeille et de mère, ayant une fois réussi à produire le parfait idéal qui était en elle? » (SAINTE-BEUVE).

E si deve non tanto pensare a ornare lo spirito dei fanciulli, quanto a educarne la ragione, sebbene questo metodo faccia meno apparire la coltura e il valore dell' insegnante. Infatti una fanciulla che sa molte cose a memoria fa miglior figura di un'altra, che, pur avendo l'intelletto nutrito di cognizioni e il giudizio sicuro, si comporta modestamente, e non appare mai sollecita di mostrare il proprio sapere.

Si devono studiare le inclinazioni delle fanciulle, osservarne l' indole e seguirne le piccole contese, per trar norma da tutto e per addestrarle a tutto, poichè l'esperienza ci mostra purtroppo quanti errori si commettono inconsapevolmente e quante persone sono cadute nella colpa, senza essere meno disposte alla bontà di altre che sono vissute virtuosamente.

Insegnate alle vostre fanciulle tutte le delicatezze dell'onore, della probità, della riserva-

tezza, della generosità e della carità e dipingete loro la virtù bella e amabile com'è.

Alcuni racconti, che si convengono a questo scopo, riusciranno utilissimi e istruiranno le vostre alunne, dilettandole; ma occorre che esse sian convinte che la virtù deve avere per fondamento la religione, e che Dio non solo non approva, ma condanna certe virtù pagane ed eroiche che non sono se non gli effetti di un orgoglio raffinato e avido di lode.

Memoria e raziocinio

(*Conversazione* (1), *1708*)

.... La memoria per sè sola, disse la Signora (2), non costituisce l'ingegno: essa non aggiunge nulla al merito. Io preferirei una fanciulla che avesse ritenuto i migliori punti di un discorso e che ne sapesse trarre opportuni

---

(1) Le conversazioni (*entretiens*) tenute a Saint-Cyr dalla signora de Maintenon furono raccolte dalle istitutrici (Dames) dell' educatorio. Udite come esse parlano di lei:

« Elle avait (intorno ai cinquant'anni) le son de voix le plus agréable, un ton affectueux, un front ouvert et riant, le geste naturel de la plus belle main, des yeux de feu, les mouvements d'une taille libre si affectueuse et si régulière, qu'elle effaçait les plus belles de la cour.. Le premier coup d'oeil était imposant et comme voilé de sévérité: le sourire et la voix ouvraient le nuage... »

(2) La Maintenon era chiamata semplicemente col nome di « Signora » (Madame) a Saint-Cyr.

ammaestramenti, a un'altra, la quale non sapesse che ripeterlo dal principio alla fine.

La signora de Vaudam, presente alla conversazione, essendo fornita di molta memoria, disse non esser contenta di questa sua facoltà, stimandola quasi incompatibile col raziocinio e la riflessione.

La Signora rispose:

— La memoria non deve essere disprezzata, perchè essa può rendersi utile come ogn'altra nostra facoltà, e si deve quindi coltivare e conservare, quale Dio ce l'ha data, a nostro profitto; ma io non vorrei che si pregiasse una signorina per la sua felice memoria soltanto. —

E poi continuò:

— Vi sono delle persone che hanno molto criterio senza avere altrettanta memoria; e non sono da compiangere. Ve ne sono altre che, essendo fornite di scarso ingegno, vi suppliscono con una grande memoria — ed è poca cosa: coloro che non hanno nè memoria nè senno, si trovano ben a disagio nel mondo.

— Siete voi d'avviso, disse una delle suore, che, per coltivare la memoria delle signorine, occorra far loro imparare a mente molte cose?

— No, rispose la Signora; così facendo si perderebbe un tempo che sarebbe meglio speso a educare il loro giudizio.

Non si tratta di riempire la loro testa, ma di condurle a intendere ed a pensare (1).

---

(1) Questa grande massima educativa e didattica, che la Maintenon proclamava così chiaramente quasi due secoli or sono, non sarà mai troppo ripetuta ed inculcata anche oggi.

Il lavoro - La passione del giuoco

Fate conto di procacciare un tesoro alle vostre alunne, istillando in esse l'amore al lavoro; poichè, prescindendo pure dalla necessità, in cui può trovarsi una fanciulla, da un giorno all' altro, di lavorare per vivere, io penso che nulla è più utile alle persone del nostro sesso che l'abitudine al lavoro: esso acquieta le passioni, avviva lo spirito e non gli lascia tempo di pensare al male; distrae inoltre piacevolmente.

L'ozio, al contrario, conduce a ogni sorta di male: non ho mai visto fanciulle oziose che abbian fatto buona riuscita. Bisogna prender amore a qualche cosa, poichè non si può vivere senza qualche sodisfazione del cuore.

Che può fare una donna che non ama la sua casa, nè sa trovar piacere nelle occupazioni domestiche, o in altro lavoro utile? Non le resta che passare il tempo giocando, chiacchierando e andando al teatro.

V'è nulla più pericoloso di ciò?

Quante fanciulle, pur essendo ben nate, e senza cattive inclinazioni, hanno perduta la reputazione perchè si trovarono in cattiva compagnia! E quante famiglie si son rovinate pel giuoco! Quante donne, non dotate di saggezza e moderazione, hanno acquistato cattiva fama per questo vizio maledetto! Ho conosciuta una signorina alla Corte, molto savia per natura, che si è rovinata appunto per la sua invincibile passione del giuoco (1).

(1) Non si creda che la signora de Maintenon esageri. Il vizio del giuoco era a' suoi tempi così generalmente radicato, che non ne andavano esenti nemmeno le persone della Corte. Ella stessa dovette, più d'una volta, pagare i debiti fatti non solo dal proprio fratello, ma anche dalla duchessa di Borgogna.

Abbiamo, a questo proposito, un' assai curiosa lettera scritta nel maggio 1700 dalla medesima duchessa alla signora de Maintenon.

Eccone il punto principale:

« Je suis au désespoir, ma chère *tante*, (la duchessa chiamava così la signora de Maintenon) de faire toujours des sottises, et de vous donner lieu de vous plaindre de moi. Je suis bien résolue de me corriger

Questa passione giunse in lei a tal segno, ch'ella passava notti intere a giocare colle guardie e in breve divenne gialla, magra, orribile, da molto avvenente che era prima. Se ella avesse preso amore al lavoro, sarebbe caduta sì miseramente ?

. . . .

Il lavoro, dunque, arreca inestimabili benefici; ma deve essere lavoro utile. Il regolamento dell' istituto vi vieta di fare lavori di lusso, come ricami ed altre cose di fantasia, le quali non servono a nulla... Io proferirei, se ne avreste il bisogno vedervi filare e cucire per altri, guadagnando un po' di denaro da distribuire ai poveri, piuttosto che vedervi perdere il tempo in certi gingilli e in quei lavori inutili che vi è vietato di fare.

---

et de ne plus jouer à ce malheureux jeu, qui ne sert qu'a nuire à ma réputation et à diminuer votre amitié, ce qui m' est plus précieux que tout... Je ne me consolerai jamais d'être la cause des vos maux, et je ne me pardonnerai point ce maudit lansquenet.... »

Dei castighi

(Estratto da un regolamento per Noisy, 1686)

Bisogna distinguere le mancanze che offendono la disciplina dalle altre che sono di poca conseguenza. Per esempio, una signorina è svogliata nel lavoro e non impara tutto quello che dovrebbe sapere: ebbene, bisogna aver pazienza e non iscoraggiarsi per questo. Un'altra esce di classe senza permesso: non si deve aver indulgenza per essa, perchè la mancanza dipende dalla sua volontà, e altre potrebbero imitarne l'esempio.

Non siate puntigliose nello scoprire le mancanze delle alunne, nè spiate le occasioni per poterle cogliere in fallo. Al contrario, è utile spesso di mostrare che s'ignora o parte o tutto di quello che si è udito o si è visto, specie se trattasi di leggiere mancanze, come una parola sfuggita, una risata inopportuna, ecc.

***

Non crediate che le parole ispirate dalla collera muovano o persuadano i fanciulli.

***

Invece un rimprovero o un castigo, dato con animo sereno, e qualche volta alla distanza di otto giorni dal fallo che vuolsi punire, farà assai viva impressione, poichè i fanciulli vedono in questo modo che l'impazienza e la collera non hanno alcun potere sui nostri atti e sulle nostre parole.

***

Alle fanciulle dite le cose come sono, non abusate mai della loro ingenuità per far credere che sia verità ciò che, più tardi, esse medesime conosceranno essere errore. Chiamate peccato, quello che realmente è peccato; piccola mancanza, quella che è tale realmente.

***

Avezzatele al silenzio per quanto è possibile, senza però pretenderne troppo, poichè, es-

sendo le fanciulle inclinate naturalmente a una certa loquacità, non potete punire questa loro tendenza come effetto di leggerezza.

Abbiate una grande dolcezza per esse ed una pazienza senza limiti: seminate ed aspettate i frutti che non tarderanno a venire.

Adoperate sempre modi amorevoli parlando con le fanciulle e non ricorrete che assai raramente alla vostra autorità.

***

Quando le alunne commettono qualche mancanza, fate vedere che perdonate loro per sentimento di dolcezza e di pazienza; non già perchè le lusinghe delle quali si servono possano avere presa sull'animo vostro.

Mostrate che la vostra condotta è regolata dalla ragione e dall' affetto, e non date loro alcun argomento per credere che altri motivi possano guidare il vostro giudizio.

Della disciplina

(Lettere alle maestre, 1702)

Non è bene intrattenersi continuamente colle allieve, come non è bene parlare con esse soltanto nel tempo delle lezioni: tutti gli estremi si devono evitare: persuadetevi che l'educazione è un lavoro lento, al quale bisogna attendere senza posa, tranquillamente; che bisogna correggere le fanciulle, quando dolcemente, quando severamente, ma sempre cristianamente, sempre ragionevolmente; che, dopo aver seminato bisogna attendere pazientemente il frutto, il quale forse è riserbato a un'altra maestra, a un' altra classe. Non dimenticate che bisogna conciliare l'interesse delle alunne col vostro e che perciò è necessario troviate il tempo per raccogliervi, e, se occorre, per correggere voi medesime a vantaggio di esse. In tutto ciò il buon senso e la buona volontà vi devono esser di guida. Non è possibile stabilire anticipatamente le parole da dire e le punizioni

da infliggere alle alunne, poichè bisogna agire secondo l' occasione, e non proporsi d'essere severe o d'essere dolci. Ho detto spesso e mostrato coll'esempio quanto sia utile render piacevole l'istruzione, affine di tener desta l'attenzione delle fanciulle; badiamo però che l'insegnamento non diventi a dirittura un giuoco.

Non si deve abituare le fanciulle a far troppe domande: i soli consigli non riescono molto efficaci in una classe: il miglior mezzo che vi possa suggerire per ben dirigere le alunne è di conciliarvene la stima, giacchè, se vi trovassero in errore, riderebbero di voi e non crederebbero più alla vostra parola. Non è facile ingannare i fanciulli, credetelo: essi vedono assai più chiaro di quanto noi immaginiamo.

Risposte delle allieve

(*A M.me de Berval, maggio, 1697*)

« .... Intorno alle risposte delle allieve vi dico che punirei severamente tutto ciò che non fosse conforme al rispetto da esse dovuto alle loro maestre. Quante volte vi ho ripetuto che voi dovete educarle con amore di madre, e che esse devono rispettarvi come figliuole! »

Ricreazioni

(*Istruzione, 9 agosto 1707*)

Da un pezzo in qua ho notato un difetto nelle giovani maestre: quello di non istare abbastanza presso le allieve, specie nel tempo della ricreazione. Non dimenticate, care figliuole, che è quello il tempo nel quale potete riuscire più utili: tutto ciò che le alunne fanno, tutto ciò che esse dicono, deve fornirvi argomento per dar loro consigli, per correggere i loro errori e le loro cattive maniere; dovete nel tempo della ricreazione, come nelle ore che passate in classe, occuparvi unicamente delle vostre figliuole, senza distrarvi un momento, nè trascurare per nessun motivo la vostra vigilanza, sia in refettorio, sia in dormitorio, sia altrove.

Voi noterete forse: non avremo dunque mai un po' di respiro?

Ed io vi risponderò: « No, fintanto che siete presso le alunne; ma, nel vostro orario, che

è assai saviamente distribuito, vi si è lasciato tutto il tempo necessario alla ricreazione e al riposo.

Vogliate dunque godere nelle ore stabilite il riposo, che vi è pur tanto necessario; ma in tutto il tempo che passate colle vostre allieve, non trascurate un solo istante di invigilarle.

Così, quando durante la ricreazione le conducete in giardino, voi godrete con esse all'aria libera, ma non dovete abbandonarvi interamente al piacere della passeggiata, nè fermarvi a conversare con chicchesia. Il vostro obbligo è di avere ogni cura delle alunne che vi sono affidate e di vegliare affinchè così le grandi come le piccole monitrici, adempiano, anche nelle ore di ricreazione, il loro dovere.....

Del silenzio

(A M.me de Radonay, 1692)

« Non vi preoccupate delle osservazioni che possono esservi fatte intorno al modo di educare le vostre alunne: pensate solamente a informare i loro cuori alla pietà, alla rettitudine, alla semplicità, al candore, alla buona fede, alla probità, al coraggio, e vedrete un giorno la Dio mercè, che esse saranno ben diverse dalle fanciulle delle quali mi scrivete.

... Abbiate pazienza, chè tutto viene a suo tempo e le nostre sorelle miglioreranno più per la loro esperienza che per tutto quello che noi potremmo dir loro. Rispetto a ciò che mi dite del silenzio è perfettamente giusto. Solo vi ripeto, come vi scrissi in altra occasione, di raccomandarlo sempre, ma di non pretendere d'ottenerlo, poichè non giungerete mai a tenere insieme sessanta fanciulle, senza che a qualcuna non esca una parola. Bisogna veder le cose come sono, e non scambiare per

vizio una leggiera mancanza. L'ordine e il silenzio sono necessari per la quiete e il decoro dell' istituto, ma nell' educazione delle vostre alunne l'essenziale è ch'esse acquistino, e pratichino poi da per tutto, le virtù delle quali vi ho altra volta parlato. In quelle virtù non vi è nulla di appariscente e alle maestre che le avranno insegnate non ne verranno molte lodi; ma appunto per ciò esse ne avranno un merito maggiore dinanzi a Dio, che ne darà loro larga ricompensa. »

Del comporre

(1695)

La Signora, accogliendo la nostra preghiera, ebbe la bontà di venire a posta nella nostra classe per correggere le nostre lettere: ella fece dapprima avvicinare tutte le allieve e mostrò poi a ciascuna, l'una dopo l'altra, gli errori che c' erano nei lavori presentati, non istancandosi di ripetere che lo stile semplice, naturale e senza perifrasi, è il migliore, e quello del quale si servono tutte le persone di buon senso, soggiungendo che l'importante, per chi voglia scriver bene, è di esprimere chiaramente e semplicemente il proprio pensiero. A questo proposito, citò come esempio il duca del Maine, suo alunno, al quale ella incominciò ad insegnare il comporre quand'egli non aveva ancora cinque anni. La Signora raccontò che, avendogli un giorno detto di scrivere al re, il duchino le rispose, molto confuso, che non lo sapeva fare. Allora la Signora replicò: — « Ma

10

non sentite nulla nel vostro cuore per lui ? »— « Mi rincresce, rispose il fanciullo, che egli se ne sia andato. » — « Ebbene, scrivete questo, che va benissimo » — Poi soggiunse: « Ed è tutto quello che pensate? Non avete più nulla da dirgli ? » — « Sarei ben lieto s'egli tornasse, » replicò ancora il duca. — « Ecco fatta la vostra lettera, conchiuse la Signora (1): ora non

---

(1) La lettera seguente fu scritta dal duca del Maine a sua madre, la marchesa de Montespan, quand' egli non aveva ancora sei anni.

Noi la riportiamo testualmente, ma è lecito supporre che la signora de Maintenon, la quale definì questa lettera *un barbouillage*, non l'abbia mandata tale e quale uscì dalla penna del suo piccolo alunno.

« Je m'en *vas* écrire toute les nouvelles du logis pour te divertir, mon petit coeur, et j'écrirai bien mieux quand penserai que c'est pour vous, Madame. *Madame de Maintenon passe tous les jours à filer, et si on la laissait faire, elle y passerait les nuits, ou à écrire.* Elle travaille tous les jours pour mon esprit, elle espère bien d'en venir à bout, et *le mignon* aussi qui fera ce qu'il pourra pour en avoir, mourant d' envie de plaire au Roi et à vous. J'ai lu en venant l'histoire de *César*,

dovete far altro che scrivere proprio quello che pensate: se scriverete male, io vi correggerò. »

Io gli ho insegnato così, conchiuse la Signora, volgendosi a tutte noi, e voi avete veduto che belle lettere egli ha saputo scrivere.

---

je lis à présent celle d'*Alexandre*, et je commencerai bientôt celle de *Pompée*.

J' ai reçu la lettre que vous écrivez *au cher petit mignon*, j'en étais ravi; je ferai ce que vous me dites; quand ce ne serait que pour vous plaire, car je vous aime au superlatif. Je fus charmé et je le suis encore du petit signe de tête que le Roi me fit quand je partis, mais fort mécontent de ce que tu ne me paraissais pas fort affligée. (Si sa che la Montespan non era molto affettuosa co' suoi figliuoli). Tu étais belle comme un Ange. »

Vivacità e leggerezza

Non vorrei che si pretendesse troppo dalle alunne, che non si lasciasse loro una conveniente libertà, o che si giudicasse disattenta e svogliata una fanciulla, sol perchè esce volentieri dal banco o perchè, dopo aver letto qualche riga, si volge a guardare un uccello che vola. Questa fanciulla varrà forse più d'una sorniona che paia saggia.

La vivacità e la irrequietezza, che sono naturali nei fanciulli, non permettono loro di rimanere a lungo fermi nel medesimo posto.

Non c'è da maravigliarsi, dunque, nè da inquietarsi per la vivacità dei giovani: questa passa così presto! Si diventa poi così seri! L'età, gli affari, i dispiaceri disperderanno assai presto le prime gioie della vita. Chi non l'ha provato in sè stesso?

Mi si rimproverava tanto, in principio, la libertà che io lasciavo alla duchessa di Bor-

abbiate cura di evitare ciò che si dice *giro di parole* e ogni senso nascosto.

Dite SI O NO, secondo l'occasione, senza esitanza e senza affettazione.

Occorre vincere le suggestioni che vengono dall'amor proprio, parlar poco, parlar brevemente e scrivere come detta l' animo. Certi difetti naturali di forma, in alcune persone, valgono meglio che ogni studiata e artificiosa perfezione...

Prestate le stesse cure a tutte le allieve

(*Conversazione, 1716*)

Una volta pensavo che avreste fatto bene a dedicarvi còn maggior cura, ma senza darlo a divedere, all'educazione delle fanciulle di famiglie cospicue. Ve l'ho anche scritto in qualche occasione; ma, riflettendoci meglio, sono ora convinta del contrario e vi raccomando caldamente di usar le stesse attenzioni, il medesimo zelo, le medesime premure per tutte le vostre allieve, poichè l'esperienza c'insegna che quanto esse avranno appreso qui dentro, non sarà mai troppo, qualunque sia il loro futuro destino.

Nè è giusto che una giovinetta, sol perchè poverissima, abbia ad essere men curata di altre, col pretesto che sarebbe ancor più infelice se mai dovesse ricadere nella stessa miseria da cui l' aveva tratta la bontà del re. Credete che se avrete cura d'educarla da buona cristiana, di farne una ragazza giudiziosa e di

svilupparle l'ingegno il più che vi sarà possibile, le procurerete un grandissimo beneficio; poichè la religione, il criterio, l'istruzione, l'aiuteranno a sopportare la povertà con maggior coraggio, a sollevarnela in parte e, forse, a uscirne, come abbiamo visto non raramente (1).

(1) Certo la signora de Maintenon pensava a sè stessa pronunziando queste parole.

Franchezza, libertà di propositi

(*Alla signora di Saint Périer, 21 ottobre 1708*)

Voi stimate difficile di poter accordare due cose, delle quali vi ho parlato, e che a voi paiono opposte: l'una, che dovete abituare più che potete le vostre alunne alla semplicità, alla franchezza, alla rettitudine; l' altra, che dovete avvezzarle a non essere ciarliere. Non c'è nessuna opposizione, mi pare, fra questi due consigli: non sono le più franche quelle che hanno più a dire. La franchezza non consiste nel dir molto, ma nel dir tutto, e il tutto è presto detto, quando si è sinceri, poiché non occorrono molte parole per aprire il cuore.

Le persone, che non sono semplici, invece, non sanno risolversi nè a parlare, né a tacere; si perdono in giri e rigiri di parole, in continue ripetizioni, e non fanno mai spontaneamente alcuna confidenza...

Un cuore aperto dice senza esitazione tutto ciò che sente.

Non avete mai osservato che le fanciulle più schiette impiegano minor tempo nella confessione?

Ed è naturale, perchè esse non nascondono nulla, e il confessore, che conosce questa loro disposizione, ha ben poche osservazioni da fare.

In questa abitudine a non tacer nulla, a nulla nascondere, stanno quella schiettezza, quella rettitudine, quella semplicità che si richiede dalle fanciulle e che è così grata a Dio....

Accordo e unione tra le maestre

(*Conversazione*, 1703)

Non potete credere quanto tolga all' opera educativa la mancanza d'accordo tra le maestre, e la diversità di vedute intorno al metodo ch' esse devono seguire. Finchè le alunne potranno dire con ragione: « la maestra delle *rosse* è indulgente, mentre quella delle *verdi* è severa; l' una si contenta di poco, mentre l'altra è esigentissima; nella classe *azzurra* si tollerano mancanze che nella *gialla* si puniscono rigorosamente... » e cambieranno quindi di condotta col cambiare di classe e di maestra, esse, credete a me, non acquisteranno mai delle buone abitudini, poichè ciò che una classe avrà edificato, sarà distrutto dall'altra.

A ben riuscire, dunque, nella vostra importante missione, è necessario che l'opera di ciascuna di voi sia sempre informata agli stessi principî e agli stessi precetti; che, se alcuna

delle maestre avesse idee diverse da quelle delle sue colleghe, dovrebbe essere così modesta da piegarsi all'opinione altrui e uniformarsi al giudizio dei superiori, anche quando questo non rispondesse interamente al suo.

Bisognerebbe che una sola mente governasse il nostro istituto e che tutte le maestre si comportassero in guisa che le allieve non iscorgessero mai alcuna differenza tra una classe e l'altra. Comprendo che le *rosse* non potranno essere trattate come le *azzurre*; ma l'educatrice deve esser sempre animata e guidata da uno stesso pensiero. So pur troppo che, pur comportandovi così, non impedirete che le alunne facciano quei confronti, tra maestra e maestra, che noi vorremmo evitare; ma è bene, in ogni modo, che voi non diate mai ad esse motivo di farne.

Per la stessa ragione, dovrete rinunziare al piacere di essere fatte oggetto di particolare predilezione da parte delle fanciulle, e mostrar loro in ogni occasione che tra voi siete talmente unite e concordi, da togliere ad esse la voglia di fare speciali dimostrazioni di affetto piuttosto all'una che all'altra. Se una

educanda dicesse, per esempio, a una maestra d'avere per lei la massima confidenza e la massima affezione, ella dovrebbe rispondere: « Sono ben lieta che amiate le persone che Dio ha scelte per vostra guida: ciò è prova della gentilezza del vostro cuore, e io non dubito che voi nutriate lo stesso sentimento per le altre maestre, poichè a tutte dovete la stessa riconoscenza che a me. »

Ove questa risposta non bastasse, l'educatrice dovrebbe ricorrere a più severe parole per far intendere all'alunna che tutte le maestre devono essere egualmente rispettate ed amate.

Dei riguardi che devono usarsi le maestre tra loro

(*Alle Dame di Saint-Cyr*, 1700)

L'educatrice deve evitare con ogni cura di far cosa che possa dispiacere alle sue colleghe e rammentarsi che può bastare un nonnulla ad arrecar loro offesa. Il dire, ad esempio: « oggi ho visto una classe in pieno disordine » può parere quasi innocente; eppure tali parole bastano a ferire l'amor proprio di una maestra. Credete forse che ella non abbia fatto di tutto per richiamare al dovere le sue alunne? Al dolore di aver visto cader vani i suoi sforzi, volete dunque aggiungere il biasimo?

Il difetto di censurare l'opera delle maestre che le hanno precedute e di giudicare inette o non abbastanza educate le assistenti, non è raro nelle istitutrici, specie tra quelle che cominciano la loro carriera.

« È possibile — si sente dire sovente — che

si siano lasciate delle fanciulle in tanta ignoranza? che sia stata trascurata a tal punto la loro educazione? — E le istitutrici che esprimono siffatti giudizi, sono anche pienamente persuase che esse avrebbero ben altrimenti adempito al proprio dovere e conseguiti ben diversi resultati. — Davvero?.... Aspettate, signorine, e vi accorgerete quanto sia agevole correggere ciò che v' ha di men buono nelle fanciulle; aspettate, e vedrete, a vostra volta, quante belle ammonizioni rimarranno infruttuose, e quanta parte dell'opera vostra andrà perduta, sebbene abbiate messo ogni studio nella scelta dei mezzi per ottenere l' intento. Vi persuaderete allora che non è sempre giusto dar colpa all'insegnante del poco profitto delle alunne. Rammentatevi che l'istruzione è come un seme, che frutta più o meno abbondantemente, secondo la bontà del terreno in cui è sparso; siate dunque eque nel giudicare l'opera delle colleghe e abbiate fede nella vostra.

Consigli alle maestre

Studiate l'intelligenza e il carattere dei fanciulli e regolatevi poi secondo le tendenze di ciascuno, adoperando sempre la ragione e la dolcezza, prima di ricorrere al rigore.

***

Non perdonate mai alla menzogna, e siate inesorabili col vizio.

***

Guardatevi anche dai più piccoli difetti, in modo che non si possa mai rimproverare a voi, quello che voi riprendete nelle vostre alunne.

***

Parlate seriamente di religione con quelle fanciulle *che siano in grado di comprenderla.*

Raccomandate alle alunne che non facciano ostentazione di modestia.

Siate condiscendenti fin dove potete e rendete grata l'ubbidienza, dando ragione di ciò che non si può concedere, quando il diniego potesse sembrare durezza.

Esercitate la vostra autorità in modo che il timore non impedisca la giusta libertà dello spirito.

Ai fanciulli non si deve mai promettere ciò che non si può mantenere, tanto se trattasi di premio, quanto di castigo.

È necessario renderli convinti che noi adempiamo un dovere correggendo i loro difetti; bisogna anzi destare in essi il desiderio del proprio miglioramento.

***

Dobbiamo partecipare ai divertimenti dei fanciulli, ma evitando parole e modi puerili. L'educatrice deve aver cura d'inalzare i fanciulli, a mano a mano, fino a sè, parlando loro sempre ragionevolmente.

***

Fate che i fanciulli amino la virtù, dipingendola ad essi con le maggiori attrattive.

***

Non fate violenza al carattere delle vostre alunne, nè abbiate la pretensione che riescano tutte perfette; perchè è impossibile che tra esse non se ne trovino d'ingegno mediocre.

***

Bisogna farsi amare dalle fanciulle soltanto coi mezzi che ad esse possano tornare giovevoli.

***

La fiducia dell' educatore non deve venire mai meno, poichè lo studio e la pazienza fa-

ranno ottenere certamente ciò che in sulle prime sembrava assai difficile conseguire.

Ricordiamoci in ogni modo che il premio che non otteniamo sulla terra ci sarà dato in cielo, se avremo educato secondo la legge del Signore.

Dolcezza

(*Alla classe* gialla (1) *1704*)

.... A me spiace assai che le fanciulle, già istruite nel leggere, nello scrivere, nei lavori, non desiderino d' aiutare le loro compagne, o si pieghino a ciò di malavoglia: nè m'addolora meno che le alunne, le quali sanno poco o nulla, non vogliano imparare da quelle che stanno innanzi a loro.

Per me, se fossi ancora in età da apprendere, vorrei molto volentieri imparare qualcosa da voi: per esempio, a trapuntare una cuffia.

Procurino, dunque, quelle tra voi che sono già innanzi negli studî, di aiutare le altre; ma usino in ciò molta dolcezza e gentilezza.

È necessario, fanciulle mie, usare dolcezza in qualunque stato noi ci troviamo. Forse che il re non avrebbe torto anch'esso se trattasse con

---

(1) Vedi nota a pag. 23.

durezza i suoi sudditi? Chi ha il potere deve correggere con fermezza, come io stessa faccio qui, ma sempre con bontà. Punite, se è necessario: ma amorevolmente: se vi abituerete di buon'ora a essere dolci e affettuose, diverrete brave maestre e buone madri di famiglia. La dolcezza è la virtù particolare del nostro sesso. Bisogna lasciare agli uomini il coraggio; a noi convengono la gentilezza, la modestia e la grazia.

A proposito di ciò devo dirvi che io sono molto maravigliata di dover osservare che tra voi manca talvolta quella cortesia alla quale non si vien mai meno nella nostra società, di cui si dice pur tanto male. Una signorina di Saint-Cyr si vergognerebbe d'accarezzare una contadina, mentre la duchessa di Borgogna, che sarà un giorno la regina di Francia, bacia Giovanna, la povera fanciulla che avete veduta qui, e che è tanto buona!

Fate del bene, fanciulle mie, e non vi contentate di dire che siete gentili: ma studiatevi di esser tali sempre più.

Scuse - spiegazioni - pretesti

(*Alla classe* gialla, *1706*)

Vi prego, care fanciulle, di ascoltare rispettosamente in silenzio le osservazioni che le vostre maestre vi fanno. Con questo non intendo vietarvi di poter chieder loro, in tono modesto e dolce, il permesso di dire le vostre ragioni; ma rammentate che è mille volte meglio il confessare semplicemente d'aver torto, anzichè mendicare una meschina giustificazione alle proprie mancanze.

Quando, dunque, vi si rimprovera per giusto motivo, dovete accettare l' osservazione senza proferir parola, eccetto non vogliate dire che, sinceramente pentite dell' errore commesso, sentite gratitudine per l'ammonimento che vi fu rivolto e fate proposito di emendarvi.

Vi assicuro, fanciulle mie, che anche i maldisposti verso di voi, rimarrebbero disarmati da una simile condotta. Siate persuase che io non

vi chiedo gran cosa; chè non solamente le fanciulle ben educate si comportano così, ma anche tutte le persone che hanno le facoltà bene armonizzate.

Sotterfugi - L'ubbidienza

(*Alla classe* azzurra, *1709*)

.... Fate che le vostre maestre sappiano e vedano tutto quello che fate, perchè voi non avete nè maturità di senno nè sufficiente esperienza della vita per giudicare del bene e del male, mentre esse, che sono preposte alla vostra educazione, sanno benissimo come guidarvi.

Le fanciulle, talvolta, per tema di biasimo o di castigo, tacciono o attenuano la verità. Questo timore non è giustificato, poichè voi potete esser sicure che non sarete punite che pel vostro bene e secondo la mancanza che avrete commessa: se il vostro fallo è grave, vi si riprenderà con bontà, perchè nessuno certo approfitterà della vostra confessione; vi si darà anzi lode per la vostra schiettezza: se si tratta di una storditaggine, basterà che vi sia fatta notare, e se invece di cosa indifferente, vi si

dirà che non avete fatto nulla di male. Potrete così avvezzarvi a giudicare con giusto discernimento.

Quanto più vado innanzi negli anni, tanto più mi persuado che la tendenza al sotterfugio guasta la maggior parte delle fanciulle, e tutte le persone sagge, che ho consultato all' uopo, sono concordi con me.

... Adoprerò di gran cuore e con piacere tutto il senno che Dio mi ha dato a vostro profitto; ma voi promettetemi che terrete sempre una condotta franca e aperta, non nascondendo nulla alle maestre, finchè rimarrete qui; e che poi vi comporterete sempre così nella vita.

Credete, fanciulle mie, che ciò ch' io desidero da voi è assai giusto e non mira che al vostro bene: di ciò voi stesse sarete persuase, per poco che vi riflettiate sopra. Aggiungerò, per meglio convincervi, che ho conosciuto una signora di alto grado e di gran merito, che aveva tolta seco una giovinetta col proposito di far la fortuna di lei; ma che presto mutò d'avviso, e rimandò la fanciulla a casa sua, solo perchè essa aveva un fare misterioso:

di fatto, non appena vedeva alcuno entrare nella sua camera, aveva sempre qualche cosa da nascondere, o un libro, o un lavoro, o una carta. La signora ebbe perciò ragione di allontanarla da sè, e vi assicuro che ogni donna saggia ed accorta non avrebbe agito altrimenti, perchè a nessuno può piacere una persona, nella condotta della quale non si veda chiaro.

***

L'altra cosa che vi raccomando è di abituarvi all'ubbidienza: non crediate, fanciulle mie, che questa virtù si convenga solo ai bambini o alle monache. Io posso assicurarvi, colla sincerità che voi conoscete in me, e colla quale vi parlo sempre, che l'ubbidienza si conviene a tutti gli stati e a tutte le età. Domandate a questa signorina, (aggiunse la Signora, indicando la signorina d'Aumale, che aveva l'onore di essere alla Corte con lei) se ella ha il dovere di ubbidire agli ordini superiori.

Non vi sarà mai raccomandato abbastanza, fanciulle mie, di saper guidare la vostra volontà; perchè solo a questo patto potrete trovarvi bene, qualunque sia lo stato che vi ri-

serbi l'avvenire. Infatti, se per caso voi doveste convivere con persona di alto grado, dovreste continuamente dipendere da' suoi cenni; maritate, non potreste fare la vostra volontà, ma, necessariamente, quella di vostro marito; monache, i voti d'ubbidienza vi obbligherebbero doppiamente.

Non crediate dunque che solo i fanciulli debbano viver soggetti. So io forse se potrò tornare domani a Saint-Cyr? A che ora desinerò?... A Saint-Cyr, desinerei alle undici; a casa mia, a mezzogiorno; alla Corte non prima delle due. Altrettanto si dica per l'ora del riposo, che, qualche volta, è a mezzanotte. Si potrebbe credere che mi coricassi tardi per mio desiderio; niente affatto; vorrei spesso coricarmi più presto, ma non sono mai padrona della mia volontà.

Voi che siete tanto bene istruite, siate dunque ubbidienti e docili; l'ubbidienza *è il retaggio del nostro sesso*, e spero che voi approfitterete dei consigli che vi si danno a questo proposito, che riuscirete a vincere voi stesse, piegandovi secondo la volontà delle persone dalle quali dipendete, e non solamente nel tempo che passerete in Saint-Cyr, ma per tutto

il resto della vostra vita. Ve l'ho detto cento volte e non mi stancherò di ripeterlo: non v'è condizione in cui non si deva ubbidire a qualcuno: i principi e i magistrati, quantunque rappresentino l'autorità, son sottoposti anch' essi alle leggi, e devono ascoltare le rimostranze che loro si fanno. Il papa non deve anch'egli ubbidire al suo confessore?...

Spirito di contraddizione

(*Alla classe* azzurra, *1707*)

Le signorine della classe azzurra pregarono la Signora di intrattenerle intorno allo spirito di contraddizione, contro il quale udivano spesso parlare.

— Così potrebbe chiamarsi, ella rispose, il non voler adattarsi agli usi dei luoghi ove ci troviamo; la mancanza di discrezione, il non contentarsi di nulla, nè di nessuno: nè delle cose che ci vengono offerte, nè di quelle che ci sono proposte; d'esser sempre di parere diverso da quello manifestato da altri... Coloro che hanno indole così poco amabile, proseguì la Signora, sono ostinati nelle loro idee, credendo sempre di aver ragione; non sanno punto adattarsi al gusto, al carattere delle persone con le quali devono vivere; e hanno tanti altri difetti, che, ne sono sicura, vi dispiacerebbe di solo udirli nominare.

Ma ciò non basta: bisogna che ciascuna di

voi esamini sè stessa, e dica schiettamente: « Sì, io riconosco in me il tale e tale difetto; ho torto in ciò, ecc. » e che poi prenda la buona e forte risoluzione di correggersi interamente di quei difetti che giudicava sì dispregevoli e insopportabili negli altri. Quelle tra voi che non hanno alcuno dei difetti di cui io vi ho or ora parlato, rendano grazie a Dio, perchè, in verità, esse sono ben fortunate, essendo le virtù sortite da natura le più sicure virtù. Non è egli vero, fanciulle mie, che tra le vostre amiche preferite la compagnia di quelle d'indole dolce, che sono sempre pronte a sottomettersi alla volontà altrui, che non sono nè permalose nè sollecite di contraddire, ma di carattere sempre uguale e pieghevole?

Studiatevi dunque di acquistare quelle qualità che vorreste trovare in altri, e ricordatevi che i vostri difetti saranno giudicati con quella medesima severità con la quale condannate le mancanze altrui.

Sareste certo colpevoli, fanciulle mie, se non approfittaste dell' educazione che qui ricevete.

Voi forse vi dorrete della disciplina dell' I-

stituto come di una dura schiavitù. Se sapeste invece quanto siete fortunate e invidiate!

Ho udito più volte il re compiacersi parlando coi signori della Corte, dell'educazione che si dà in Saint-Cyr; il signor duca di Harcourt, che, fra gli altri, lo stava estatico ad ascoltare, disse al re ch' egli era lieto che alcune giovanette della sua famiglia fossero state educate qui dentro. La signora marescialla di Noailles m' ha proposto molte volte di mettere qui le sue otto o dieci figlie a patto di pagare la *pensione* di un egual numero di signorine in un altro convento. (1) Tutto ciò dimostra quanto vi si stimi fortunate: profittate dunque di tanto beneficio, fanciulle mie, e non vi lasciate vincere da alcun capriccio; le piccole contrarietà della disciplina a cui dovete esser soggette, non turbino la vostra felicità.

(1) Rammentiamo che l' Istituto di Saint-Cyr era gratuito per le fanciulle nobili cadute in bassa fortuna.

Rettitudine

(*Alla classe* azzurra, *1714*)

Sono venuta nella vostra classe — disse la Signora — per rivedervi e parlarvi a proposito di quanto mi ha scritto una vostra compagna che ora non è più qui e che si duole di non trovare praticati nel mondo quei principî di rettitudine da lei appresi a Saint-Cyr. Ho fatto molte riflessioni su ciò e son corsa subito tra voi per dirvi che non dovete aspettarvi di trovare da per tutto quel sentimento di equità che qui vi s'ispira. Non tutti nel mondo ne sono capaci: ordinariamente anzi si opera per interesse, e l'interesse è spesso contrario alla rettitudine; ma se voi, come credo, v'ispirate ad essa, non dovete per questo disprezzare coloro che ne mancano: dovete in vece far di tutto per ispirar loro la rettitudine di cui hanno difetto.

Il numero delle persone poco educate è grandissimo: invece sono rare le fanciulle istruite

con tutte quelle cure che a voi si usano qui: dovrete dunque fuggire la società? No, si-sicuramente; bisognerà invece che vi gioviate della vostra educazione per operare colla maggiore rettitudine possibile, ma senza voler ostinarvi a censurare agli altri.

Semplicità nel vestire
(1708)

« Io vorrei, disse la Signora, aver fatto pel Signore quanto ho fatto per conservare la mia riputazione: ho persistito nella mia giovinezza, pur vivendo in mezzo alla più alta nobiltà, a non indossare che una semplice veste di lana, in un tempo in cui nessuno ne portava: è facile immaginare che io ero tanto singolare in quell' abbigliamento quanto una signorina di Saint-Cyr che si trovasse in mezzo alla Corte. »

Non potrei dirvi quanta stima mi acquistassi per ciò, poichè non si poteva non ammirare una giovine che aveva il coraggio di presentarsi nella società più elegante con un abito tanto modesto. Non crediate però che il mio modo di vestire fosse volgare, chè se la qualità della stoffa era semplice e di poco valore, l' abito era però ben fatto ed ampio, e la biancheria, come tutto il resto, appropriata e conveniente. Io figuravo più così che se avessi avuto un abito di seta sco-

lorita, come hanno molte signorine povere, che s'ostinano a seguire la moda (1).

Del resto, nulla si addice meno di un'acconciatura con ricci, diamanti, nastri, a chi ha indosso un abito di lana, o d'una stoffa di seta comune o passata di moda; basta avere un po' di buon senso e di buon gusto per non cadere in tal modo nel ridicolo. Per me, quando ho voluto che voi riusciste accette alle persone della Corte, davanti alle quali dovevate recitare, ho sempre curato che non aveste inanellamenti, nè fiocchi di nastro, ma solamente la

(1) L'abate Gobelin che, come s'è detto, era il confessore della Maintenon, aveva notato quanto essa apparisse elegante nella sua modesta semplicità, e un giorno gliene mosse dolce rimprovero.

— Mais, Monsieur — rispose la Maintenon — ce ne sont que des étoffes communes; linge uni, étamine du *Lude*, point de dentelles, de rubans noirs.

— Cela est vrai — rispose il buon abate — mais je ne sais, quand vous vous mettez à gênoux, je vois tomber avec vous, ma très-honorée Dame, une grande quantité d'étoffe à mes pieds, qui a si bonne grâce, que je trouve à cela quelque chose de trop bien.

biancheria pulita, l' acconciatura semplice e ben fatta, un ciuffo di capelli senza ricci e il vostro solito nastro in capo. E così facevate miglior figura che se aveste avuto una pettinatura ricercata o bizzarra.

È bene sapere il maggior numero possibile di cose pratiche

(*Alla classe verde, 1707*)

« ..... Bisogna cercare d' apprendere anche le più semplici e umili cose. Io non avrei mai creduto, per esempio, che il saper pettinare avesse potuto essermi utile. Mia madre, recandosi in America, condusse con sè parecchie donne, ma queste vi si maritarono tutte, compresa una vecchia, brutta e spaventevole, che

---

(1) Questo alto sentimento della propria reputazione guidò sempre ogni atto della Maintenon, e ad esso ella dovette principalmente la sua prodigiosa fortuna.

« Nessuna persona al mondo, ella disse un giorno, ebbe mai più di me l'ambizione di godere buona fama, Questa ambizione mi tormentava con le mille privazioni che m'imponeva, ed è forse per punirmi di un tal peccato, che Dio mi ha fatto salire così alto, come s' Egli volesse dirmi: — *Tu vuoi lodi ed onori?* Ebbene, ne avrai tante e tanti da esserne stanca ed oppressa. »

aveva per giunta i piedi deformi. Non restarono a mia madre che alcune piccole schiave, incapaci di servirla e specialmente di accomodarle i capelli. Ella allora m'insegnò a pettinarla, e siccome aveva una bellissima testa e i capelli molto lunghi, bisognava che io salissi sopra una seggiola, per poterla ben pettinare. Nota che fu alla Corte questa mia abilità, mi procurò il favore della Delfina, che fu molto maravigliata di vedere che io sapeva adoperare così bene il pettine. Ella soleva anzi dire che nessuno l'aveva mai pettinata meglio di me ed io dovevo pettinarla quasi sempre, perchè le sue cameriere non riuscivano a contentarla.

Io credo mie care, che voi vi pettiniate a vicenda, e dovete continuare a far così. Erreste assai credendo che ciò sia indegno di voi, sol perchè siete nate signorine.

Avete visto che io son venuta qui tante volte di buon mattino per pettinare le *rosse*, tagliare loro i capelli e liberarle dai parassiti.....(*les nettoyer de la vermine.....*».

Ve lo ripeto, mie care fanciulle, bisogna procurare di imparare a far di tutto. Prendete

esempio dalla duchessa di Borgogna (1), Ella non aveva certo bisogno, nella sua condizione elevata, di imparare a far tante cose; eppure ella sa fare di tutto. Credereste, per esempio,

(1) Maria-Adelaide di Savoia, andata sposa al duca di Borgogna, il 7 dicembre 1697. Fu madre di Luigi XV. Di lei così scrisse il Sainte-Beuve :

« Elle a passé dans le monde (morì a 26 anni) comme une de ces vives et rapides apparitions que l'immagination des contemporains se plaît à embellir..... Madame de Maintenon s' occupa de l' éducation de la jeune princesse avec tout le soin et toute la suite dont elle était si capable.

..... Ce fut pour elle qu'on représenta dans l'appartement de M.me de Maintenon des piéces saintes, quelques-unes de Duché, mais sur tout *Athalie*. La duchesse de Bourgogne y jouait un rôle... »

Luigi XIV, in una lettera alla Maintenon, che par non l' avesse ancor vista, così parla di questa principessa:

« Elle a la meilleure grâce et la plus belle taille que j' aie jamais vue, habillée à peindre et coiffée de même; des yeux très-vifs et très-beaux, des paupières noires et admirables, le teint fort unis, blanc et rouge, comme on peut le dèsirer; les plus beaux cheveux blonds que l'on puisse voir, et en grande quantité... »

ch' ella mi sa dire se ho la febbre oppur no? Non appena sa che io sono malata, corre subito a tastarmi il polso; e, si può esserne certi, ciò che ella mi dice, verrà poi ripetuto da Fagon. Ella sa filare la lana, il lino, la seta; sa fare maglie e merletti, e ha ricamato da sè stessa un abito di taffettà giallo.

Non potete immaginare quanto siano di impaccio le persone che non sanno far nulla. Se sono pregate di fare un conto, rispondono che non hanno appreso l'aritmetica; se si ha premura di sbrigare una faccenda, non possono essere di alcun aiuto perchè a nulla son buone; e ciò è tanto umiliante per esse quanto è spiacevole per le persone che hanno bisogno dell' opera loro.

Le madri, che lasciano le figliuole in questa incapacità, non curando d'insegnare ad esse le piccole cose per le quali potrebbero rendersi tanto utili a sè e agli altri, sono davvero da biasimare, perchè una giovanetta rimasta in tal modo, ignorante e indolente, sarà di gran peso al marito e farà ridere per fino i domestici..... laddove, se fosse meglio istruita, avrebbe tutta la fiducia del marito e potrebbe

regolare da sè stessa l'azienda domestica, senza bisogno di confidare ad altri le cose sue. Conosco molte donne che hanno queste buone qualità, e so che sono rispettate, ben servite e stimate da tutti; i mariti poi ne sono così sodisfatti, che dicono con un sentimento di ammirazione: « Mia moglie vale un tesoro; ella è nello stesso tempo l'amministratrice e la direttrice della casa, la mamma e l'istitutrice de' miei figliuoli (1). »

---

(1) Cfr. il capo XXXI dei Proverbi:

10. Chi troverà una donna di valore? Il prezzo di essa avanza di gran lunga quello delle perle.

11. Il cuor del marito si fida in lei; ed egli non avrà giammai mancamento di veste.

12. Ella gli fa del bene, e non del male, tutto il tempo della sua vita.

13. Ella cerca della lana e del lino, e lavora delle sue mani con diletto.

14. Ella è come le navi dei mercatanti, ella fa venire il pane da lungi.

15. Ella si leva, mentre è ancora notte, e dà il cibo alla sua famiglia ed ordina alle sue serventi il suo lavoro.

Così, mie care fanciulle, io desidero che riescano quelle tra voi che vivranno nel mondo.
« La donna, dice lo Spirito Santo, è nella casa come una vigna abbondante ».

---

16. Ella considera un campo e l'acquista; ella pianta una vigna del frutto delle sue mani.....

25. Ella è vestita di gloria e di onore; e ride del giorno a venire.

26. Ella apre la bocca con sapienza e la legge della benignità è sopra la sua lingua.

27. Ella considera gli andamenti della sua casa, e non mangia il pan di pigrizia.

28. I suoi figliuoli si levano, e la predicano beata; il suo marito, anch'egli, la lauda,

29. Dicendo: molte donne si son portate valorosamente; ma tu le sopravvanzi tutte.

L'acqua che non corre fa pantano

(L'eau qui coule vaut mieux que celle qui croupit)

PROVERBIO

PERSONAGGI

SIGNORA DU CASTEL
SIGNORA DU LUC
CLOTILDE, *figlia della signora du Castel.*
EMILIA, *figlia della signora du Luc.*
SIGNORA AURILLAC, *governante d'Emilia.*
SUSANNA) *domestiche*
LUISA)

SCENA PRIMA

La Signora Du Castel e la Signora Du Luc.

SIGNORA DU CASTEL

Sono lietissima di rivedervi, signora; se sapeste con quanta impazienza ho atteso questo momento!

SIGNORA DU LUC

Io non l' ho desiderato meno da parte mia, signora: il rivedervi mi procura tanto piacere quanto io stessa non immaginava.

SIGNORA DU CASTEL

Pensate quanto ne provi io nel rivedere un'amica quale voi siete. Quante cose non avremo da dire per raccontarci tutto quello che ci è accaduto da che non ci vediamo!

SIGNORA DU LUC

Non vedo l' ora di potervi parlare di mia figlia.

SIGNORA DU CASTEL

E io della mia.

SIGNORA DU LUC

La vostra è già grande?

SIGNORA DU CASTEL

Ha sedici anni; e la vostra?

SIGNORA DU LUC

Ne ha quasi diciotto.

SIGNORA DU CASTEL

È sana e ben fatta?

SIGNORA DU LUC

Non ha altro difetto che d'essere troppo quieta.

SIGNORA DU CASTEL

Non posso fare alla mia lo stesso rimprovero, chè ella è d'una vivacità che mi spaventa.

SIGNORA DU LUC

Ecco appunto mia figlia con la sua governante; sarò lieta di presentarvela.

SCENA SECONDA

La Signora Aurillac, Emilia e dette.

SIGNORA AURILLAC

Volevo, signora, condurre la signorina alla passeggiata, come voi mi avete ordinato; ma essa, al solito, non ha voluto seguirmi. Vengo ora a chiedere i vostri ordini.

SIGNORA DU LUC

Perchè, figlia mia, volete privarvi del piacere di divertirvi?
La vostra malinconia mi fa temere per la vostra salute.

EMILIA (*in tono languido*)

Io sto bene da per tutto, signora, e faccio volentieri a meno di ogni distrazione.

SIGNORA DU CASTEL

Alla vostra età, signorina? E che farete dunque quando sarete vecchia?

EMILIA

Sarò allora ben contenta, perchè non mi si parlerà più di divertimenti, e potrò occupare il tempo meditando a mio agio.

SIGNORA DU CASTEL

Vi piace meditare!

EMILIA

È il mio solo piacere; non farei altro per tutta la vita.

SIGNORA DU LUC

Di nuovo le solite malinconie che mi danno tanto dolore.

SIGNORA DU CASTEL

E perchè signora? Lasciatela pur sognare e meditare; ciò deve dar pensiero assai meno che non le storditaggini della mia figliuola, che è un vero folletto.

SIGNORA DU LUC

Vorrei che potessimo scambiarci le nostre figliuole. Addio; ci rivedremo presto.

SCENA TERZA

Susanna e Luisa.

SUSANNA

Buon giorno, mia cara amica: eccoci alfine insieme dopo tanto tempo!

LUISA

Le nostre signore sembrano contente di ri-

vedersi; potremo così anche noi trovarci spesso insieme.

SUSANNA

Ma ciò non dipenderà dalla mia volontà... La figlia della mia signora è una tal noiosa, che mette il malumore in tutti. Essa mi costringerà ad ammuffire in casa, perchè non vuole mai uscire.

LUISA

Io, invece, devo combattere con un folletto. La figlia della mia siguora non istà quieta un momento, e temo che una volta o l'altra darà seri dispiaceri alla sua mamma.

SUSANNA

La nostra dormigliona potrà essere di noia, ma non v'è poi altro a temere da lei.

LUISA

Basta; procuriamo di rivederci spesso; il resto andrà come Dio vorrà.

SCENA QUARTA

La Signora du Castel e Clotilde.

SIGNORA DU CASTEL

Vi ho procurato un' amica tanto assennata quanto voi siete stordita.

CLOTILDE

Ne sono ben contenta, signora; ella mi renderà forse più buona ed io mi studierò di farla divertire.

SIGNORA DU CASTEL

Eccola; vi lascio sola con lei, perchè ella sia più in libertà.

SCENA QUINTA

Emilia e Ctotilde

EMILIA

Mia madre mi ha ordinato di venire a trovarvi, signorina, e di chiedervi la vostra amicizia.

CLOTILDE

Avrei voluto, signorina, venir io da voi, e temo che l'ordine di vostra madre possa esservi riuscito poco gradito.

EMILIA

Vi confesso che sto assai volentieri in casa e che mi spiace di uscire.

CLOTILDE

Ma! che piacere potete mai provare a stare rinchiusa nella vostra camera?

EMILIA

Ne provo in tutto ciò che faccio; un lavoro mi occupa, un libro m'intrattiene; discorro con tutto ciò che mi circonda, canto e ballo da me sola e non conosco la noia.

CLOTILDE

Ciò prova che voi siete molto saggia o, per lo meno, molto seria.

EMILIA

Tutto è a temere dalle giovani che sono leggiere.

CLOTILDE

Io sono molto allegra, eppure preferirei morire anzichè mancare ad alcuno de' miei doveri.

SCENA SESTA

La Signora du Luc e Susanna.

SUSANNA (*accorrendo turbata*)

Ahimè, signorina! e chi l'avrebbe mai immaginato?

SIGNORA DU LUC

Che cosa è accaduto?

SUSANNA

Non ho la forza di dirvelo.

SIGNORA DU LUC

Non mi fate morire d'inquietudine.

SUSANNA

Vostra figlia...

SIGNORA DU LUC

Ebbene?

SUSANNA

Vostra figlia è...

SIGNORA DU LUC

Forse malata?

SUSANNA

Oh signora! È accaduto di peggio...

SIGNORA DU LUC

Come! Sarebbe dunque morta?

SUSANNA

Ancor peggio...

SIGNORA DU LUC

Ma spiegati dunque...

SUSANNA

Vostra figlia è fuggita!

SIGNORA DU LUC

Povera me!.. Son disperata! Corriamo a raggiungerla...

SUSANNA

È troppo tardi. Ella è già molto lontana.

SCENA SETTIMA

La Signora du Castel e Clotilde.

SIGNORA DU CASTEL

Che mi dite mai? Il principe di Taranto vi ama e vi vuole sposare!

CLOTILDE

Mi ha fatto dir ciò dalla signora di San Marco.

SIGNORA DU CASTEL

E che avete risposto?

CLOTILDE

Che ero molto maravigliata che si fosse rivolto a me, mentre era suo dovere di presentarsi a voi, essendo io sottoposta in tutto al vostro volere.

SIGNORA DU CASTEL

Come! mi ubbidireste anche se vi dicessi di rifiutare una tale fortuna?

CLOTILDE

Sarei persuasa che fareste tutto per mio bene e non me ne addolorerei.

SIGNORA DU CASTEL

Dite davvero? E che potrei mai proporvi di meglio?

CLOTILDE

Tutto ciò che a voi piacesse; ed io tutto accetterei da voi.

SIGNORA DU CASTEL

E se io vi proibissi di maritarvi?

CLOTILDE

Rimarrei sempre con voi, nè mi vedreste cambiar carattere, o venir meno al dovere di gratitudine verso di voi,

SIGNORA DU CASTEL

Ah! povera signora de Luc! Come abbiamo conosciuto male le nostre figlie! e quanto ho motivo di amare la mia Clotilde!

Massime e consigli alle giovinette

Dio sa meglio di voi quello che vi occorre.

***

Ascoltate molto e parlate ponderatamente.

***

Si deve aver vergogna solo di far il male.

***

In ogni condizione vi sono dolori. I dispiaceri degli altri sono spesso maggiori dei nostri.

***

La fortuna è incostante; se la vostra è cattiva presentemente, questa è una ragione a sperare ch'essa sia buona domani.

***

Il maggiore di tutti i piaceri è quello di poter procurare piacere agli altri.

Tutti siamo uguali dinanzi alla morte: le nostre opere sole stabiliranno poi la differenza tra noi.

Non abbiate mai desiderio di vedere o di sentire ciò che vi si vuole nascondere.

Non dite mai nulla che possa nuocere agli altri.

Imparate più che potete: voi non sapete a quale avvenire Dio vi ha destinate.

Non sostenete mai le vostre opinioni con ostinatezza.

Non insistete, quando sentite d'aver torto: vi è maggior merito nel riconoscere il proprio errore che nel sostenerlo.

***

Non fate mai dipendere dagli altri la vostra felicità.

***

Non abbiate fretta di ripetere quello che avete appreso, eccettochè non sia utile a qualcuno.

***

Non vi affliggete della vostra contraria fortuna; ma pensate a rendervi degne di una migliore.

***

È una cattiva abitudine quella di parlar troppo.

***

È difficile parlar molto senza dire sciocchezze.

***

Si ride spesso delle ragazze troppo timide; ma in fondo esse sono stimate più delle altre.

***

La smania di parlare deriva da leggerezza o da vanità.

***

Lavorate senza posa: ma senza ostentazione.

***

Preferite incomodarvi all'incomodare.

***

Siate capaci di mantenere un segreto.

***

Prendete la buona abitudine di occupare tutti i momenti della giornata.

***

Siate schiette, semplici, franche, ed allontanerete da voi ogni sospetto.

***

Se voi seguirete i consigli delle persone sagge, acquisterete in poco tempo ciò che esse hanno acquistato in lunghi anni.

***

Noi riusciamo spesso ad ottenere quanto abbiamo desiderato; ma non ci sentiamo per questo maggiormente felici.

***

Inchinatevi alla ragione, non appena vi è dato di scorgerla.

***

Se vi convincerete che il dolore è inevitabile nella vita, soffrirete meno.

***

Siate severe con voi stesse e indulgenti cogli altri.

***

Se non potete dare aiuto ai poveri, date loro almeno le vostre preghiere, le vostre cure, le vostre consolazioni.

***

Per far piacere agli altri, bisogna spesso dimenticar sè stessi.

***

Siate gaie ma non spensierate.

***

Se sarete orgogliose del passato, vi si rim-

proverera il vostro stato presente; se sarete umili, si ricorderà la nobiltà della vostra nascita.

Bisogna che le giovinette si moderino sempre e si comportino in guisa da dimostrare che esse sanno dominare sè stesse.

Per saper comandar bene bisogna saper bene obbedire.

Il migliore ornamento del nostro sesso è la modestia.

Considerate coloro che vi correggono come i vostri migliori amici.

APPENDICE

ALCUNI GIUDIZI

intorno all' opera educativa della signora de Maintenon.

Giudizio del Fénelon (1).

(Da una lettera indirizzata alla signora de Maintenon)

...Vous êtes ingénue et naturelle: de là vient que vous faites très-bien, sans avoir besoin d'y penser, á l'égard de ceux pour qui vous avez du goût et de l'estime, mais trop froidement dés que ce goût vous manque. Quand vous êtes séche, votre sécheresse va assez loin.

...Vous êtes naturellement bonne, disposée à la confiance, peut-être même un peu trop pour les gens de bien dont vous n'avez pas éprouvé la prudence. Mais, quand vous commencez à vous défier, je m' immagine que votre cœur se serre trop.

---

(1) Abbiamo tradotto in seguito i giudizi del Mézière, del Gréard, del Faguet; ma crediamo far cosa grata ai lettori riportando nella sua veste nativa questa lettera dell'insigne scrittore, così piena di finezza e di grazia.

...On croît dans le monde que vous aimez le bien sincérement. Beaucoup de gens ont cru longtemps qu' une bonne gloire vous faisait prendre ce parti; mais il me semble que tout le public est désabusé, et qu'on rend justice à la pureté de vos motifs. On dit pourtant encore, et, selon toute apparence, avec vérité, que vous ètes séche et sévère; qu'il n'est pas permis d'avoir des défauts avec vous, et qu'étant dure à vous-même, vous l'ètes aussi aux autres; que, quand vous commencez à trouver quelques faibles dans les gens que vous avez espéré de trouver parfaits, vous vous en dégoûtez trop vîte, et que vous poussez trop loin le dégoût.

...On dit que vous vous mêlez trop peu des affaires. Ceux qui vous parlent ainsi, sont inspirés par l'inquiétude et par l'envie de se mèler du gouvernement, et par le dépit contre ceux qui distribuent les grâces, ou par l' espoir d'en obtenir par vous. Pour vous, madame, il ne vous convient point de faire des efforts pour redresser ce qui n'est pas dans vos mains.

Le zéle du salut du roi ne doit point vous faire aller au-delà des bornes que la Provi-

dence semble vous avoir marquées. Il y a mille choses déplorables; mais il faut attendre le moment que Dieu seul connaît, et qu'il tient dans sa puissance.

...Je persiste à croire que vous ne devez jamais vous ingérer dans les affaires de l'Etat. *Mais vous devez vous en instruire selon l'étendue de vos vues naturelles ; et, quand les ouvertures de la Providence vous offriront de quoi faire le bien , sans pousser trop loin le roi, au-delà de ses bornes , il ne faut jamais reculer...* »

Come la signora de Maintenon giudicava sè stessa (1).

« Je pense souvent à Dieu dans la journée, je lui offre mes actions, je le prie de m'ôter d'ici (dalla Corte) si je n'y fais pas mon salut. Du reste, je ne connais pas mes péchés, j'ai une morale et de bonnes inclinations, qui font que je ne fais guère du mal. J'ai un désir de plaire et d'être estimée qui me met sur mes gardes contre toutes mes passions. Ainsi ce ne sont presque jamais des faits que je puisse me reprocher, mais des motifs très-humains, une grande vanité, beaucoup de légèreté et de dissipation, une grande liberté dans mes juge-

(1) Anche queste parole della Maintenon, come quelle del Fènelon, crediamo bene di riportarle come essa le scrisse.

ments, et une contrainte dans mes paroles qui n'est fondée que sur la prudence humaine... »
(All'Abate Gobelin, suo confessore, 1680).

***

« Quand je repasse ma vie, je trouve qu'il eu a toujours été de même; car, premièrement, dans mes tendres années, j'étais ce qu' on appelle *un bon enfant*; tout le monde m'aimait (1); il n' y avait pas jusqu'aux domestiques de ma tante qui ne fussent charmés de moi. Plus grande, je fus mise dans des convents. Vous savez combien j'étais chérie de mes maîtresses et des mes compagnes; toujours par la même raison, parce que je ne songeais, du matin au

(1) A conferma di ció leggasi ciò che scrisse il Bussy.

« Jamais femme n' a été si universellement aimée que madame de Maintenon, et il faut qu'elle ait autant de bonté que d'autres grandes qualités, car d'ordinaire le mérite, sans celles-là, attire plus d'envieux que d'amis, et tout le monde a été ravi de ses prospérités. Il faut dire la vérité, quelque grande que puisse être sa fortune, elle sera toujours au dessous de sa vertu. »

soir, qu'à les servir et à les obliger. Lorsque je fus avec ce *pauvre estropié* (Scarron), je me trouva dans le beau monde, où je fus recherchée et estimée. Les femmes m'aimaient, parce que j'étais douce dans la société, et que je m'occupait plus des autres que de moi-même. Les hommes me suivaient, parce que j'avais de la beauté et les grâces de la jeunesse. J'ai vu de tout; mais toujours de façon à me faire une réputation sans reproche... »

Giudizio della Contessa de Genlis

... I dialoghi composti dalla signora de Maintenon per l'istituto di Sanit-Cyr sono bellissimi. Ella dice sempre nè più nè meno di ciò che deve dire, adoperando lo stile più adatto alle cose di cui parla o alle persone a cui scrive. Come istitutrice poi, la signora de Maintenon merita i massimi elogi. Si rilegga ciò ch' ella consigliò per l'educazione del duca di Borgogna e di Luigi XV, e si vedrà che il Fénelon non ha mai detto nulla di più importante,..

Giudizio del Sainte-Beuve

L' istituto di Saint-Cyr, come lo ideò la signora de Maintenon, non fu solamente un convitto, un convento di giovanette nobili, un'opera buona e, nello stesso tempo, un luogo di ricreazione per la fondatrice, ma fu anche un'istituzione degna in tutto di Luigi XIV e del suo secolo.....

Sotto Luigi XIV, e segnatamente nella seconda metà del regno di lui, la Francia, anche in tempo di pace, fu costretta a tenere in armi un esercito di 180.000 uomini. Il ministro Louvois introdusse in quel gran corpo l' organizzazione moderna; ma il concetto della partecipazione di tutti i cittadini alla difesa della patria, non era, come oggi è, la norma essenziale per la formazione degli eserciti. Quindi la nobiltà, che era stata e rimaneva l' anima della guerra, anche dopo le ardite riforme del Louvois, si vedeva, in forza di queste, sottoposta a una nuova disciplina che ne contrariava

lo spirito e ne aggravava gli obblighi. Il re Luigi XIV, che sentiva per ciò crescere i suoi doveri di gratitudine verso le famiglie nobili del regno, ebbe a cuore di mostrare ad esse la sua riconoscenza e di venire in loro aiuto: 1° fondando l' Ospedale degli Invalidi, di cui una parte fu riservata agli ufficiali vecchi e feriti; 2° formando le compagnie dei *cadetti*, nelle quali trovarono posto 4000 *figli di gentiluomini*: 3° infine, istituendo, per suggerimento della signora de Maintenon, la Casa Reale di Saint-Cyr, destinata all' educazione di 250 giovinette nobili e povere...

La signora de Maintenon, ch' era passata per tutte le condizioni della vita, superando le prove più dure, che aveva visto intorno a sè nascere e sparire tanti errori e tante chimere, s' era sempre più confermata nell' idea che il buon senso contenuto ne' limiti suoi propri — è la miglior guida nella vita. Il sesso femminile, in particolare, è soggetto all' obbedienza, e la signora de Maintenon che ciò non ignorava, non si stanca di raccomandare la sommissione e la docilità. « *Vous ne serez véritablement raisonnable, qu' autant que vous serez à Dieu.* »

La ragione, secondo il concetto di lei, non deve mai andare disgiunta dalla religione e dalla piena sommissione agli ordini dei superiori. Ciò posto, ella vuole *il vero* nell'educazione. « *Point de contes aux enfants, point en faire accroire; leur donner les choses pour ce qu'elles sont.* » — « *Ne leur faire jamais d'histoires dont il faille les désabuser quand elles ont de la raison; mais leur donner le vrai comme vrai, le faux comme faux* ». — « *Il ne leur faut donner que ce qui leur sera toujours bon*: RÉLIGION, RAISON, VÉRITÉ.... »

L'idea di fare di Saint-Cyr un asilo e un focolare cristiano, un rifugio e una scuola di semplicità virtuosa e pura, mentre la corruzione e la volgarità aumentavano nella Corte, appare chiaramente nelle lettere della Maintenon...

Giudizio del Mézières

(Membro dell'Accademia di Francia)

La signora de Maintenon era nata per allevare ed istruire i fanciulli. Possedendo tutti gl'istinti materni, e non avendo provato la gioia di essere madre, ella cercava nell'ufficio di educatrice un compenso e un conforto alla mancanza degli affetti domestici e considerava le alunne di Saint-Cyr come proprie figliuole, nello stesso modo che aveva tenuto in luogo di figli i fanciulli che le erano stati affidati dalla contessa de Montespan. Così la sposa d'un re di Francia faceva scrivere sulla sua tomba il titolo di educatrice, come quello che era più caro al suo cuore.

Ciò che vi era di più notevole e, forse, di più nuovo, dati i tempi in cui fu fondato, nell'istituto di Saint-Cyr, era l'indirizzo tutto pratico degli esercizi che vi si facevano.

La signora de Maintenon — ella lo ripete

spesso — intendeva di educare le sue alunne per la vita; e le veniva quindi apparecchiando al governo della famiglia e della casa, assegnando a ciascuna, secondo l'età e le attitudini, un determinato lavoro giornaliero.

Alle più grandi era affidato l'ufficio materno di vestire, pettinare e lavare le piccole educande: ciascuna aveva un posto nella infermeria, nella stanza di lavoro, nel dormitorio, nel refettorio: le une rifacevano i letti, mentre le altre attendevano alla pulizia delle camere e alla cura degli abiti. Le alunne di minore età erano occupate a sceglier fiori per siroppi, a raccoglier frutta, a sbaccellare legumi. Anche i lavori in bianco dovevano avere la loro utilità, poichè la Maintenon non permetteva che si perdesse il tempo in cose troppo minute o di puro lusso o in « colifichets en brodérie ou au petit métier. » Voleva invece lavori utili, varî « passant du neuf au vieux, du beau au grossier, des habits aux bonnets et aux coiffes.» Le alunne si esercitavano così a raccomodare, a rimettere a nuovo, a ricamare, a lavorare maglie e tappezzerie, a tagliare, a fare, insomma, « un peu de tout. »

Giudizio del Gréard

(*Rettore dell' Università di Parigi*)

La signora de Maintenon possedeva al più alto grado la mente di educatrice: ma ne aveva essa l'anima? Il cavaliere de Méré, Bussy, i nemici stessi di lei, son concordi nell'affermare che ella, nella sua giovinezza, teneva tutti a distanza sotto il fascino del suo sguardo intelligente e vivo, ma freddo.

Egualmente a una certa distanza dal suo cuore ci lascia la sua corrispondenza epistolare. Non si resiste alla forza del suo ragionamento convincente, del suo buon senso penetrante, finchè si ha il libro tra mani: chiuso il libro l' effetto sparisce e delle impressioni ricevute non resta che il ricordo.

Qual differenza tra la signora de Maintenon e la contessa De Sévigné!

Mentre questa si esalta, e, direi quasi, si abbandona, la signora de Maintenon, fa ogni stu-

dio per contenersi, seguendo una norma che prevale in tutte le azioni della sua vita, formando come una piega nel suo spirito. Le mancano la scioltezza, l'abbondanza, la grazia, che rendono perfetta l' opera dell' educatrice. « Io v' amo più di quanto il mio laconismo non mi permetta di dirvi » scrive al proprio fratello. E, verso il termine della vita, questa specie di stanchezza e di spossamento si accentuò maggiormente nel suo carattere. « In verità — ella esclamava un giorno — la testa qualche volta mi gira e mi sembra vuota; io credo che, se dopo la mia morte si esaminasse il mio cuore, si troverebbe arido e secco come quello del signor Louvois. » Ma è giusto d'insistere sulla mancanza di attrattive di cui ella volle fare pensatamente a meno?

« Pochi — ella diceva — hanno tanta serietà da non guardare che alla sostanza delle cose. » Ed era appunto « la sostanza delle cose » che ella principalmente curava.

Giudizio di Emilio Faguet

(Professore al Liceo Condorcet di Parigi)

... Innanzi tutto, la signora di Maintenon volle correggere la natura romantica delle sue alunne, trasfondendo in esse ciò ch'ella aveva in sommo grado, cioè *il senso della realtà.* L'amore del vero era così vivo nel cuore della Maintenon, da ispirarle parole ed atti che ci commuovono, tanto essi rivelano ciò che si potrebbe chiamare il coraggio professionale dell' educatore. « *Sondez ces coeurs jusqu' au fond* — diceva alle istitutrici — *avec intelligence et précaution, mais avec décision* .... »

Questo *senso della realtà*, ch' ella reputava necessario nelle maestre, si studiava di infondere nelle alunne, come se fosse il fine ultimo dell' educazione morale... La signora de Maintenon aveva una grande fiducia nell'intelligenza delle fanciulle, e voleva quindi che a un' alunna di sette anni si parlasse con la

maggiore serietà, senza puerilità « sans contes et sans préciosité d' enfantillage. »

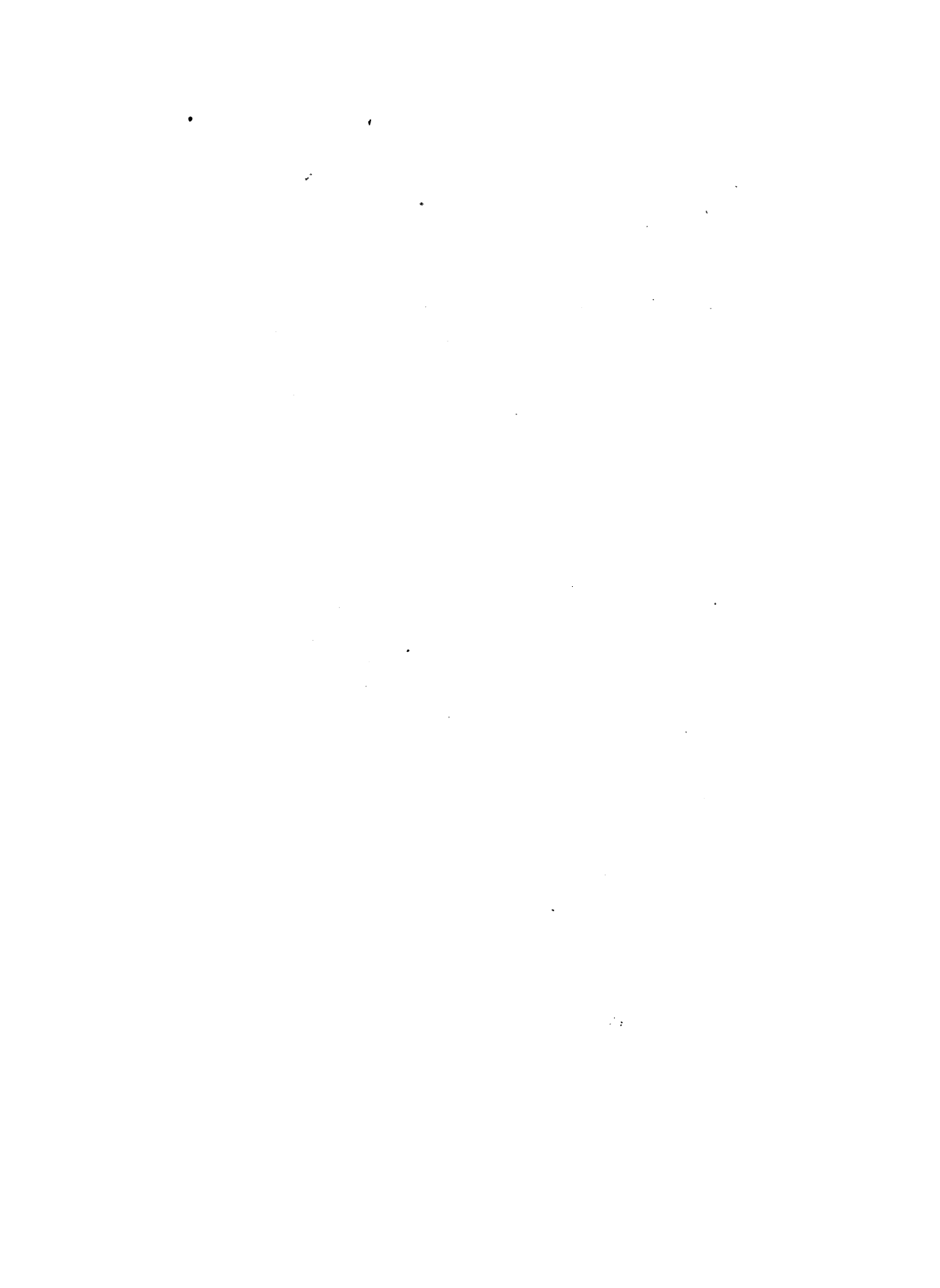
Le lettere della signora de Maintenon (1) sono fatte piuttosto per essere meditate che per essere lette, nè bisogna cercare in esse, a dire dello Choisy « ce qui pétillait de brillant et de fin sur son visage quand elle parlait d'action »; esse ci danno, secondo il Sainte-Beuve, « le dessin, plutôt que le coloris de son esprit ». Ma in questa gravità di tono quanta pieghevolezza! Quanta forza e quanta dignità nel suo pensiero sempre giusto, sempre sobrio, sempre egualmente lontano dal paradosso e dalla declama-

(1) « Le style, la grâce, la pureté du langage de madame de Maintenon me ravissent; je me raccomode avec elle. Si je suis violemment heurté par ce qui est mauvais, j'ai une sensibilité exquise pour ce qui est bon. Je crois que je préfère les lettres de madame de Maintenon à celles de madame de Sévigné: elle disent plus de choses. Madame de Sévigné, certainement, restera toujours le vrai type: elle a tant de charme et de grâce! Mai quand on a beaucoup lu, il ne reste rien. Ce sont des oeufs à la neige dont on peut se rassasier sans charger son estomac.

NAPOLEONE I.

zione! E quanta grazia nel suo stile « simple, naturel, sans tours, succinct » ornato cioè di tutti quei pregi che ella raccomandava tanto alle sue alunne. La signora de Maintenon era nata scrittrice. Ella ha pagine che, per la bellezza della forma, possono istare a pari con le migliori del Fénelon: persino il Saint-Simon le ammira incondizionatamente.

Tanta perfezione e tanta finezza di gusto letterario, congiunte a un profondo e sicuro senso morale, impressero a tutto ciò ch' ella scrisse sull' educazione un carattere di particolare efficacia. Alcune delle sue massime parrebbero oltrepassare i limiti dell'educazione moderna, la quale pone da banda, per lasciarla nel dominio della famiglia, la parte che ha attinenza con la coscienza religiosa. Forse anche nell' ordine delle conoscenze puramente umane, si potrà discutere i suoi principî, ma non si può disconoscere la sua autorità, poiché anche laddove ella non sodisfa pienamente la ragione, tien desta la riflessione, la stimola e l'eleva....

FINE.

OPERE CONSULTATE
NEL COMPORRE IL PRESENTE VOLUME

Langueron — Prefazione all'*Esther*.

Dangeau — Journal.

Madame de Caylus — Les coulisses du Grand Régne.

Madame de Lafayette — La Cour de France au XVII siécle.

Saint-Simon — Louis XIV et sa cour.

Voltaire — Le Siècle de Louis XIV.

Madame de Genlis — Madame de Maintenon.

Maintenoniana — MDCCLXXIII. Amsterdam.

Noailles — Histoire de Madame de Maintenon.

Géruzez — Essais d'histoire littéraire.

Sayous — Etudes sur les Ecrivains français de la Réformation.

Michelet — Histoire de France.

Lavellée — Lettres sur l'éducation des filles par Madame de Maintenon.

Compayré — Histoire de la la Pédagogie.

Paroz — Histoire Universelle de la Pédagogie.

Sainte-Beuve — Madame de Maintenon. Causeries de Lundis — Tom. III e XI.

Brunetiére — Quéstions de Critique.

Geoffroy — Correspondance de Madame de Maintenon.

Gréard — Madame de Maintenon. Extraits de ses lettres, etc.

Faguet — Madame de Maintenon Institutrice. Extraits des lettres, etc.

Indice analitico.

PARTE PRIMA

LA DONNA

I.

II.

III.

IV.

V.

VI.

XI.

XII.

PARTE SECONDA

L'EDUCATRICE

I.

II.

III.

IV.

V.

VI.

VII.

VIII.

IX.

PARTE TERZA

DALLE CONVERSAZIONI, DAI DISCORSI E DALLE LETTERE DELLA SIGNORA DE MAINTENON INTORNO ALL'EDUCAZIONE.

APPENDICE

ALCUNI GIUDIZII INTORNO ALL'OPERA EDUCATIVA DELLA MARCHESA DE MAINTENON.

Finito di stampare
il giorno 10 Luglio 1898
nello Stabilimento Tipografico Pierro e Veraldi
con caratteri della fonderia Pierro
annessa allo stabilimento.

Credo ottima, giudiziosa assai la scelta, fecondo e poco esplorato il campo, ricco di risultati felici, insperati per la pedagogia; giacchè la donna, per il fascino della grazia e delle forme, per gli alti uffici sociali cui è destinata da natura, per la potenza del sentimento, esercita la più efficace influenza nelle vicende dell'educazione umana, nei destini dei popoli e, si dica pure, nei politici avvenimenti. È una forza, che opera in ogni parte e sotto ogni aspetto, nella società, che modifica, trasforma, plasma e vivifica: e questa forza finora non fu abbastanza conosciuta ed apprezzata.

In queste pagine, smaglianti di immagini poetiche, di amorosi sospiri, dove i sentimenti più puri e generosi sono in lotta con le più basse passioni, dove i tempi non potevano essere più perniciosi al pudore, alla virtù della donna, di certo l'Autore non rende un buon servigio alla memoria e alla fama mondiale del grande filosofo ginevrino, perchè ne svela la parte più intima dell'animo, le macchie che più ne offuscarono la vita di amante, di marito, di padre; se questi santi nomi, detti al solitario dell'*Eremitaggio*, non sono discretamente profanati.

...Le donne che vissero anni di amore e d'amicizia con Rousseau, colmandolo di cure e di beneficenze, sebbene tocche dalla corruzione dei tempi, risultano di gran lunga a lui superiori in forza morale, in virtù d'animo e in nobiltà di sentimento. E chiaramente l'autore ciò fa apparire nell'intreccio ordinato e vivo dei fatti che va svolgendo con maestria di arte, con finezza d'osservazione e con leggiadria di forma.

ANTONIO BOBBIO

***

L'AVVENIRE EDUCATIVO DI PALERMO (*N. 17 del 15 giugno 98*).

Chi ha letto le *Confessioni* di Gian Giacomo Rousseau, meditando sui varî e diversi casi della vita avventurosa del grande pedagogista ginevrino, non ha potuto non rivolgere a sè stesso una domanda che viene spontanea, ogni qualvolta una qualsiasi figura di donna si lega al nome e al cuore di un uomo illustre: quale influsso esercitarono sull'ingegno e sull'animo dell'autore della *Nuova Eloisa*, Eleonora de Warens, Luisa d'Epinay, Sofia de Houdetôt de Bellegarde, Teresa Levasseur, così differenti per origine, per spirito, per costumi, per condizioni, ma pur tutte inconsapevolmente concordi nell'affermare la loro personalità e nel fissare indelebilmente la loro impronta sull'esistenza dell'immortale scrittore di quelle confessioni, che riescono tanto commoventi per la semplicità del dettato e per la tristezza dei fatti narrati?

Tale è la domanda che si pone innanzi il chiarissimo prof. Aurelia Stoppoloni, in questo pregevole ed elegante volume « Le donne nella vita di G. G. Rousseau » che, scritto con brio e vivacità, ha soprattutto il pregio di fondere mirabilmente la delicata e sottile indagine psicologica nella forma spigliata e smagliante, in modo da dare al libro il colorito del romanzo e la finezza del lavoro psicologico, condotto con discernimento e con la conoscenza profonda dei misteri del cuore umano, pur conservando per quanto è possibile, in libri di tal genere, la fedeltà e l'obbiettività storica.

GIUSEPPE TOTI

***

IL RISVEGLIO EDUCATIVO (*N. 62 del 4 giugno 98*).

Splendido soggetto questo che l'egregia professora Stoppoloni ha scelto per il suo libro, e si capisce co-

me egli se ne sia tanto innamorato da dedicargli ogni più scrupolosa cura. Splendido soggetto, nel quale la storia, senza punto alterarsi, acquista tutte le seduzioni del romanzo, perchè, svelandoci la vita più intima di un uomo illustre, e mostrandolo fragile e debole come tutti gli altri, soddisfa una nostra curiosità un po' morbosa e indiscreta, insieme col nostro amor proprio, lusingato dalla scoperta che gli stessi difetti, le stesse colpe trascinano i grandi ed i piccoli, i gloriosi e gli oscuri.

E pari al soggetto è senza dubbio la valentia dell'autore che m'ha fatto ricordare con l' opera sua quei genialissimi *Medaglioni*, nei quali Enrico Nencioni ritrasse pure i profili di celebri donne, tornandole in vita col magistero dell'arte

Nel libro di Aurelio Stoppoloni, le donne di Rousseau ci sfilano dinanzi, rievocate con geniale maestria, da Eleonora a Luisa d'Epinay, dalla contessa d' Houdetôt, alla meschina Teresa Levasseur. Uno degli psichiatri della novissima scuola avrebbe fatto di questo studio una noiosa e arida dissertazione anatomica e frenologica, con relative classificazioni, a somiglianza di quella del Sergi su Giacomo Leopardi; lo Stoppoloni, invece, ha fatto un'opera d'arte, oltre che un' opera di storia, tanta è la sobrietà della narrazione, l' eleganza della forma, la felice scelta di tutto ciò che può interessare e dar evidenza alle figure.

Il libro è adorno dei ritratti del Rousseau e delle sue donne: anche tipograficamente è un'opera riuscita: avrà quindi certamente la fortuna che si merita.

***

IL MATTINO, *del 28-29 aprile 98*.

Le quattro donne, Eleonora de Warens, Luisa d'Epinay, la contessa d'Houdetôt e Teresa Levasseur, che un così notevole influsso esercitarono sul grande filo-

nella giovinezza, sono tratteggiate maestrevolmente e studiate con molta accuratezza, così in rapporto al Rousseau medesimo, come in rapporto all'ambiente, in cui si svolse la loro vita varia ed avventurosa. La figura di Eleonora de Warens, la prima che lo Stoppoloni prende a considerare, è rappresentata in tutta la sua potente singolarità di donna intelligente, colta, studiosa di tante cose diverse, ma insieme strana e bizzarra; e poichè essa, più che ogni altra, ebbe efficacia sulla vita del Rousseau, l'autore, si studiò con gran diligenza di ricercare e di mostrare come questa efficacia si sia esercitata sull'animo di lui.

Dopo la de Warens, che fu come una tenera e materna guida alla giovinezza del Rousseau, è considerata Luisa d'Epinay, delicata e gentile figura di donna, che pur tanta parte ebbe nella vita del gran filosofo, non solo per sè stessa, ma anche per la società che la circondava. Vien, poi, delineata con molto garbo la figura della seducente contessa d'Houdetôt, l'ispiratrice, l'originale, anzi, della *Nuova Eloisa*; e segue, in ultimo, uno studio su Teresa Levasseur, l'umile e semplice donna, che divenne poi la compagna affettuosa di Gian Giacomo Rousseau.

Il volume è ricco di particolari biografici, di notizie interessanti, di speciali accenni alla vita del tempo: e ogni parte di esso è trattata con cura e genialità insieme, sicchè l'opera dell'egregio prof. Stoppoloni riesce non solo utile, ma anche di piacevole lettura.

***

Il Caffaro (*Supplemento del 25 maggio 98*).

Tra le pubblicazioni inspirate alla tendenza tutta moderna di rivangare la storia degli amori d'uomini e donne che lasciarono traccia illustre o nome immortali, occupa un posto non indifferente la recentissima

del professore Aurelio Stoppoloni su « *Le donne nella vita di Gian Giacomo Rousseau.* » In un elegante ed accurato volume, edito dalla Società editrice Dante Alighieri, benemerita dei buoni studii e della diffusione della lingua italiana, lo Stoppoloni ha raccolto un' applaudita conferenza da lui tenuta a Milano per invito della Associazione magistrale milanese ed a beneficio del collegio di Anagni. Ma di conferenza cotesto lavoro più nulla risente e si presenta, invece, come forte e geniale lavoro di erudizione, di analisi psicologica, che si legge con l' interesse con cui leggesi un romanzo dei nostri migliori.

L'argomento bello, ma difficile, non solo nello svolgimento di una conferenza, ma anche più in un libro, ci mostra come sia delicatamente studioso delle passioni umane il prof. Stoppoloni, e come sappia intendere con genialità il grave studio della storia che forma lo sfondo su cui passano, affascinanti per ingegno o per sensualità, per virtù ineffabili di amore e sacrifizio o per furibondi deliri d'amplessi, Eleonora de Warens, Luisa d'Epinay, Sofia de Houdetôt, Teresa Levasseur.

Nessuna aridità propria ad un siffatto genere di studii, nessun lavoro di fantasia, ma verità di ambiente, conoscenza piena dei soggetti studiati, eleganza di forma e bellezza di colorito, ecco le precipue qualità che rendono gradito e simpatico il libro dello Stoppoloni e che mancano invece in tanti altri lavori di simile genere, plumbei, quando non sono indiscreti troppo nelle indagini o del tutto scandalosi e irriverenti.

Noi vorremmo che anche le nostre colte lettrici gustassero l' alto, intellettuale piacere da noi provato al passare di quelle figure muliebri che tanto influsso ebbero sulla vita e sulle produzioni del genio del filosofo ginevrino, e delle quali il libro porta i ritratti accuratamente riprodotti colla fotoincisione. Quanta grazia, quanto fascino in quella Sofia de Houdedôt che lo Stop-

poloni ci delinea con mano felice! Quanta bontà di amica fedele nella rude e incolta Teresa Levasseur, consolatrice degli ultimi anni del filosofo!

Giacchè il gusto, la tendenza degli studii sono oggi rivolti a far rivivere tante figure passate nel gran caleidoscopio della storia, auguriamo che il chiaro prof. Stoppoloni, come ha fatto per quelle del Rousseau, ci dia — così — vere, palpitanti di vita altre figure muliebri connettentisi all'esistenza di qualche nostro grande.

***

Dal PAESE, *del 5-6 maggio '98.*

Quale sia stata l'influenza della donna sul cuore, sulla volontà, sulla intelligenza del Rousseau, ecco il tema che il prof. Aurelio Stoppoloni ha lungamente pensato, accuratamente studiato ed egregiamente svolto in una sua recente pubblicazione.

Ed è proprio così: « lungamente pensato ed accuratamente studiato », poichè, fin dal giugno del 1895, il prof. Stoppoloni tenne a Milano nel ridotto della Scala, innanzi ad un pubblico scelto e numeroso, una dotta ed applaudita conferenza su questo importante soggetto.

Non c'è che dire: lo Stoppoloni è innamorato del tema che ha studiato e svolto con tanto amore, e trasfonde i suoi sentimenti in coloro che leggono il suo lavoro.

Chi piglia tra mano il volume, non da altra voglia mosso che dalla curiosità, è insensibilmente attratto a scorrerne le pagine e, senza avvedersene, lo legge avidamente, tale e tanto è l'interesse che destano la piacevolezza e l'importanza del soggetto, la forma corretta e castigata, lo stile piano e gentile, ed una certa vena di galanteria civettuola che piace ed innamora.

***

Dalla GAZZETTA SCOLASTICA *del 15 maggio '98.*

Queste donne vengono luminosamente e con amore ritratte dallo Stoppoloni. Non solo egli ricostruisce l'anima loro con tutti i vizii e con tutte le virtù, e ce le fa intimamente conoscere; ma cerca di ripresentare l'ambiente intellettuale e morale in mezzo al quale crebbero e vissero. Eleonora de Warens, Luisa D'Epinay, la contessa D'Houdetôt, Teresa Levasseur, escono dalla penna del nostro A. delineate con precisione di disegno e con vivezza di tinte. L'A. osserva tutto, raccoglie con cura il ben che minimo particolare e non trascura le sfumature più delicate, che compiono e dânno maggior rilievo alle sue figure.

I quattro medaglioni che formano il presente volume, che leggesi con vero diletto e non senza utilità, non restano figure distaccate. In tutto il lavoro campeggia, coi pregi e coi difetti suoi, lo spirito del filosofo ginevrino, che dà all' opera unità ed armonia. Eleonora de Warens, Madama D'Epinay, la contessa d'Houdetôt e Teresa Levasseur sono le figure principali; ma attorno ad esse, formandone quasi lo sfondo, appariscono altre donne che l'A. accenna a larghi tratti e che invero non furono, dirò così, nella vita del Rousseau, che più o meno fugaci apparizioni. Tali sono la signora Basile, la signora di Larnage, l'allegra cameriera Merceret, la signorina Gallay e la compagna, che procurarono poche ore, forse le uniche di vera felicità al giovine Gian Giacomo, la baronessa Besenval, la marchesa Broglie, la signora Dupin, la signora Boy de la Tour.

La critica, massime oggi, e l'analisi psicologica hanno le loro indiscrezioni; ma lo Stoppoloni, misurato sempre, ha saputo mirabilmente superare le non poche difficoltà presentate dal delicato suo tema ed è riuscito a mettere insieme un volume ammirevole per euritmia di con-

tenuto e di forma ed interessantissimo sin nei più minuti particolari. *Di* modo che non solo questo volume riesce a maggiormente lumeggiare la biografia e la bibliografia del Rousseau, ma aggiunge una nuova pagina alla storia dei costumi e della vita morale del secolo XVIII. Malgrado il carattere sdrucciolevole della gran parte dei fatti quivi narrati, lo scrittore, senza tradire punto il vero, è riuscito a serbare la più scrupolosa austerità della forma, la quale, mentre è sempre smagliante, non ha poi nulla che non sia men che castigato.

G. A. Colozza

***

Dal Corriere delle Maestre, *del 15 maggio '96*.

Il prof. Stoppoloni ha avuto l'abilità artistica di intrattenerci dei fatti e delle opere di questi strani tipi, essenzialmente francesi, senza farci sentir la nausea che da una simile materia non può non venire, ma senza però traviare il nostro spirito, come spesso riesce invece a quei letterati che, sia pure a scopo artistico, abbelliscono il vizio, l'ornano di trine iridescenti, vaporose, e lo spruzzano di profumi che avvelenano i sensi, turbano la mente e corrompono l'animo dei lettori.

Il nostro A., invece, ritrae fedelmente i suoi personaggi e se talvolta è corrivo nel condonar troppo all'umana debolezza, non manca però di muover loro, anche apertamente, aspra censura del male commesso. Così, il suo libro che, al titolo, si presenta come una tentazione, condotto com'è con sano criterio artistico e letterario, si converte in una piacevolissima ed istruttiva lettura, alla fine della quale voi sentite di poter emettere con tranquilla coscienza il vostro giudizio.

***

Dal Pungolo Parlamentare, *del 14 maggio '98.*

Chiunque ha letto la *Nuova Eloisa*, quel romanzo scritto con la parte più eletta della mente e del cuore, comprende il fascino che G. G. Rosseau ebbe sulle donne e l'influenza che queste esercitarono sull'animo del filosofo ginevrino. E nel leggerlo s'intende di leggeri come Sofia d'Houdetôt, vera gran dama, amante riamata di Saint-Lambert, potè vedere, senza sdegnarsi, il Rousseau piangere di passione ai suoi piedi. E poichè la donna perdona sempre chi opera sotto l'impero di un vero amore, perchè sa comprenderlo, la Contessa d'Houdetôt fece quanto era in lei per consolare l'amico della suprema disgrazia di amare senza speranza. Buon per lui, del resto, che seppe trarre dal suo ingegno il conforto di potar descrivere tanto amore nella *Nuova Eloisa*! Saint-Preux è realmente Rousseau e Giulia d'Etange è la contessa d'Houdetôt, per la quale egli provò, davvero, l'istessa passione che con tanto calore è manifestata nelle sue lettere da Saint-Preux. Per fino la scena del boschetto di Clarens è riprodotta dal vero: quel « divino bacio funesto », quelle lunghe passeggiate, che trasportavano il povero filosofo « in un paese incantato » son tutt' altro che immaginarii.

Nè meno interessante è per noi il profilo che lo Stoppoloni fa di Luisa d'Epinay, donna tra le più deliziose che abbiano primeggiato in mezzo ad una pleiade di spiriti fini, di donne belle ed eleganti, d'ingegni potenti, che Voltaire chiamava la « bella filosofia » la cui memoria è legata non solo alla vita del grande filosofo, ma pur anche alla storia della Rivoluzione francese, ed al cui fascino non seppe resistere il Rousseau. Teresa Levasseur ed Eleonora de Warens, offrono pure allo Stoppoloni il soggetto di due altri ritratti coloriti con la solita forma facile e gaia, e non men castigata.

La donna umile e meschina, che fu poi la compagna del filosofo, la vezzosa e giovine merciaia, descritta nelle *confessioni*, che, con un gesto che si lascia sfuggire, lo chiama ai suoi ginocchi, l'idillio delle due fidenti giovanette che in uno slancio di giovanile allegria lo rapiscono quasi, son presentati con grande maestria di esame critico e psicologico. E benissimo è studiato *l'ambiente* nel quale vissero quelle donne, che forma quasi lo sfondo del quadro....

PLINIUS.

(Luigi Correra, prof. di lett. it. nella R. Università di Napoli)

***

Dalla RASSEGNA SCOLASTICA *di Firenze del 1. luglio '98.*

Il libro dello Stoppoloni, che è venuto a portare l'opera sua nello studio del pensiero del Rousseau, esaminando l'autore del *Contratto sociale* nelle sue relazioni con diverse donne, ci ne rivela col suo esame, obbiettivo e spassionato, il carattere franco e violento, e ci spiega, molte volte senza quasi darlo a divedere, le sue azioni, la sua vita.

I ritratti che l' A. fa di Eleonora de Warens, di Luisa d'Epinay, della Contessa d'Houdetôt e di Teresa Lavasseur sono figure vive che si agitano d' intorno a Rousseau, e il continuo raffronto che l'A. fa di quello che lo stesso filosofo ginevrino di sè e di loro narra nelle *Confessioni*, con quello che di lui e di esse hanno detto i letterati e i filosofi a lui contemporanei, giova molto alla sincerità del racconto, che qualche volta l'orgoglio stragrande di Rosseau può forse aver modificato, ad onta che si vanti della massima sincerità.

Lo Stoppoloni fa uno studio molto accurato delle persone e della Società del tempo, tanto che questa balza fuori vera nella sua degenerazione da quelle pa-

vive, soavi, intellettuali, dolcissime, poetizzate dall'autore che ha saputo, con squisita arte, attenuare i torti — giustificandoli con le stesse contraddizioni di carattere del Rousseau — di Teresa Levasseur, causa della triste fine del gran pensatore che dette così viva impronta al suo secolo.

Se una pecca è lecito trovare nell'opera dello Stoppoloni, considerato di quest'opera, vero gioiello della letteratura moderna, il valore storico, è appunto quella di aver velata questa verità col magistero della parola smagliante, e col profondo ottimismo dell'autore che alle anime di queste donne gentili ha dato molto dell'impronta della sua anima elettissima.

Questo libro, frutto di pazienti ricerche storiche, si legge con immenso piacere, tutto di un fiato e si rilegge ancora, ogni volta ammirando di più, non si sa se la forma suggestiva, o se i criteri profondi, le riflessioni psicologiche su ognuna delle donne che fa sfilare attraverso un'analisi fine e continua, dinnanzi lo sguardo del lettore, attratto così dall'interesse di conoscere ed apprezzare quegli spiriti muliebri, come dalla traccia che lascia ognuna di esse, che pur si differenzia dalle altre, ma a quelle si associa, si collega e si confonde, in tutto il processo spirituale per il quale passa l'anima e la vita del grande filosofo.

***

Dalla GAZZETTA DI PARMA *del 2 maggio '98*.

Il modo come il prof. Stoppoloni tratteggia la figura di Eleonora de Warens, è di scrittore che la genialità del pensiero intona, accoppia, fonde coll'ardore di un animo aperto, elevato, nobilissimo. Sono pagine di una bellezza inimitabile, sono linee di una purezza classica: si sprigiona da quel ritratto il fascino irresistibile che eccita ad ammirare, a desiderare ad amare. È così

esteticamente luminoso, scuote così elevatamente la fibra del sentimento, che il distaccarsene dà un senso di amarezza.

Di M.me de Houdetôt, la creatura aristocratica e gentile, stella fulgidissima della vita di G. G. Rousseau, l'A. parla con accenti che sono una musica, e il medaglione pennelleggia con tratti e colori tizianeschi. E da quella radiosissima donna, che il Rousseau ha tratto l'eroina del romanzo « *La nuova Eloisa* ». Essa la sua ispiratrice e il suo buon genio; essa la nota più alta, più dolce, più intensa che gli ha vibrato dentro nell'agitato corso della vita.

Di Luisa d'Epinay, la regina delle grazie, la donna intellettualmente deliziosa, che schiuse all'anima infiammata di G. G. Rousseau, le vie del gaudio, ricche di fiori e pregne di misteri, l'A. dice con una vivezza di parola, con uno splendore d'immagini, con una maestria di luci e di penombre, che fanno di quelle pagine un cibo soavissimo dell'anima, un'ineffabile ricreazione dello spirito.

Finalmente di Teresa Levasseur, la compagna umile e devota del grande filosofo, l'A. ragiona con una schiettezza, una semplicità, una misura del vero, che trascina.

La conoscenza che ha del cuore umano è profonda, e le ricerche, le disquisizioni, le analisi, si alternano, si rincorrono, si succedono con una naturalezza, con una sagacia, un'armonia, che destano nel lettore un senso di sincera maraviglia.

Il volume, elegantissimo, è pubblicato dalla Società Editrice Dante Alighieri (Roma). Pochi libri possono lasciare le impressioni grate, spirituali, incancellabili che lascia questo del professore Stoppoloni. Bisogna leggerlo. Ha morbidezze di stile, che sembrano un velluto; moti e trasparenze, che sembrano carezze: è in tutto il libro un'onda di poesia limpida e sana, che

attrae, incanta, seduce. Il cuore vi regna e l'amore vi governa; e dalle pagine dense e nitide si effonde un profumo di signorilità, che fa del volume un prezioso gioiello.